



**Kabul
Ferito
operatore
del Tg1**

Un cameraman del Tg1 è rimasto ferito, ieri a Kabul, mentre stava filmando le fasi di una battaglia. Trasportato all'ospedale della Croce rossa, Enrico Cappozzo (nella foto) è stato operato e, già ieri sera, dichiarato fuori pericolo. Schegge di una bomba lo avevano colpito al capo. Intanto, nella capitale afgana, la tregua concordata non ha retto. In mattinata, sono ricominciati gli scontri tra fazioni rivali di mujaheddin.

A PAGINA 9

**Lavoro notturno
Per la Cee
va vietato
a tutti**

una risoluzione comune, proposta dalle sinistre. Una decisione controtenenza mentre si discute di norme restrittive sulla tutela della maternità e, in nome dell'uguaglianza, della tecnologia e del «posto» si obbligano le donne a lavorare di notte.

A PAGINA 13

Il popolare ministro vuole il ricambio
Germania sotto choc per gli scioperi

Genscher abbandona la nave di Kohl



Il ministro degli Esteri tedesco dimissionario Hans Dietrich Genscher

I capi dell'esercito e dei carabinieri non hanno promosso un tenente colonnello del Quirinale
Oggi le dimissioni. Pace fatta con De Mita. Visita al Papa che dice: «Grazie di tutto»

Schiaffo ai generali Cossiga: «Sono stati sleali con me»

Onori militari al presidente che oggi, alle 18,30, se ne va. Ma prima Cossiga ha ricevuto, e restituito con acredine, un sonoro schiaffo. Gli è stata negata la promozione a un tenente colonnello in servizio al Quirinale. E lui ha sbattuto la porta in faccia ai generali Canino e Visti. «Soffro», dice ai corazzieri. È triste davanti alla tomba di Moro. Ma il Papa lo consola: «Il Signore la benedica e la ricompensi...».

PASQUALE CASCELLA ALCESTE SANTINI

ROMA. Oggi, alle 18,30 in diretta tv, Francesco Cossiga firmerà le dimissioni. Mezz'ora dopo scatteranno gli onori solenni per il presidente che se ne va. Ma la fanfara militare non riuscirà a coprire il rumore dello schiaffo, ricevuto e restituito, della mancata promozione del tenente colonnello Stefano Orlando, responsabile dei servizi di sicurezza del Quirinale. Cossiga l'ha presa male, come un'anticipazione del trattamento che potrà subire al ritorno dalla sua vacanza-estiva all'estero. Piccato ha imposto che i generali Canino e Visti, rispettivamente capo di stato maggiore dell'esercito e comandante dei carabinieri, non

partecipino alle cerimonie ufficiali di congedo: «Sono stati sleali e scorretti. Mi hanno ingannato». Poi è andato, da appuntato, tra i corazzieri: «Me ne vado soffrendo». Ieri l'amaro calice gli è apparso di fronte alla tomba di Aldo Moro, a Torrita Tiberina, dove si è recato a deporre un mazzo di fiori rossi. Ha comunque potuto consolarsi commuovendosi al telefono con Craxi e ritrovandosi in un abbraccio ideale con De Mita. Soprattutto nell'incontro con il Papa: «Il Signore - l'ha saluto Giovanni Paolo II - la benedica e la ricompensi per tutto quello che ha fatto».



Francesco Cossiga

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

La corsa al Quirinale

ENZO ROGGI

C'è un grosso interrogativo che grava, in queste ore, sulle forze politiche, e non è «chi» scegliere per il Quirinale ma «come» sceglierlo/a. Il «come» non è questione di metodo ma essenziale questione politica. Se si pensa (e c'è chi pensa) che bisogna «partire» dalla vecchia maggioranza per andare a cercare addendi più o meno a buon prezzo, la scelta è quella di aggirare la realtà del voto e di disporre la poltrona del Quirinale in un gioco spartitorio che ha come principale posta Palazzo Chigi e la continuità sostanziale del vecchio sistema: il raccordo non è tra il supremo tutore della Repubblica e la stagione delle riforme ma tra il potere di nomina del presidente del Consiglio e il suo preconstituito beneficiario.

Il Pds ha già avanzato una candidatura, quella di Nilde Iotti. Oggi definirà compiutamente la sua posizione che, in via di principio, è già nota ma che assumerà tanto maggiore significato dopo la amara esperienza delle presidenze delle Camere. Si può dire, in breve, che il «come» del Pds presuppone una netta e reale distinzione tra la scelta del capo dello Stato e la successiva vicenda del governo, con l'intento di ottenere convergenze, libere da ogni patto pregiudiziale, su una personalità prestigiosa, di sicura equanimità politica e convinzione riformatrice. In questa vigilia di decisioni ha assunto giustificato spicco la presa di posizione di De Mita per un patto vasto per le riforme che include, come primo atto, la scelta di un capo dello Stato coerente a tale impegno.

A PAGINA 2

Un lunedì nero

SERGIO SEGRE

Il lunedì nero di Helmut Kohl ha portato in superficie, in un giorno solo, tutto il grande malessere che da tempo serpeggiava nelle acque della vita tedesca. Dal momento, cioè, che è risultato chiaro che la bolle dell'unificazione sarebbe stata molto più cara di quello che il cancelliere aveva lasciato intendere, e che dunque Oskar Lafontaine, il suo avversario socialdemocratico alle ultime elezioni, aveva indovinato il calcolo economico anche se, indubbiamente, aveva sbagliato con le sue riserve il calcolo politico (così come l'ha sbagliato nelle settimane scorse con la sua presa di posizione, immediatamente smentita dalla dirigenza della Spd, contro la ratifica del trattato di Maastricht).

In effetti era evidente da tempo, e lo è diventato ancor di più con il risultato delle elezioni regionali dell'inizio di aprile, che tutte le forze politiche tradizionali, quelle al governo e quelle all'opposizione, si trovavano in uno stato di sofferenza. Ma nessuno ovviamente - poteva prevedere che in una giornata sola, quella di ieri, sarebbero venuti al pettine, tutti assieme, tanti nodi economici e politici, dall'inizio della più massiccia ondata di scioperi da decenni a questa parte, con la paralisi dei servizi pubblici, sino alle dimissioni del ministro degli Esteri Genscher, il leader storico del partito liberale, e del ministro della Sanità, la democristiana bavarese Hasselfeldt. Le chiavi di lettura dei tre avvenimenti sono logicamente diverse, anche se la conseguenza, comune, è quella di un indebolimento ulteriore della posizione del cancelliere, già colpito, poche settimane fa, dalla necessità di sostituire il ministro della Difesa, travolto dallo scandalo delle esportazioni clandestine di armi alla Turchia. Ieri pomeriggio al Bundestag Kohl ha affermato che il patto di legislatura tra democristiani e liberali non subirà interruzioni, e che la stabilità continuerà ad essere assicurata dalla formula attuale. La designazione a ministro degli Esteri della vicepresidente del partito liberale Schwaetzer, finora ministro dell'Edilizia e per lunghi anni sottosegretario agli Esteri con Genscher, dovrebbe togliere dimezzo per il momento almeno tutte le fastidiose speculazioni che si erano andate facendo strada nel

dibattito politico circa la necessità, per far fronte ad una situazione così difficile per la Germania sul piano interno e su quello internazionale, di ritornare ad una grande coalizione tra democristiani e socialdemocratici. Il problema non è certamente attuale, per nessuno dei due partiti, ma certo è difficile ipotizzare il futuro a fronte di un indebolimento così marcato e continuo della coalizione di governo. Quel che è finita, anche in Germania, è l'epoca dei trionfalismi e delle certezze assolute. Quel che è cominciato è il periodo del dubbio e delle incertezze, quelle che lo stesso Genscher ha richiamato ieri in un modo ermetico definendo le sue dimissioni «il risultato di riflessioni di fondo condotte seriamente, che mi preoccupano dalla fine del '90 e dall'inizio del '91». Quali siano questi riflessioni di fondo, e in quale direzione vadano, non ha precisato, ma devono pur essere di forte consistenza se lo hanno indotto ad abbandonare quella scena tedesca ed internazionale su cui per oltre vent'anni si era mosso con grande autorità. Certo è che una Germania inquieta e alla ricerca di un proprio «ubi consistam» è per forza di cose fattore di inquietudine anche su scala europea. Lo si è visto domenica anche nelle elezioni presidenziali austriache, con la seria ipotica posta dalla destra sul ballottaggio del 24 maggio. Lo si vede ogni giorno, specie in Francia e in Germania, con il travaglio profondo che si sta sviluppando intorno alla ratifica del trattato di Maastricht. Per non parlare, poi, della crisi italiana. L'impressione generale è negativa, al di là del peso di tutti i concreti problemi economici e politici, è che si vada in una certa misura attenuando il valore aggregante e trainante avuto in questi decenni dalla prospettiva di unità europea. Ma se questo si attenua allora per forza di cose finiscono col prevalere tutte le inquietudini e le incertezze nazionali, e si rischia di andare ad una sorta di pericolosa deriva generale. Il pericolo c'è, ed è serio. Auguriamoci almeno che le forze di sinistra lo capiscano in tempo e lo fronteggino con energia. A cominciare da noi, qui in Italia.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 10 e 11

Teso dibattito in consiglio comunale. Arrestato il socialista Carriera ex commissario Ipb
In assemblea anche gli industriali. Bufera al «Giorno», pronto un siluro per il direttore

Tangenti: Milano si processa

A Milano è l'ora dei processi. La città tenta il bagno purificatore. Il sindaco Borghini dice che ora si deve reagire al sistema delle tangenti. Intanto gli industriali edili si riuniscono in conclave per cercare di scovare le mele marce. E Chiesa interrogato dai giudici esclama: «Pensavo che vi avrebbero massacrato». Nella notte è stato arrestato Matteo Carriera, ex commissario socialista dell'Ipb

SUSANNA RIPAMONTI PAOLA RIZZI

MILANO. A tangenti e processi si è vissuta ieri un'altra drammatica e convulsa giornata giocata su più tavoli a distanza da magistrati, politici e industriali. Sul fronte degli inquirenti da registrare l'arresto di Matteo Carriera, ex commissario socialista dell'Ipb, e del suo segretario Scuderi. L'accusa è di corruzione. I giudici ieri avevano nuovamente interrogato Chiesa: al sostituto procuratore Di Pietro il ras del Pio Albergo Trivulzio ha fatto il nome di politici? I giudici rispondono con un diplomatico no comment, mentre è certo che si è soffermato sul ruolo di Carriera,

suo compagno di partito e ex commissario dell'Ipb, uno degli istituti sotto inchiesta. Sempre da ieri, inoltre, c'è da segnalare una confortante notizia per chi crede nella necessità che le indagini vadano davvero fino in fondo: a Di Pietro è stato affiancato un altro sostituto, Gerardo Colombo, che con il giudice Turone ordina la perquisizione della villa di Gelli dove furono trovati gli elenchi della P 2. Altro fronte quello politico. Per la prima

C. BRAMBILLA A. LOMBARDI A PAGINA 7

volta dopo l'arresto degli otto imprenditori che ha fatto riesplodere la tangenti-story si è riunito il Consiglio comunale a Palazzo Marino. Un confronto ad altissima tensione aperto dall'allarmata relazione del sindaco Piero Borghini che ha formulato la proposta di un controllo da parte di società esterne dei bilanci delle aziende pubbliche. Un discorso teso, il suo, che si è concluso con l'appello a Milano perché «diventi la capitale della reazione al sistema delle tangenti». Il caso Chiesa potrebbe fare un'altra vittima illustre, sia pure indirettamente. Nel mirino c'è il direttore del «Giorno», Francesco Damato. L'Eni, proprietario del quotidiano, avrebbe infatti accolto le istanze del comitato di riduzione che aveva accusato l'attuale gestione targata Psi di «intollerabile copertura dello scandalo».

**DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO**

ARRESTATI A PALERMO
DODICI DIRIGENTI USL
SOSPESO ASSESSORE PSI

PALERMO. Due notizie di quotidiano saccheggio delle risorse pubbliche. L'assessore ai Lavori pubblici della Regione Sicilia, il socialista Salvatore Leanza, è stato «dimesso» d'ufficio dalla magistratura. Motivo: avrebbe speso, nel corso della sua campagna elettorale per le regionali del '91, i soldi a disposizione dell'assessore. L'altra storia coinvolge, invece, tre Usl. Tutte pratica-

A PAGINA 8

Ospedale fantasma: molti medici due soli pazienti

Mezzo paese crede che sia chiuso davvero; l'altra metà ha smesso di fidarsi. Così, il piccolo ospedale di Veroli (Frosinone), da tre anni «prossimo» alla fine-attività, ormai è senza pazienti. A volte ce n'è uno, a volte nessuno (questi sono giorni da record: 6 malati). E, da Roma, un'altra strana storia: il signor Paolotti è costretto a ricoverarsi tre volte al giorno. Altrimenti, niente medicine.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Sessanta persone per curare un paziente o due. Succede a Veroli (Frosinone), in un piccolo ospedale che, secondo le nuove norme, dovrebbe chiudere e, invece, viene tenuto aperto, ma senza strutture e apparecchi. Siamo dei morti-viventi, gli zombie, dicono i medici, viviamo nell'incertezza, senza sapere che sarà di noi. In tre anni, la «fine-attività» è stata annunciata e revocata mille volte.

Così, mezzo paese ormai è convinto che l'ospedale sia chiuso davvero; l'altra metà, ha smesso di fidarsi. E, da Roma, un'altra storia strana: il signor Paolotti, 72 anni, è costretto a ricoverarsi in ospedale tre volte al giorno, mattino, mezzogiorno e sera. Altrimenti, niente medicine. Il farmaco di cui ha bisogno, infatti, è somministrabile solo a regime ospedaliero.

A PAGINA 6

Le Mans, anche un neonato preso a calci

Strage di Le Mans. Strage del week-end. Strage del sabato sera. I luoghi e i momenti dello svago, anziché immagini di gioia, evocano sempre più spesso immagini di dolore. I giornali del lunedì si trasformano in bollettini di guerra: si contano i caduti rimasti sul terreno, come si fa dopo le battaglie. Nessuna guerra dura per tanto tempo; nessuna viene considerata come questa - un sacrificio dovuto: a chi, a che cosa, a quale moloch senza volto immoliamo tante vite umane, soprattutto corpi giovani, estratti da grovigli di ferrate su strade e autostrade di questo sviluppo Occidente? Io non so quanto sia legittimo accostare tragedie per molti aspetti diverse: ma sento che hanno qualcosa in comune le famiglie sterminate al ritorno dal fronte, i ragazzi morti al ritorno dalla discoteca, i centauri impazziti accanto al circuito della ventiquattre motociclistica. Hanno in comune un contesto che è di tempo e di situazione: l'evasione, il divertimento, la zona franca dal lavoro e dal dovere. Un'evasione che non è riposa ma movimento; un'altro cercato non attraverso un viaggio, ma con uno spostamento: i due termini non designano la stessa cosa. Il movimento, lo spostamento avvengono - sembra non possano non avvenire - grazie a macchine. Sempre più moderne, sempre più evolute. Modernità ed evoluzione non si misurano attraverso il grado di sicurezza che offrono, sicurezza per l'essere umano, per la vita. Si misura attraverso la velocità che permettono di raggiungere: una velocità oggettiva, funzionale - metterci meno tempo per arrivare da qualche parte; una velocità soggettiva, espressiva e dimostrativa - l'ebbrezza, la potenza della velocità. Anche questo dato mi pare in qualche modo legato al contesto, cioè al tempo, alla situazione: non è probabilmente

Chiusa in una sacchetto di plastica sembrava immondizia. Qualcuno l'ha anche presa a calci, come fosse un pallone. Finché la busta si è lacerata ed ha mostrato l'orrore di un corpicino senza vita, una bimba appena nata. Era stata abbandonata al margine del circuito della 24 ore di Le Mans. Nove persone hanno perso la vita e 47 sono rimaste ferite negli incidenti al motoraduno che accompagna la gara.

GRAZIELLA PRIULLA

molto importante arrivare o tornare dal luogo del divertimento un'ora o mezz'ora prima o dopo. Sembra ed è probabilmente - più importante collegare l'evasione a una trasgressione: pigiare l'acceleratore e cercare un ruolo per «andare fuori», per rompere le righe; e insieme, la potenza del motore diventa la tua. Competizione, gara: ogni macchina superata è una sfida vinta. Ogni campione vincente è un modello da emulare. Ogni macchina

sorpasata è una sfida vinta. La sfida può assumere, quando si dilata, i caratteri parossistici che lanciano le moto a Le Mans, o le auto di tanti giovani sulle strade romagnole in una disperata roulette russa con un semaforo. Possiamo e dobbiamo riflettere su questa voglia di mordere la vita che quando chiude a centottanta gradi del suo arco diventa ansia di morte. Tante considerazioni possiamo fare, su una società che propone identità di

GIANNI MARSILLI A PAGINA 12

questa natura, modelli di virilità fondati su queste coordinate (difficile trovare una donna, al volante o al manubrio). Possiamo e dobbiamo domandarci quali sgoimenti, quali silenzi debbano essere coperti dal rombo dei motori mandati a mille giri, dai rumori delle strade, dal fragore dei circuiti e delle discoteche. Quali insicurezze debbano essere nascoste dalle esibizioni di potenza. Queste generazioni che abbiamo cresciuto sono padrone di poche parole, di pochissime penombre: praticano pivolerie luci abbaglianti, suoni assordanti, gesti eclatanti. Anche per noi, per gli adulti intendo, i luoghi della festa che abbiamo costruito non sono oasi di serenità e pace; sono per lo più assembramenti che riproducono lo straripamento della metropoli, e occasioni di rapporti che ripropongono le necessità dimostrative - avere, possedere, potere, dei luoghi della «non festa». Tantissimo tempo e tantissima tenacia ci vorranno, per

invertire la rotta. Pochi segnali, nell'aria, che il momento dell'inversione sia prossimo. Solo la caparbia testimonianza di chi rifiuta questi modelli, senza troppi proclami, con la pratica di usi alternativi del tempo e dello svago: di nuovo giovani - l'universo giovanile è una variegata galassia - li ritroviamo nei poli estremi, io li anniro per questa capacità che hanno, di coerenza assoluta. Un minimo di coerenza anche noi; almeno questa è dovuta: smettiamola di palleggiare le responsabilità, di giocare con l'emergenza giostrando tra compatibilità. Una cosa chiara intanto la possiamo fare: se non affrontiamo i problemi sociali, cerchiamo almeno di limitarne le stragi. Finché ci saranno macchine e motociclette che vanno a duecento all'ora, ci saranno persone che le usano. È un po' come concentrare le risorse per costruire armamenti, e discorsi per auspicare la pace.

Totale isolamento per la nuova Jugoslavia



Il presidente serbo Milosevic

T. FONTANA A PAG. 9

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

De Mita e la Dc

ENZO ROGGI

C'è un grosso interrogativo che grava, in queste ore, sulle forze politiche, e non è «chi scegliere per il Quirinale ma «come» scegliere/a. Il «come» contiene tutta intera la crisi, la sofferenza, la difficoltà di questo Parlamento e dei suoi protagonisti grandi e piccoli.

La vera questione da accertare è quanta parte dello schieramento politico sia favorevole o sia contraria a una tale concessione del «come». Il quadro, in proposito, si presenta tutt'altro che limpido. Ci sono forze che per furberia o per ingenuità pensano di ripetere per il Quirinale il «metodo Scalfaro».

Il Pds ha già avanzato una candidatura, quella di Nilda Jotti. Oggi definirà compiutamente la sua posizione, che in via di principio, è già nota ma che assumerà tanto maggiore significato dopo la amara esperienza delle presidenze delle Camere.

In questa vigilia di decisioni ha assunto giustificato spicco la presa di posizione di De Mita per un patto vasto per le riforme che include, come primo atto, la scelta di un capo dello Stato coerente a tale impegno.

Intervista all'ex premier Urss, Rzhkov «Il Pcus era finito, ma lui non doveva abbandonarlo Non credevo che Eltsin sarebbe arrivato così in alto»

«Io, uomo di Gorbaciov accuso Gorbaciov»

MOSCA. Per un momento lei ha fatto credere di voler rientrare attivamente nella battaglia politica come capo dell'opposizione a Eltsin. È così?

Ma io non sono mai uscito dalla politica. Ho lasciato la carica di premier il 25 dicembre del 1990, in seguito all'infarto che mi colpì. Dopo la malattia mi sono candidato alle elezioni presidenziali della Russia.

Nikolaj Ivanovich Rzhkov, 62 anni, già premier dell'Unione Sovietica, vive in una splendida dacia nel villaggio Zhukovka a trenta chilometri da Mosca, con la moglie Ludmila, una cagnetta - Katuscia - e due gatti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

modo di parlare con Gorbaciov?

Si, più volte ne discutemmo ma lui pensava che si trattasse di preoccupazioni infondate. Tante volte gli dissi che sarebbe andata a finire male.

opposizione? E chi potrà guidarla?

Io dico che sta montando un malcontento generale ma oggi non c'è alcuna forte organizzazione in grado di guidare le masse.

Lei era tra gli ex deputati che il 17 marzo scorso volevano «resuscitare l'Urss»?

So bene che tornare all'Urss è impossibile. Quando andai alla conferenza stampa dissi: «Se voi siete per la conservazione dell'Unione sovietica così com'è, non tenete nel conto i miei consigli».

A a suo parere, Egor Gaidar, il vicepremier, ha qualità di grande politico?

Io penso che Gaidar non capisca proprio un bel nulla. La tragedia di questo governo è che i giovani ministri conoscono la teoria ma non la realtà.

Lei ritiene che Eltsin sia un forte movimento di

proprio così. Ed, infatti, il primo sono stato io, un anno dopo esattamente è toccato a lui. Non so ne capiva o non poteva far nulla.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere. A capo di uno di questi gruppi c'era Eltsin.

Cosa rimprovera a Gorbaciov?

Lui ha fatto molto di positivo. Lui e noi, i suoi collaboratori, abbiamo fatto molto con la perestrojka.

Lei ritiene che possa nascere davvero un forte movimento di

proprio così. Ed, infatti, il primo sono stato io, un anno dopo esattamente è toccato a lui. Non so ne capiva o non poteva far nulla.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Moralizzazione pubblica: il cittadino deve sapere chi vota con chi e su che cosa

GIOVANNA ZIIICONE

Fare politica nel senso proprio del termine, oggi, è diventato un comportamento riprovevole. Occuparsi della polis, cercare di ottenere per sé e per i propri concittadini condizioni di vita più degne è considerato un obiettivo ingenuo, irrimediabilmente provocatorio.

Lei ritiene che Gorbaciov avrebbe potuto salvare il Pcus dopo il golpe d'agosto? No, dopo il golpe non si poteva. Né, però, doveva fare come ha fatto.

E cosa doveva fare? Doveva restare sino alla fine con il partito. Sei il capitano e devi abbandonare la nave per ultimo.

Che idea s'è fatta sul golpe? Dopo otto mesi, può dare un'interpretazione? Nel paese tutto andava male e non era un segreto per nessuno.

Lei, per caso, aveva firmato? No, stavo in ospedale. Bisognava convocare il Congresso per decidere su tutto, e poi forse introdurre uno «statuto particolare».

Che libro ha scritto? Memorie? Non proprio memorie nel senso classico. Sono reminiscenze che abbracciano il periodo dal 1983 al 1990.

Che titolo ha dato al suo libro? Ho pensato a lungo. S'intitola «Perestrojka: la storia di un tramonto».

Che via d'uscita vede adesso? Io agirei nel modo seguente. La Russia è la mia repubblica, indipendentemente dagli individui che ne stanno a capo.

La lunga attesa dell'angelo (Cortina editore) si intitola questo libro, da un verso di Sylvia Plath, e il sottotitolo, «Le donne e il dolore», entra direttamente in argomento.

La lunga attesa dell'angelo (Cortina editore) si intitola questo libro, da un verso di Sylvia Plath, e il sottotitolo, «Le donne e il dolore», entra direttamente in argomento.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Le donne e il dolore



emancipate: staccarsi dal dolore, dalla sofferenza, dal sacrificio dove stavamo immerse tutte quante, in un misto di pietà, rassegnazione, compiacimento, affinati dall'uso antichissimo di capacità lenitorie.

mentarci né darsi assistenza. E molte sono finite dalla psicanalista. Già: in una cultura come la nostra attuale, che nega il dolore o lo sbatte in prima pagina, che cosa si poteva fare d'altro? Il problema era (ed è) aperto: come vivere il dolore senza ricadere nelle trame di un destino di genere, e senza rimuoverlo?

La lunga attesa dell'angelo (Cortina editore) si intitola questo libro, da un verso di Sylvia Plath, e il sottotitolo, «Le donne e il dolore», entra direttamente in argomento.

Ravasi lavoro da anni, proficuamente, e ciò che esce dal suo studio psicanalitico mi avverte di fermenti in alto, ripensamenti in corso, aggiustamenti di direzione in tutto quanto vado osservando nel costume dei giorni che attraversiamo, nella ricerca di un'identità femminile in fase di mutazione.

La lunga attesa dell'angelo (Cortina editore) si intitola questo libro, da un verso di Sylvia Plath, e il sottotitolo, «Le donne e il dolore», entra direttamente in argomento.

L'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici Editrice spa l'Unità Emanuele Macaluso, presidente Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Arnaldo Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



ELLEKAPPA

Cossiga se ne va



Incontro di riconciliazione in Vaticano tra Giovanni Paolo II e il capo dello Stato che lascia: «Ci rivedremo presto»

Finì lancia la mobilitazione permanente per Cossiga



Il segretario del Movimento sociale italiano Gianfranco Fini (nella foto) ha disposto la mobilitazione permanente e straordinaria delle federazioni missine in tutta Italia per stimolare la pressione popolare sul Parlamento per la rielezione di Francesco Cossiga alla Presidenza della Repubblica.

L'abbraccio del Papa per il presidente

Pace dopo le polemiche: «La benedico per ciò che ha fatto»

«Il Signore la benedica e la ricompensi per tutto quello che ha fatto», ha detto Giovanni Paolo II a Cossiga nel congedarlo. Ed ha aggiunto: «Ci rivedremo ancora a Castelgandolfo».



Francesco Cossiga durante la visita di congedo a Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Nel salutare il presidente Francesco Cossiga nella sala del trono, dopo 43 minuti di colloquio privato nella sua biblioteca, il Papa gli ha stretto a lungo le mani, lo ha abbracciato calorosamente e gli ha detto: «Ci rivedremo ancora a Castelgandolfo».

«Compi la visita ufficiale con tutti gli impegni protocollari il 4 ottobre 1985», e vi si è recato a conclusione del suo settennato. Prima di varcare l'Arco delle Campane alle 18.22 di ieri donò all'ospite un tritico di medaglie del suo pontificato.

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha voluto concludere il suo mandato come l'aveva iniziato, incontrandosi con Giovanni Paolo II. Infatti, si recò in Vaticano il 2 luglio 1985, appena eletto e prima dell'insediamento

razione fu interpretata dal Quirinale come approvazione dell'attacco al capo dello Stato rivolto dal quotidiano cattolico col suo editoriale. Di qui la decisione di Cossiga di investire il governo della questione tanto Andreotti che De Michelis.

Macis (Pds) «Dal presidente picconate, non attentati»

della commissione per i procedimenti d'accusa. Per l'esperto della Quercia Cossiga è stato in sostanza «un presidente «contro» contro il proprio ruolo costituzionale ma anche contro il suo partito e la funzione svolta nella Dc.

Manca (Psi) «Al Quirinale un interprete del nuovo»

la direzione del Psi. Secondo Manca, «nella situazione attuale, tutte le forze politiche possono ormai concorrere ai massimi vertici istituzionali e alla formazione del governo».

Bossi (Lega) «I nostri voti non sono in frigorifero»

politica precisa, che ha dimostrato come la presenza della Lega in Parlamento non può essere facilmente tenuta in frigorifero. Per Bossi il fatto vero è che oggi nelle due camere è presente un'autentica forza di opposizione, fermamente decisa a non lasciarsi neppure lambire dai giochi di palazzo.

Cossiga impedisce a Viesti e Canino di partecipare alla cerimonia: «Sono stati sleali e scorretti con me nelle promozioni»

Nel giorno dell'addio uno schiaffo ai generali

Oggi l'addio, tra fanfare e preghiere. «È una sofferenza», dice Cossiga ai corazzieri. Già ieri ha cominciato a bere l'amaro calice, fin davanti alla tomba di Moro a Tortona.

supplente. Destinazione: l'aeroporto di Ciampino, dove un elicottero dell'Aeronautica militare, residuo privilegio della carica abbandonata, lo porterà in una misteriosa località estera.

che Cossiga diventa corazziere, meglio: «appuntato» del reparto. Quest'altro titolo onorifico non gliel'hanno negato, come invece è accaduto per la promozione dell'ufficiale, il tenente colonnello Stefano Orlando.

dato qualche preoccupazione, vi ho fatto andare a letto molto tardi e fatto fare delle alzate, ma voi siete uomini veri...»

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. E venne il giorno della sofferenza, per Francesco Cossiga. È il giorno dell'ultima replica contro la mancata promozione di un militare in servizio al Quirinale. Ma è anche il giorno del senso di colpa che lo spinge fino a Tortona Tibenna, davanti alla tomba di Aldo Moro. Due gesti di segno opposto, uno arrogante e l'altro umile, ed è un paradosso che segna quasi una parabola per il presidente che torna a dimettersi.

Desave, a Cossiga, la solitudine politica, anche se si consola con i plichi di telegrammi, lettere e messaggi della «gente comune» che i suoi collaboratori accumulano con scrupolo e dedizione. Non si dà e non dà tregua, il presidente, fino all'ultima ora della sua permanenza ufficiale al Quirinale. Scoccherà quest'oggi alle 19 quando, dopo aver firmato l'atto di dimissioni nella solenne sala degli arazzi di Lilla alla presenza di Giulio Andreotti, riceverà gli onori militari. Ma non più da presidente della Repubblica. Salirà in macchina per andarsene davvero, questa volta, accompagnato da Giovanni Spadolini, già nel ruolo di presidente

Ma intanto grande è la sofferenza. «Sì, è una scelta sofferta, anche se l'ho fatta volentieri», dice con voce stentorea, ai reparti delle guardie della Repubblica, come ha voluto che si chiamassero i carabinieri-corazzieri, schierati nella loro caserma con tutte le divise, da quella di gala con elmo e corazzina a quella con i kepi che coprono il presidente ha ricopiato da modelli d'epoca. Anche Cossiga diventa corazziere, meglio: «appuntato» del reparto. Quest'altro titolo onorifico non gliel'hanno negato, come invece è accaduto per la promozione dell'ufficiale, il tenente colonnello Stefano Orlando.

Il Psdi chiede: «Per il Quirinale il Pds si deve far coinvolgere»

Il Psdi chiede: «Per il Quirinale il Pds si deve far coinvolgere»

nute per l'elezione dei presidenti delle Camere. La maggioranza ampia, tuttavia, non si sarebbe realizzata a causa di un rifiuto pregiudiziale di Occhetto. «Non è comunque il momento di fermarsi alle recriminazioni perché occorre far bene e presto e rispondere alla domanda che si leva, urgente, dal paese. Sette anni fa il Pci, prosegua la nota si fece carico di una precisa responsabilità, adesso in un momento assai più difficile, «sarebbe assurdo se il Pds si chiamasse fuori».

Sinistra dei club «Il movimento referendario proponga nomi»

vimento referendario - dice Muzi Falconi - non può chiamarsi fuori dall'identificazione di una rosa di candidati coerenti col senso del voto del 5 aprile. 165 parlamentari eletti, le associazioni aderenti, i comitati referendari locali, costituiscono oggi il movimento maggiormente in grado, anche per la sua trasversalità, di interpretare queste attese. Occorre in ogni caso impedire la nomina di un presidente della Repubblica espressione delle segreterie dei partiti e favorire invece l'elezione di una personalità capace di interpretare le attese di cambiamento.

GREGORIO PANE

Stefano Orlando, del servizio di sicurezza del Quirinale, non è diventato colonnello. Una bocciatura scatena il capo dello Stato «Dovevate promuovere quell'ufficiale»

«Sleali, scorretti, mi hanno ingannato». Così ha scritto Cossiga al ministro della Difesa Rognoni: le accuse sono per Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'Esercito, e per Antonio Viesti, comandante dei carabinieri. Secondo il capo dello Stato avrebbero favorito propri candidati e penalizzato quello presidenziale nelle nomine a colonnello dei carabinieri. Rognoni: «Chiarito tutto. In Parlamento».

presidenziale. Tenente-colonnello, 45 anni, gli ultimi due passati al Quirinale, ottime referenze, curriculum ineccepibile. Prima, Cossiga nemmeno lo conosceva. Nell'estate del '90, chiamò Viesti e Canino: «Ho bisogno di un ufficiale dei carabinieri, per il mio servizio di sicurezza. Datemi il migliore». Arrivò Stefano Orlando.

con una, due o tre menzioni valutazioni. E - di solito - vengono promossi quelli con tre menzioni. Perché? Perché significa che sono stati segnalati almeno altre due volte: candidati anziani, cioè, che aspettano da un paio d'anni di diventare colonnelli. Non è escluso, però, che, in via eccezionale, passino quelli con due segnalazioni, e in via super-eccezionale, i candidati con una sola menzione.



Il comandante Antonio Viesti

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Nella giornata dell'addio, il portone del Quirinale resta chiuso solo per loro due, due generali. Cossiga, irremovibile: «Non fateli entrare, non voglio vederli». Che cosa hanno mai fatto Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'Esercito, e Antonio Viesti, comandante generale dei carabinieri? «Sleali, scorretti, mi hanno ingannato», scrive il presidente della Repubblica in una lettera a Virgi-

Il tenente-colonnello ha lavorato, in questi due anni, e bene. Meritava, dunque, una promozione. Più precisamente: meritava, almeno, di non «essere scavalcato». E qui comincia una storia già sentita, una storia di elenchi, di esami, di segnalazioni, di ricorsi e di lamenti. Cinque mesi fa, il comando generale dei carabinieri stila la graduatoria dei candidati al grado di colonnello. Diciotto i posti a disposizione. In quell'elenco, figurano tenenti-colonnello

vatore Barbato, che lavora al comando generale. Dino Russo, in servizio a Palermo. Rimandato, invece, Stefano Orlando. Letti nomi e carriera, comincia la bugiarre. Perché loro, e non Stefano Orlando? Cossiga s'adirà: «O mi avete preso in giro due anni fa quando mi diceste che era il miglior carabiniere, o mi state prendendo in giro ora, e lo penalizzate solo perché ha lavorato al Quirinale».

hanno ingannato». Ieri, poi, alcuni parlamentari (Lista Pannella, Verdi) presentano interrogazioni al ministro della Difesa, chiedono spiegazioni. Impugna la penna anche il tenente colonnello Antonio Pappalardo (Psd): «Da troppo tempo i giudici della suddetta commissione sono improntati a criteri eccessivamente discrezionali...». Rognoni promette: «Chiarito tutto. In Parlamento».

Carabinieri e polizia offesi. Una ritorsione «musicale» Non ci vuole? E noi annulliamo i concerti

■ ROMA. Le picconate di Cossiga fanno saltare anche i concerti. Concerti speciali, s'intende. I cui protagonisti avrebbero dovuto essere le bande delle forze dell'Ordine, ovvero carabinieri e polizia. Il primo concerto a saltare è quello di stasera, al Teatro dell'Opera di Roma: doveva esibirsi la banda dei carabinieri insieme a Pavarotti. Il secondo, programmato per il 4 maggio nell'auditorium della Rai di Roma, avrebbe dovuto vedere in azione la banda della polizia di Stato. Ebbene, non se ne fa niente. Poche parole secche di rinuncia da parte delle Forze dell'Ordine: i carabinieri ringraziano in modo «vivo e sentito» il maestro Luciano Pavarotti, Pierre Armoil e Leone Maggiera, il sovrintendente dell'Opera e il personale tutto. La Pubblica Sicurezza ringrazia la Rai «per la cortese disponibilità». Cosa è successo? Le forze dell'Ordine si sono «offese». Perché Cossiga gli ha fatto sapere, tramite una lettera al ministro della Difesa Rognoni, di non volerli far gli ospiti alla cerimonia di oggi, quella per il suo congedo. Secondo il presidente uscente i generali Viesti e Canino si sarebbero comportati scorrettamente con lui riguardo alla nomina di alcuni ufficiali. Nella lettera, Cossiga ha valutato «in modo estremamente negativo il comportamento sleale e scorretto che essi hanno avuto nei suoi confronti». Ancora, il presidente uscente si scriverà, sempre stando alla lettera, addirittura «ingannato» dai generali Viesti e Canino. Una vicenda valutata da Cossiga «tanto più grave» per il grado e profondo rispetto che il capo dello Stato ha per le forze armate e per i suoi esponenti e in particolare per l'Arma dei carabinieri, che non considera coinvolta nel giudizio.

Cossiga se ne va



Chi volete sul Collé? «Uno intelligente che stia un po' zitto un uomo sopra le parti, anzi, molto meglio una donna» Spadolini e Bobbio i «favoriti» e Nilde Iotti nei desideri Ma c'è anche chi dice: «De Gregori, perché canta bene»



Prova generale per il Quirinale

Il presidente ideale di scrittori, sportivi, sacerdoti, registi...

Qual è l'identikit del futuro presidente della Repubblica? Chi vorreste al Quirinale? Il giudizio sul settennato di Cossiga? Rispondono alcuni rappresentanti di alcune categorie sociali: magistrati, medici, docenti universitari, teologi, sportivi, registi, giornalisti, scrittori. La richiesta unanime è di una personalità - meglio una donna - dalla spicchiata moralità, che segni una rottura con la precedente esperienza.

STEFANO BOCCONETTI ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Vito Laterza, editore. «Nella situazione attuale la persona più attendibile a ricoprire la carica di presidente è Giovanni Spadolini. Non è pensabile, come sostiene Scalfaro, un uomo fuori della politica, per esempio Bobbio. Il capo dello Stato non deve essere solo rappresentativo, ma deve avere anche delle capacità politiche. Certo, se potessi esprimere un desiderio, Nilde Iotti sarebbe meglio, è molto brava. Ma figuriamoci se le fanno fare il presidente senza il permesso di Bush. Realisticamente Spadolini sarebbe il miglior capo dello Stato».

Guido Calvi, avvocato. «Senza altro vedrei Bobbio al Quirinale. Perché ha la statura morale e culturale che gli consente di governare il trapasso dalla crisi istituzionale attuale a una democrazia radicata. Nel nostro Paese sempre si sono viste grandi trasformazioni formali con un permanere dei rapporti di forza sostanzialmente inalterati. Temo che resti inalterato l'equilibrio tra società civile e politica. Bobbio, che è fuori la politica tradizionale, ma dentro la grande cultura democratica della politica, potrebbe essere il conduttore, colui che meglio governa il trapasso, il dopo Cossiga. La fine di un incubo».

Padre Giacomo Martina, gesuita, docente all'università gregoriana. «Secondo me il futuro capo dello Stato deve essere una persona intelligente, con un pizzico di cervello. E che stia un po' zitto».

Nadia Fusini, docente di letteratura inglese all'università di Roma, femminista storica. «Il presidente futuro dovrebbe essere un non politico-politico. Ma non credo che succederà così. Realisticamente penso che sarà Spadolini, che non mi piace affatto. Ma neanche mi interessa molto. I capi di Stato sono simboli, più che avere delle funzioni. Lo stesso Cossiga ha molto parlato, ma ha fatto poco, senza del resto rivalutare il ruolo di presidente. È stato un personaggio mediocre, ossessionato dalla sua impotenza e al fondo poco

credibile, anche perché non ci ha detto nulla di veramente importante, come sui casi Gladio e Moro. Sarebbe significativo, al contrario, se fosse eletto Bobbio, una elezione che segnerebbe la fine di un'epoca della gestione politica. Lo stesso accadrebbe se fosse eletta una donna, per esempio la Iotti. Questo servirebbe a rompere davvero un tabù, non solo il mutare le facce del potere, senza intaccare i rapporti di forza. Comunque non sono favorevole a un presidente forte. Per questo dico assolutamente no ad un'ipotesi Craxi».

Marco Risi, regista. «Francesco De Gregori, si che sarebbe un buon presidente della Repubblica. Purtroppo non ha l'età. Lui è una persona seria, dice cose giuste e canta bene. Lo dico seriamente. Al di là di questo mio pensiero resta il fatto che il presidente decisamente dovrebbe essere una persona al di fuori della politica tradizionale. In questo senso anche Bobbio andrebbe bene. Quanto al presidente dimissionario lo sto rivalutando moltissimo. Certo i suoi giudizi violenti su alcune persone sono stati assolutamente negativi. Ma le picconate a certi modi di governare hanno scosso e fatto più danni al vecchio sistema che il voto del 5 aprile. Comunque, Cossiga è uno dei pochi che dà le dimissioni e se ne va, in un paese dove c'è chi non se ne vuole mai andare».

Antonio Faeti, docente di letteratura per l'infanzia a Bologna. «Mi si chiede un giudizio, possibilmente con gli occhi rivolti all'infanzia. Proprio l'altra sera vedevo in tv un film di John Ford su Lincoln. L'ho guardato con la stessa passione con cui da bambino andavo all'Ulisse a leggere i libri e a vedere i film. Mio padre, un poverissimo vigile urbano, mi accusava di essere un bolscevico: non ho potuto mai fare a meno di fargli notare la differenza tra un Paese che aveva prodotto Lincoln e il nostro che aveva prodotto Mussolini. È da tutta la vita che voglio un "capitano, mio capitano". Ci vorrebbe cioè un presidente



Il regista Marco Risi, in alto a sinistra, l'editore Vito Laterza, a fianco Stefano Benni e in alto a destra Ottaviano Del Turco

che riuscisse a diventare per i bambini una leggenda come è stato Roosevelt, forte e giusto nonostante la sua sedia a rotelle. Bisogna tornare ad avere punti di riferimento. Non è facile in questo panorama politico italiano trovarne uno. Comunque vorrei vedere una donna come capo di un paese dove la presenza femminile è maggioritaria. Forse ce la abbiamo, anche se per una ho una leggera simpatia in più: Tina Anselmi e Nilde Iotti. Qualsiasi altra soluzione mi lascerebbe una punta di amaro e sarebbe una ingiustizia colossale, la più simbolica ingiustizia immaginabile».

Dante Manfredi, chirurgo. «Il futuro presidente deve esse-

re una persona per bene. Di più non voglio dire. La mia opinione la tengo per me, come il voto che si esprime nel segreto dell'urna».

Giancarlo Caselli, magistrato, ex membro del Csm. «Attraversiamo una fase difficilissima, quella che un tempo si chiamava guado. Si deve cambiare e molto. Il Paese ha bisogno di un capo di Stato capace di guidare, nei limiti delle sue competenze, questo cambiamento in senso positivo per tutti. Un capo dello Stato che, anche di fronte alla pressante necessità di cambiare, non si lasci vincere dalla tentazione (magari in buona fede) di non rispettare alcune regole o di essere intollerante nei con-

fronti di chi la pensa diversamente. Questo atteggiamento è una scorciatoia pericolosa che può anche portare a degli scossoni e quindi a dei cambiamenti, ma difficilmente può realizzare un progresso sul piano dei valori complessivi ai quali proprio per il suo ruolo deve il presidente attendere in ogni risvolto. In questa ottica vedrei bene al Quirinale il mio maestro, Alessandro Galante Garrone o Norberto Bobbio».

Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto Cgil. «Che Presidente vorrei? La risposta non è facile: vorrei al Quirinale un uomo che accompagni con molta autorevolezza il processo di trasformazione del sistema istituzionale.

È parlo di autorevolezza perché credo che ci sia bisogno di un uomo che abbia voglia di cambiare questo sistema, che abbia "più voglia" di quella mostrata finora da tanti uomini politici. E che soprattutto abbia una visione più completa di quelle trasformazioni. Mi spiego: una riforma delle regole istituzionali deve comprendere anche la riforma dei meccanismi di governo del conflitto sociale. Che vorrei dal nuovo Presidente? Ogni tanto una battuta è permessa anche ad un sindacalista. E allora rispondo: vorrei che dopo industriali, uomini di teatro, poeti fosse nominato senatore a vita anche un rappresentante del mondo del lavoro. Un'ultima cosa: il giudizio su Cossiga. Io non ho aspettato il suo ultimo

discorso per dare un giudizio positivo. Cosa che invece è avvenuta anche nella sinistra. E allora non resta che augurarsi che il prossimo "inquilino" del Quirinale provochi la stessa tensione politica verso il cambiamento che ha suscitato Cossiga. Per cortesia, però, non chiedetemi il nome».

Stefano Benni, scrittore, giornalista. «Il prossimo "inquilino" del Quirinale vorrei che fosse agli antipodi del Parlamento italiano. Sì, vorrei un Capo dello Stato migliore della casa politica di cui disponiamo, vorrei un Presidente che fosse migliore degli italiani. Degli italiani in generale. Per essere ancora più espliciti: vorrei un primo cittadino che il

paese "non" si meriti. A chi corrisponde quest'identikit? Ma ovviamente a nessuno. Un personaggio così è talmente fuori dalle regole che può esistere solo nella fantasia. Io, comunque, resto dentro questo discorso per rispondere anche alla domanda: quale giudizio su Cossiga? E la risposta, in sintesi, è questa: Cossiga è stato davvero il Presidente che l'Italia si merita. Ce lo siamo voluto e ce lo siamo tenuto. È stato lo specchio di questi tempi, di questi brutti tempi.

Raimondo Astarita, pubblicitario. «Credo che sia necessario innanzi tutto un Presidente che sia punto di riferimento per tutta la nazione, che non divida. Questo è un elemento essenziale per fare delle vere riforme, l'obiettivo più immediato e necessario. Il ruolo del nuovo capo dello Stato dovrà essere di supervisione, rimanendo super partes, di questo processo di rinnovamento e cambiamento. Per questo occorre una persona credibile, stimabile. All'interno del suo partito, certo, ma anche fuori. I nomi? Spadolini mi sembra un personaggio adatto a questo ruolo. Nilde Iotti è una bella figura, un personaggio di rilievo, ma forse non si creeranno le condizioni per portarla al Quirinale».

Andrea Barbato, giornalista, conduttore di rubriche televisive. «State raccogliendo opinioni sul nuovo presidente? Immagino che nel descrivere l'identikit molti abbiano insistito sull'onestà, sulla correttezza, sulla lealtà, etc. Premesse che, ovviamente, anche a me sembrano indispensabili. Aggiungerei qualche altro elemento, però: vorrei un capo dello Stato che rimetta in piedi le macerie causate dalle "picconate". Vorrei un Presidente che creda davvero alla Costituzione e alla democrazia parlamentare. Può sembrare una richiesta scontata, ma non lo è. Il "mio" candidato? Preferisco parlare d'un candidato che realisticamente abbia possibilità di essere eletto. È inutile, insomma, fare cento nomi, sapendo che poi non arriveranno mai al Quirinale. È inutile fare astrazioni. Sapendo che un senatore a vita o addirittura un personaggio al di fuori del Parlamento non sarà mai eletto. Non lo permetterebbe questo sistema. E allora fatta questa premessa, indico Giovanni Spadolini».

Giampero Borghini, sindaco di Milano. «Chi dovrà succedere a Cossiga? Mi consenta una premessa, un giudizio sull'ultimo settennato. Giudizio che è, nel suo complesso, sostanzialmente positivo. Credo che Cossiga abbia saputo interpretare fino in fondo il senso di insoddisfazione dei cittadini per il debole e cattivo funzionamento della "pubblica amministrazione" e dello Stato. Così, ha posto - prepotentemente - all'ordine del giorno, il tema delle riforme istituzionali, abbrogando i partiti a muoversi. Insomma, col suo comportamento ha saputo rendere il presidente più vicino ai cittadini. E in questo senso va anche, mi pare, la sua proposta di una "presidenza diffusa", capace di spostarsi, quando opportuno in una città diversa dalla capitale. Ed eccoci all'identikit del suo successore. Rispetto a Cossiga credo che debba essere dotato di un temperamento più "costruttivo", se così si può dire. Più riservato. Capace cioè di stimolare e assecondare il lavoro di riforma del Parlamento e non di sovrapporsi ad esso».

Mario Sconetti, neo-direttore del Secolo XIX. «È difficile tracciare l'identikit completo del nuovo capo dello

Per 41 ore avrà il doppio incarico. Forse il 13 maggio la convocazione delle Camere

Da oggi al lavoro il supplente Spadolini «State tranquilli, io avrò la bocca chiusa»

Stasera alle sette Spadolini supplente al Quirinale, «una funzione - sottolinea - di assoluta garanzia». Per 41 ore (sino alla scelta del vicario a Palazzo Madama) manterrà anche l'incarico di presidente del Senato. «Non farò il commissario della crisi». Una lunga visita a Nilde Iotti. Spadolini fa capire che il 13 maggio sarebbe il giorno adatto dell'inizio delle votazioni per il nuovo capo dello Stato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Appena stasera sarà formalizzato l'atto di dimissioni di Francesco Cossiga e per questo stesso fatto, Giovanni Spadolini assumerà in quanto presidente del Senato, il titolo e le funzioni di presidente supplente della Repubblica. Ci sono stati tre precedenti nella storia della Repubblica. Ma stavolta c'è una particolarità in più: Spadolini non sa letteralmente a chi lasciare la supplenza del Senato, anzi non può letteralmente lasciarla, almeno sino alla tarda mattinata di giovedì, quando l'assemblea di Palazzo Madama eleggerà i quattro vice-presidenti tra cui, a nor-

fare? Tirarglieli fuori con l'artiglieria? Ma state tranquilli, giovedì a mezzogiorno e un minuto sarà tutto finito: sceglierò il vice-presidente che mi sostituirà e tornerò a Palazzo Giustiniani, ha assicurato il presidente del Senato.

Già, Palazzo Giustiniani (che è la residenza ufficiale non solo del presidente del Senato ma anche degli ex presidenti della Repubblica) fungerà da questa sera da «surrogato» del Quirinale: qui svolgerà le sue funzioni «provisorie» il sen. Spadolini; e qui si trasferirà il segretario generale della presidenza della Repubblica, Sergio Berlinguer, con un ristretto staff di funzionari che avevano già lavorato con Cossiga. «Vi resterò prigioniero sino all'elezione del nuovo capo dello Stato», ha precisato Spadolini sottolineando «con un accortissimo uso di aggettivi - che la sua vorrà essere - una funzione di assoluta garanzia, una supplenza tranquilla e garantita, tant'è vero che da domani (cioè da stasera per chi legge,

ndr) non aprirò più bocca».

Il presidente del Senato ha voluto esser ancor più impegnativo, con un forte richiamo ai vicoli impliciti nella supplenza ancorché in una fase politica eccezionalmente delicata come questa («che rappresenta anzi una ulteriore novità, anzi la principale»), con un governo dimissionario ed una crisi alle porte di estrema complessità. «La prassi, ma in questo caso anche la logica ed il senso di opportunità - ha spiegato ancora ai giornalisti - consigliano di non svolgere il ruolo di "commissario della crisi". D'altra parte, le consultazioni non erano nemmeno state aperte, e se Cossiga non ha ritenuto di farlo certo non lo farò io», ha aggiunto salutando i giornalisti. «Non ci vedremo per un po', ha detto in tono sibillino; ma poi ha subito chiarito: «Per prassi il presidente supplente non partecipa nemmeno al voto per eleggere il nuovo capo dello Stato. E posso anticiparvi che neanche Cossiga ha venir qui a votare».

Ma quando si voterà? È stato sempre Spadolini a fornire un primo indizio nell'annunciare che oggi incontrerà ufficialmente in Senato il presidente della Camera Oscar Luigi Scalfaro cui compete la convocazione del Parlamento entro i quindici giorni successivi alle dimissioni di Cossiga. Il termine scade mercoledì 13 maggio, hanno ricordato i giornalisti a Spadolini. E lui, di rimando: «È un giorno adatto... I partiti hanno bisogno di riflettere, e mi sembra una cosa giusta. Speriamo che il tempo porti consiglio: tutto quello che serve ai partiti in questo momento bisogna cercare di darglielo», ha detto acciambellandosi dai giornalisti nella sala stampa di Montecitorio. Alla Camera Spadolini era giunto di prim'ora, con un enorme mazzo di rose rosse, per rendere omaggio a Nilde Iotti (tre quarti d'ora di colloquio) e testimoniare «l'apprezzamento e la gratitudine di tutto il Senato per l'esemplare opera compiuta in questi anni al servizio dell'istituto parlamentare».



Giovanni Spadolini

Tutti i sostituti da Merzagora a Fanfani e Cossiga

ROMA. Oggi Giovanni Spadolini sostituisce a tutti gli effetti il presidente della Repubblica uscente Francesco Cossiga. Questo in virtù della sua carica di presidente del Senato. La supplenza ad interim di Spadolini non è certo la prima nella storia della Repubblica. In passato altri presidenti si dimisero, o dovettero dimettersi, e furono pertanto sostituiti, come vuole la Costituzione, dal numero uno di palazzo Madama. Nel 1964 Cesare Merzagora, indipendente eletto nella lista democristiana, prese il posto di Antonio Segni. La sua fu la supplenza più lunga nella storia repubblicana, durò cinque mesi. Prima di dimettersi definitivamente, Antonio Segni fu costretto a ritirarsi per qualche tempo a causa delle cattive condizioni di salute. Questo succedeva il 7 agosto 1964. Il 6 dicembre dello stesso anno Segni lasciò definitivamente il Quirinale, ma la supplenza di Merzagora continuò fino al 28 dicembre, quando, presidente della Re-

pubblica, fu eletto Giuseppe Saragat. Il senatore-finanziere vide così sfumare, per l'ennesima volta, il sogno di diventare capo dello Stato. Più volte infatti, fu candidato alla presidenza ma non riuscì mai a salire sul Colle. Ad Amintore Fanfani toccò invece il compito di sostituire Giovanni Leone. La supplenza di Fanfani durò solo ventisei giorni, l'8 luglio 1978 presidente della Repubblica divenne Sandro Pertini, il vecchio militante socialista, tuttavia, impose anche la sua sostituzione: cinque giorni prima del termine del settennato. Questa fu forse la supplenza più anomala poiché l'incarico lo ricoprì Francesco Cossiga, già eletto all'unanimità presidente della Repubblica, ma a tutti gli effetti, ancora presidente del Senato. Per la prima volta insomma un presidente eletto sostituisce ad interim un presidente dimissionario a pochi giorni dalla fine del mandato. Oggi tocca a Spadolini. Fino a quando non si eleggerà un nuovo capo dello Stato, Spadolini resterà al Quirinale.

Cossiga se ne va



Il numero due del Pds: si nomini un presidente del Consiglio il quale poi sia libero di scegliersi i ministri «Per il Colle propongo l'ex presidente della Camera» Il coordinamento della Quercia discute dei capigruppo

D'Alema: «Governo col metodo Segni»

E Iotti avverte: «Candidata al Quirinale? Ora è folle pensarlo»

La Sinistra giovanile: «No a logiche correntizie»

Massimo D'Alema ha ribadito ieri mattina: «Per il Quirinale ora ci vuole un garante delle riforme. La nostra candidatura di Nilde Iotti è validissima. Ma poco prima la Iotti aveva dichiarato: «Dopo aver visto com'è andata per la presidenza della Camera, solo un folle può pensare queste cose...». Oggi si riunisce la Direzione del Pds. «Per il governo va seguito il metodo indicato da Segni e La Malfa».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Dopo aver visto come è andata per la presidenza della Camera, solo un folle può pensare a queste cose...», Nilde Iotti ha risposto così ieri mattina ad un cronista dell'«Agi» che le chiedeva di una sua candidatura per il Quirinale. Poi, nelle prime ore del pomeriggio, dopo aver ricevuto la visita del neoelettore presidente del Senato Spadolini («È stato un incontro molto affettuoso, un atto di cortesia nei miei confronti»), sempre a proposito della sua candidatura al Quirinale da parte del Pds ha affermato: «Non lo so, oggi (ieri, n.d.r.) si riunisce il coordinamento politico. È tutto ancora da decidere». Ed in effetti assai delicate e complesse sono le decisioni che stanno di fronte alla Quercia: questa mattina è convocata alle Botteghe Oscure la Direzione del partito che

D'Alema, intervenendo al Consiglio nazionale della Sinistra giovanile della Quercia, aveva chiesto la validità di una sua candidatura («ha tutte le caratteristiche di autorevolezza e imparzialità»), insieme alla richiesta che sulla poltrona di Cossiga vada a sedersi ora «un garante delle riforme, che operi nei limiti della Costituzione e che goda di grande autorità democratica». Per questo obiettivo il Pds concorrerà «senza pregiudizi e pregiudiziali, che d'altronde non intendiamo nemmeno subire». Il numero due della Quercia, conversando poi coi giornalisti, ha smentito le voci sull'esistenza di un suo consenso ad una candidatura De Mita («Se l'ho candidato non me ne sono accorto»), e ha definito «aberrante» l'ipotesi che l'elezione del nuovo presidente della Repubblica sia collegata alla futura maggioranza di governo, anche perché «estranea al nostro ordinamento». Ma è d'accordo D'Alema col «ragionamento» di De Mita sulle larghe intese per il Quirinale e le riforme? «Non c'è dubbio che per le riforme ci voglia un'ampia maggioranza - è stata la risposta - ma fino ad oggi nessuno le ha volute fare le riforme, e a noi hanno chiesto solo di sostenere la vecchia governabilità. A questo non ci stiamo».

D'Alema ha affrontato anche la questione del governo, rispondendo alle domande che chiedevano una conferma sul crescere di simpatia nel Pds verso l'ipotesi Segni. Delle proposte di Segni e La Malfa - ha detto - il Pds condivide il «metodo». Il capo dello Stato dovrebbe dare l'incarico ad una personalità autorevole che poi cercherebbe in Parlamento una maggioranza sulla base dei programmi e degli uomini. «Non si tratta peraltro - ha aggiunto - di una scoperta di Segni. Lo dice la Costituzione e potrei ricordare che anche Berlinguer lo aveva chiesto... ogni tanto si riscopre l'acqua calda». La Quercia non ha nessuna intenzione di chiudersi in una opposizione preconcetta. Parlando poco prima ai giovani D'Alema aveva detto che la sfida del Pds, collocato al centro dello schieramento di sinistra, sta nel vincere la «doppia subalternità storica della sinistra italiana»: quella di concepire la propria funzione come supporto di una governabilità ad eterna egemonia dc, oppure di riconoscere la propria identità solo nell'opposizione. In altri termini, se il Pds verificasse la possibilità di un governo di transizione impegnato sulla riforma elettorale e istituzionale, e capace di esprimere una politica economica non

contraria agli interessi popolari, non farebbe mancare il proprio contributo. «Segni è meglio di Andreotti», ha anche osservato D'Alema prima di lasciare la riunione dei giovani, «e in Italia siamo ridotti al punto che è impossibile chiedere a qualcuno qualcosa in più dell'onestà... certo io dico sempre che ci vorrebbero almeno due partiti degli onesti». Sono questi i punti che dovrebbe affrontare oggi la relazione di Occhetto in Direzione, ieri pomeriggio si è diffusa ad un certo punto la voce di un incontro tra il segretario del Pds e Mario Segni, ma a Botteghe Oscure non è stato confermato. Occhetto ha svolto una serie di consultazioni interne prima che, verso le 18, si riunisse il Coordinamento politico. La discussione era ancora in corso a tarda sera. Per quanto unitaria sia stata la gestione della partita sulla presidenza delle Camere, non è escluso che si apra ora nel Pds un confronto non rituale sia retrospettivo, sia nella prospettiva politica. Soprattutto i riformisti non sembrano affatto soddisfatti di come è tramontata la candidatura di Napolitano. Macaluso ha parlato dell'esigenza di una «riflessione seria e impietosa». Ciò potrebbe riproverarsi anche sulla non semplice scelta degli incarichi. L'indicazione

dei capigruppo alle Camere è infatti collegata all'ipotesi di eliminare l'attuale assetto del vertice basato sul Coordinamento politico e lo staff del segretario, per andare ad una più funzionale segreteria. La riunione del coordinamento si è conclusa in tarda serata e i nomi emersi (oggi li dovrà discutere la Direzione e nel pomeriggio i gruppi parlamentari) sono quelli di Massimo D'Alema - attualmente responsabile del coordinamento politico e «numero due» della Quercia - alla Camera e di Giuseppe Chiarante - ora presidente della commissione nazionale di garanzia e tra i leader dell'area comunista del Pds - al Senato. In discussione erano stati anche i nomi di Veltroni, di Violante e di Gigli Tedesco, mentre si è parlato di Umberto Ranieri come del vicepresidente del gruppo al Senato. Nel gioco ad incastro che deve tener conto del pluralismo interno e delle caratteristiche personali entrano anche le «caselle» delle vicepresidenze possibili alle Camere e altri incarichi di partito, oltre a quanto sembra - un cambio alla direzione dell'Unità. Ma il condizionale è d'obbligo, e ieri una parte del confronto riguardava anche la possibilità di affrontare con tempi diversi le scelte in questione.



Monsi. Pietro Pintus

Firmato ieri il decreto contro Pintus Nelle sue prediche esaltava Cossiga

Anche don Piccone esce di scena Non è più parroco

Don Piccone abbandona la parrocchia di San Lorenzo in Lucina negli stessi giorni in cui Cossiga lascia il Quirinale: è solo una coincidenza, naturalmente, anche perché, nel caso del parroco Pintus, le dimissioni non sono state una sua scelta, ma la conseguenza delle accuse rivolte al Vicario di Roma, mons. Camillo Ruini, nel corso di una delle sue «esternazioni» a favore del capo dello Stato.

ROMA. «Strano destino quello di monsignor Pietro Pintus, meglio conosciuto con il soprannome di don Piccone: si tratta di una pura coincidenza, eppure al parroco è toccata la sorte di dover abbandonare la sua parrocchia proprio nei giorni in cui Cossiga decideva di abbandonare il Quirinale. Don Piccone, infatti, non è più parroco di San Lorenzo in Lucina. Il decreto di rimozione è stato firmato - ha chiarito il portavoce del Vicariato, monsignor Virgilio Levi - e consegnato all'interessato il 24 aprile scorso alle ore 9,45: il giorno precedente le dimissioni del presidente della Repubblica. Erano anni che don Pintus faceva parlare di sé. All'inizio, erano state le sue frequentazioni monarchiche ad attirare l'attenzione della stampa. Anche perché le dette frequentazioni erano «culminate», nel 1983, nella proposta di beatificare Grace Kelly. Nel febbraio scorso, però, la sua notorietà saltò alle stelle quando, nelle sue omelie, cominciò ad appoggiare apertamente le «picconate» del capo dello Stato (di qui, il soprannome) e a fare «insinuazioni», altrettanto apertamente, sul passato e sul presente nienteopodimodoché del cardinal Camillo Ruini, presidente dell'Episcopato italiano, nonché vicario per conto del Papa nella diocesi romana.

Subito dopo, don Pintus chiede scusa. Ma non basta: l'11 febbraio, un comunicato, firmato dal vice gerente, mons. Remigio Ragonese, afferma che «di fronte alle reiterate, totalmente false, vergognose affermazioni proferte in questi giorni da mons. Pintus, il Vicariato di Roma esprime assoluta riprovazione e si riserva di adottare i provvedimenti necessari per il bene della Comunione ecclesiale essendo gli atteggiamenti di mons. Pintus manifestamente incompatibili con i doveri del suo ufficio». Dopo la smentita delle sue affermazioni e l'annuncio di provvedimenti disciplinari a suo carico al sacerdote - come previsto dal codice di diritto canonico - viene offerta due volte (il 20 febbraio e il 16 marzo) la possibilità di dimettersi. Ma don Piccone rimane al suo posto. Risultato: parte la procedura per la rimozione d'autorità. E venerdì 24 aprile, al termine del mese previsto dal codice di Diritto canonico nel caso in cui l'interessato avesse intenzione di fare ricorso contro la sentenza, lo «strato» diventa esecutivo: don Piccone deve abbandonare la parrocchia di San Lorenzo in Lucina.

I dorotei candidano il loro leader al posto di Mancino. Mattarella probabile capogruppo dei deputati Il forlaniaco Casini: «Sono caduti i muri, una vicepresidenza delle Camere può andare anche alla Lega e al Msi»

Passerà a Gava la guida dei senatori dc?

Ormai sembra certo: Antonio Gava l'ha spuntata su Nicola Mancino. Sarà il capo doroteo il nuovo presidente di senatori dc. La decisione dopo una lunga serie di incontri. A Montecitorio sembra ormai scontata l'elezione di Sergio Mattarella. Intanto, continua la battaglia per il Quirinale. Casini promette posti a Msi e Leghe. E, a sorpresa, Vittorio Sbardella lancia la candidatura di Forlani...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Se ne intende, il vecchio Amintore Fanfani, di candidature e di ingiunzioni cadute sulla strada del Quirinale. Così, osservando il gran movimento dentro lo scudocrociato, avverte: «Qualche volta a piazza del Gesù si dimenticano che per fare il pane occorre la farina. Per avere il pane, non basta ordinarlo». E che i formalisti del Biancofiore siano febbrilmente al lavoro, in queste ore, nessuno ne dubita. Oggi saranno eletti i presidenti dei gruppi parlamentari, con l'occhio rivolto al 13 maggio, quando probabilmente inizieranno le votazioni per il successore di Cossiga. Partita a tutto campo, quella che i capi democristiani hanno cominciato a giocare

già con l'elezione di Scalfaro alla guida di Montecitorio, accompagnata dal «gran rifiuto» di De Mita. Intanto, dal momento che i voti non sono certi e le maggioranze ancora più incerte, il forlaniaco Pier Ferdinando Casini apre a Leghe e Msi, promettendo loro una manciata di vicepresidenze. Insomma, come niente dalla complessità si rischia di passare al caos. Proprio quello che paventa, anticipando il naso, Fanfani. «Qualche volta guardando il cielo e annusando l'aria - dice, con gusto bucolico - i contadini toscani sanno capire quando arriverà la tempesta». E su piazza del Gesù cominciano ad ammuccinarsi parecchi nuvoloni... Cominciamo dai capigrup-

po. La faccenda è più complicata che mai al Senato. Qui si è trasferito, dalla Camera, il capo dei capi dorotei, Antonio Gava. Ovviamente, non per fare il semplice senatore. Ma la carica è già occupata da Nicola Mancino, prestigioso esponente della sinistra, vicinissimo a De Mita, il cui nome è circolato anche come presidente di Palazzo Madama. E adesso? Gava ieri ha visto mezzo mondo, da De Mita a Fanfani, da Mancino a Forlani, da Andreotti a Scotti. E a chi gli chiedeva informazioni, rispondeva abbottinato: «Abbiamo parlato di politica». Bella scoperta. Ma farà il capo dei senatori? Don Antonio lo nega: «Non esiste». Sarà così, ma intanto tra i 47 senatori del truppe doroteo, è cominciata la raccolta di firme a sostegno della sua candidatura. E a quelli di Azione popolare potrebbero sommarci i 12 senatori andreattiani e i 5 di Forze Nuove: 64 in tutto (dieci in più del necessario per eleggere il capogruppo), contro i 38 della sinistra... A tarda sera, l'accordo sembra raggiunto in un incontro tra esponenti del Grande centro, andreattiani e di Forze Nuove nello studio di Gava. Allora è

fatta? Sarà il nuovo capogruppo? «Sì, direi proprio di sì», risponde Sandro Fontana, direttore del Popolo. E alla Camera, a questo punto, pare ormai scontata la nomina del vicesegretario Sergio Mattarella, esponente della sinistra, and che se resta l'autocandidatura di Gerardo Bianco. Come in un gigantesco domino, tutti i pezzi della partita sono legati tra loro. Il premio finale è il Quirinale. Tra i dirigenti dc, quello ora piazzato meglio è proprio Ciriaco De Mita. Il presidente del partito, dopo aver rifiutato l'elezione al vertice di Montecitorio - per conto dell'«armata Brancaleone», parla ora di «vasta solidarietà» e di «larghe intese» attorno al successore di Cossiga. Una possibilità chiaramente esclusa agli esponenti del Caf. Ed infatti un esponente della sinistra, Pier Luigi Castagnetti, annota: «Craxi, Andreotti e Forlani sono molto fermi nel quadro di una maggioranza numerica. De Mita è l'unico candidato al Quirinale che stia cercando di allargare le maglie della vecchia maggioranza». E il leader della sinistra dc, secondo Castagnetti, ha «risposto in sintonia con il tono del

messaggio di addio di Cossiga». «Una grande intesa per eleggere un presidente della Repubblica super partes» capace di rappresentare senza impropri sconfinamenti, un'unità nazionale superiore alle stesse possibili maggioranze di governo», la chiede anche Luigi Granelli. A lavoro di De Mita gioca anche il buon rapporto ristabilito con Cossiga. Ieri tra i due c'è stata la terza telefonata in quarantotto ore. Una chiacchierata che lo stesso capo dello Stato dimissionario ha definito un «abbraccio ideale», dando appuntamento al presidente della Dc a dopo il viaggio all'estero che comincerà già da stasera. Una lode a Cossiga la eleva anche Franco Marini. Si lascia andare, il ministro del Lavoro. «Il sentimento che avverto con forza - scrive su Terza Fase - è quello del rimpianto. Un uomo schietto e preoccupato del bene del paese lascia, per dare un'ulteriore contributo alla ricerca di una positiva via d'uscita ad un'incrinata situazione politica». Sulle «larghe intese» insistono Giovanni Goria, il nuovo presidente, afferma, «dovrà concorrere con la sua elezione a determinare una convergen-

La crisi del «Sole che ride»

«Abbiamo fatto molti errori serve una svolta politica» Langer, dimissioni respinte

ROMA. Il Consiglio federale dei verdi ha respinto le dimissioni dell'eurodeputato austriaco Alexander Langer, motivate da una dura critica al modo di fare campagna elettorale da parte della formazione ecologista. «I verdi - rileva una nota - sono consapevoli che molti errori politici, collettivi e personali, sono stati fatti nella federazione dei verdi e nell'azione del movimento verde in questi ultimi anni ed in particolare nelle elezioni politiche, ma rivediamo la necessità di un apporto costruttivo di tutti per una svolta di conduzione politica. Le dimissioni dell'eurodeputato - oltre a meritare attenzione e rispetto, sia per i contenuti che per il profilo di Alexander Langer e per il suo impegno nel movimento verde, sono pienamente interne al dibattito già in corso tra i ver-

Sono del Pds, del Psi e della Dc. Anche Firenze minaccia un giorno di protesta: «Siamo dei passacarte, si decide tutto al centro» Chiedono l'elezione diretta del primo cittadino e una reale autonomia finanziaria. La rivolta si estende a tutta la Toscana

Trentacinque sindaci scioperano contro lo Stato



I sindaci di 35 comuni dell'hinterland fiorentino, Firenze compresa, minacciano lo sciopero contro il centralismo statale. Sono sindaci del Pds, del Psi e della Dc. «Siamo stufo di fare i passacarte. Non decidiamo neppure sulle spese per i francobolli». Chiedono la riforma elettorale con l'elezione diretta del sindaco, una reale autonomia finanziaria. La protesta si sta estendendo a tutta la Toscana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

FIRENZE. «Autonomie locali. Ma quale autonomia? Lo Stato stabilisce anche quanto dobbiamo spendere per i francobolli». Sbotta il sindaco di Scandicci, Gianni Bechelli, Pds, uno dei più grossi comuni dell'hinterland fiorentino. «Siamo ormai diventati - continua - solo dei passacarte. Lo Stato decide quanti soldi distribuire ai comuni. Come devono essere spesi

tutti abbiamo assistito ad un processo completamente inverso. Mai come in questo periodo lo Stato ha manifestato la sua volontà centralistica». Ora i sindaci dell'hinterland fiorentino hanno deciso di scendere sul piede di guerra e di proclamare uno sciopero, il primo del genere mai avvenuto in Italia, contro il centralismo statale. Un documento elaborato dai sindaci di Campi Bisenzio, Scandicci e Calenzano ha raccolto l'adesione di altri 32 primi cittadini, tra cui quello di Firenze. Tra loro vi sono uomini del Pds, del Psi e della Democrazia cristiana. La protesta si sta comunque estendendo a tutta la Toscana. Anche i sindaci di Grosseto, Arezzo e Follonica si sono dichiarati interessati a questa proposta.

Un incontro tra tutti i sindaci firmatari dell'appello è stato convocato per domani nella sala del consiglio comunale di Scandicci, dal quale dovrebbe uscire la data dello sciopero, che molto probabilmente si farà entro il mese di maggio. Per un giorno non saranno firmate delibere e si bloccherà tutta l'attività amministrativa dei comuni, mentre nelle principali piazze si svolgeranno incontri con i cittadini per spiegare i motivi della protesta. I sindaci sono intenzionati anche ad organizzare una manifestazione a Roma ed a chiedere un incontro con il nuovo Parlamento. Ma si sta muovendo anche l'Anco Toscano (l'associazione dei comuni), il cui comitato direttivo ha messo in calendario una riunione per lunedì 4 maggio ed è probabile che la

protesta venga estesa a tutta la regione. Alla base delle richieste dei comuni c'è quella della riforma elettorale con l'elezione diretta del sindaco, il superamento in senso privatistico del rapporto contrattuale di pubblico impiego, il passaggio di alcune competenze ministeriali alle Regioni, togliendo loro le competenze amministrative. A queste si aggiunge la richiesta di una reale autonomia finanziaria. «Questo non vuol dire - insiste Bechelli - più tasse. Lo Stato decida quali sono le assegnazioni finanziarie per ogni comune, anche se vogliamo che vengano rivisti i criteri, dopo di che devono essere gli amministratori locali a poter decidere come spendere questi soldi, fermo restando il principio del pareggio del bilancio. Ma questo vincolo non

può valere solo per i comuni, ma per tutti i settori dello Stato». Ma i 35 sindaci dell'hinterland fiorentino chiedono anche l'abolizione o la riforma di una serie di strutture amministrative obsolete. «Gli atti dei comuni - insiste il sindaco di Scandicci - sono sottoposti ad una miriade di controlli. C'è la commissione provinciale per l'ambiente, la commissione regionale per il territorio, il comitato regionale di controllo. Tanti, troppi passaggi burocratici che servono solo ad allungare i tempi di realizzazione delle opere pubbliche, l'approvazione dei piani regolatori. Ma in ogni comune c'è un segretario generale nominato dal ministero dell'Interno. Basterebbe questa figura a garantire sulla correttezza degli atti. Diamo responsabilità reali ai sindaci e siano i cittadini a giudicarli».

Crisi all'Ora Chiusura rinviata all'8 maggio

PALERMO Il quotidiano l'Ora di Palermo non sospenderà le sue pubblicazioni dopodomani, giovedì 30 aprile, come annunciato nei giorni scorsi, ma il prossimo 8 maggio. Lo ha reso noto l'assemblea della «Nem», affermando di aver adottato la decisione «dopo aver valutato le varie iniziative avviate in sostegno del giornale» e di essere «pronta a riconsiderare contenuto e termini della decisione qualora le iniziative in corso approdassero, entro la scadenza prefissata, ad esiti concreti».

Il socialista Salvatore Leanza indagato per abuso d'ufficio Avrebbe finanziato la sua campagna elettorale con soldi dell'assessorato

Sospeso assessore regionale psi Dodici arresti per tangenti in tre Usl siciliane

Cronache di quotidiano saccheggio delle risorse pubbliche. Un assessore, il socialista Salvatore Leanza, dimesso d'ufficio dalla magistratura per avere speso nella sua campagna elettorale i soldi dell'assessorato. Tre Usl praticamente azzerate dall'arresto dei dirigenti che ricevevano compensi e mazzette d'ogni tipo dai fornitori di strutture sanitarie. La denuncia di una donna imprenditrice.



Salvatore Leanza

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO PALERMO. I più stupiti sono rimasti i carabinieri: ha voglia a cercare il corpo del reato e sequestrarlo, da sequestrare non c'era proprio nulla. I consulenti, pagati profumatamente dall'assessore, non avevano mai lasciato traccia scritta della loro attività. Nemmeno qualche appunto segnato a matita. In compenso uno di loro aveva girato il mondo a spese della regione siciliana. Il giudice per le indagini preliminari Giuseppe Di Lello, accogliendo la richiesta del pubblico ministero Giovanni Iarda, ha deciso la sospensione del socialista Salvatore Leanza dalla carica di assessore ai Lavori pubblici ritenendolo responsabile di abuso continuato ed aggravato in atti d'ufficio. Continuano le indagini sui tre consulenti. Pino Barbaccia, socialista e consigliere comunale, era stato scelto dall'assessore per suggerimenti di indirizzo giuridico. Giuseppe Petralia, collaboratore del quotidiano «La Sicilia» di Catania, doveva coprire il settore pubblicitario. Infine, Ernesto Salluzzo chiamato a curare il filone cooperativistico vero e proprio.

al magistrato era quella sfilza di articoli comparso sulla «Sicilia» durante la campagna elettorale delle regionali del '91 e che avevano tanto l'aria di essere state ideate per dare ossigeno all'assessore Leanza che proprio in quei giorni si ripresentava al parlamento siciliano. Titoli roboanti: «Pesca settore in ripresa», «Pesca scommessa europea», e così via, significando le doti dell'assessore, con dovizia di foto ed elogi del tipo ma quanto è bravo Leanza. Gli articoli, scritti da Giuseppe Petralia, venivano pubblicati solo su quel giornale, e il sospetto dei giudici è che ciò avveniva perché era quello il collegio elettorale di Leanza. Duecento milioni è l'ammontare della cifra che l'assessore ha speso per stipendiare i tre consulenti (3 milioni al mese) e pagare gli articoli di giornale. Chiamati a fornire spiegazioni di una produttività tanto limitata i tre hanno affermato di avere svolto «consulenze verbali». Ecco perché - come dicevano all'inizio - il corpo del reato non è saltato fuori. Meno insolita, anche se di dimensioni più ampie, la indagine che ha provocato l'arresto di dodici persone per una truffa commessa a forniture ospedaliere. Passate al

setaccio diverse Usl, nelle province palermitana e trapanese. Finiscono in manette un primario, accusati di associazione a delinquere, corruzione e concussione. Vincenzo Di Noto, di 60 anni, Armando Platani di 52, assistente amministrativo, e Vincenzo De Carlo, 56 direttore amministrativo. Sono tutti appartenenti alla Usl 58. Passiamo alla Usl 1 di Trapani: Clara Gallo, 56 anni, dirigente sanitario, Saverio Catania, 55, ex direttore amministrativo. Catania è stato anche sindaco di Trapani ed è consigliere provinciale della Dc. Usl 6 di Alcamo: Vincenzo Casciana, 49 anni. Poi vengono i nomi dei fornitori: Emilio Salemi (51 anni), Ciro Calderone (66), soci della «Consulas» e della «CM Calderone». C'è anche un loro dipendente che è finito nei guai: Sandro Morvillo, di 24 anni. I fornitori ricoprivano di regali i dirigenti delle Usl: si andava dal televisore alle pellicce per signora, passando per le cucine componibili, ma non sarebbero mancate le ben più prosaiche mazzette.

Come si è giunti a questo autentico terremoto che ha investito mezza sanità in Sicilia? Anche in questo caso sulla base di una segnalazione precisa. Quella di una signora che fa anche lei il mestiere di fornitrice di strutture sanitarie. Solo che gli anni passavano e lei non riusciva a vendere alle Usl nemmeno un rotolo di garza. Lei, naturalmente, si è stufata e ha cominciato a chiedere in giro quale fosse il segreto per poter finalmente lavorare. I suoi colleghi le hanno allora spiegato cos'è la tangente e come sia indispensabile pagarla. Una tangente che in questi casi - le avevano precisato - oscilla fra il 20 e il 30 per cento. Ma gli istruttori non sapevano che la loro collega aveva preso da tempo la decisione di registrare tutte quelle conversazioni compromettenti. I nastri sono finiti agli investigatori. Ai nastri - presto - si sono aggiunte le indiscrezioni e i suggerimenti che venivano durante le indagini da altri operatori del settore. L'inchiesta è cresciuta a vista d'occhio. Oggi la signora che non riusciva a vendere nulla è stata messa al sicuro in una località del Nord Italia e difficilmente tornerà più a Palermo. Hanno coordinato le indagini i pubblici ministeri Giuseppe Pignatone e Guido Lo Forte, i provvedimenti restrittivi sono stati presi dal giudice Renato Grillo. I magistrati hanno saputo che «le prove a carico delle persone arrestate appaiono molto consistenti».

I funerali di padre Balducci Solenne e commosso addio al «prete scomodo» in Cattedrale a Firenze



DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Si sono aperte le porte del Duomo di Firenze per l'ultimo commosso saluto a padre Ernesto Balducci, il pensatore di riferimento del movimento pacifista italiano, la voce in difesa dei poveri, degli ultimi. Un modo con il quale la Chiesa ha voluto riconoscere a Balducci il suo impegno, la sua fedeltà, ma messi in discussione, di discepolo della Chiesa, di sacerdote, di «evangelizzatore». I tempi del prete «scomodo», del prete che agiva al di fuori dei confini della Chiesa, insomma, sembrano diventati davvero lontani. Confinati agli anni Sessanta, quando Balducci si schierò in difesa dell'obiezione di coscienza innescando la reazione del vescovo Florini. Fu allora che venne allontanato da Firenze. Pochi anni dopo tornò dall'esilio di Frascati per stabilirsi alla Badia Fiesolana, a pochi passi dalla diocesi fiorentina. Fu questo, insieme alla difesa della comunità dell'isolotto di don Enzo Mazzi, che nuovamente gli costò le ire del vescovo Florini, l'unico momento di «frattura, di rapporti difficili» con la Chiesa. Ma anche dopo quegli anni «solitari», non è mancato chi ha voluto vedere in Balducci un uomo, un prete «scomodo». Certamente, però, nessuno ha mai messo in discussione la sua fedeltà alla Chiesa. Lo ha ricordato anche ieri il vescovo di Firenze, il cardinale Silvano Piovanelli, durante la cerimonia funebre che ha richiamato in Duomo cinquemila persone provenienti da tutta Italia. «Questo - ha detto Piovanelli - non è il luogo delle commemorazioni, né dei giudizi. In altri luoghi e in altri momenti sarà pur necessario approfondire e discernere per poter assumere il messaggio che con la vita, la predicazione, gli scritti egli ha lasciato. E non mancheranno le distinzioni e i dissenzi. Allora. Ma ora la preghiera ci trova uniti...». E poco prima Piovanelli aveva ricordato che le esequie di Balducci si svolgono in Cattedrale «perché esplicitamente richiesto dalla sua famiglia religiosa, gli Scolopi, che bene operano in Fi-

In provincia di Frosinone, la strana storia di un nosocomio che dovrebbe essere già chiuso Niente apparecchi, ma molti medici: «Siamo zombie». A Roma altro caso di malasanità

Veroli, un ospedale con due soli pazienti

Sessanta persone per curare uno o due pazienti. Succede a Veroli (Frosinone), in un piccolo ospedale che, secondo le nuove norme, dovrebbe chiudere e, invece, viene tenuto aperto, ma senza strutture e apparecchi. Mezzo paese pensa che lì non ci sia più nessuno da un bel po'. I medici: «Siamo degli zombie». E a Roma c'è chi, per avere un farmaco, deve ricoverarsi tre volte al giorno.



Veroli, un ospedale con due soli pazienti

CLAUDIA ARLETTI ROMA. La settimana scorsa, c'era solo un paziente, un vecchietto «scaricato» dalla famiglia. Adesso, i malati sono sei. Una festa: «Li curiamo con tanta sollecitudine, sapete...». Nell'ospedale di Veroli ogni ricoverato è un bene prezioso, quasi un regalo venuto giù dal cielo, un colpo di fortuna. In questo paesino a settanta chilometri da Roma, un'appendice è evento raro e miracoloso, per medici e infermieri. Che, adesso, però, hanno perso la pazienza. Sono quasi sessanta e non ne possono più di stare con le mani in mano. Dicono: «È un'agonia. O si decide che questa struttura serve, oppure... che la chiudano...». Invece, nessuno prende una

l'altra metà, ha smesso di «fidarsi». «Veramente, nemmeno io mi fiderei», dice un infermiere. Uno dopo l'altro, quasi tutti i reparti sono scomparsi. Per prima, nell'85, va via la sala operatoria. Dovevano solo ristrutturarla. Poi, sono iniziate a girare le voci della

per i casi «più lievi». E, comunque, l'ospedale è in collina, fuori mano (una volta, era un convento). Ci si arriva per una strada stretta e tortuosa. Che gli ausili delle ambulanze, se possono, evitano. Preferiscono fare qualche chilometro in più e tirare dritto fino all'ospedale di Frosinone. Guida l'ospedale-fantasma un «primario» che è soltanto un aiuto. Si chiama Giovanni Parente, è agguerritissimo e disperato. Dottore, ma la sua situazione non è un poco strana? «Come se non lo sapessi. Ormai siamo anche fuori della legalità. Io mica sono un primario, però mi comporto come se lo fossi, per forza. Inoltrare... Sì? «E», faccio anche da direttore sanitario, qualcuno ci deve pensare». Vi sentirete frustrati... «Frustrati? Altro che, è logico. Il problema non è avere pochi pazienti, ma essere senza strutture e non sapere che sarà di noi. Un purgatorio, questa incertezza». Cosa ne pensa il sindaco? Giuseppe Marrocca (dc) è seccato «da tanto rumore». Si arrabbia: «Ma cosa vogliono, questi dottori? Invece di essere contenti che la gente di Veroli sia in buona salute...». E il destino dell'ospedale? «Finché non si prende una decisione, le cose stanno così». «Dai medici-zombie ai farmaciai «proibiti». Mentre, ieri sera, i dottori di Veroli protestavano davanti alle telecamere, è saltata fuori un'altra strana storia. Si è saputo che un cittadino di Roma è costretto a ricoverarsi in ospedale e tre volte al giorno, tutti i giorni. Altrimenti, niente medicinali. L'integratore a base di aminoacidi, di cui ha bisogno, infatti non è in commercio. Lo si trova solo in ospedale. Così, mattina, mezzogiorno e sera, il signor Paolotti, 72 anni, si presenta nell'astanteria dell'Usl Rm/11, ottiene il ricovero, prende le sue pastiglie e torna a casa. Racconta: «Mi hanno costretto a una specie di ospedale, senza che io ne abbia bisogno. Ho cercato di accordarmi con la Usl, ma c'è una circolare dell'assessorato alla Sanità che dice: «questo farmaco è somministrabile solo in regime di ricovero». Scuote la testa: «Insomma, il medico mi ha posto di fronte a un'unica, assurda possibilità: andare tre volte al giorno in ospedale».

Il parlamentare socialista ascoltato come «persona informata sui fatti» Delitto Ioffrida, Zavettieri dal magistrato Duro attacco a Mancini e a Cordova

L'on. Saverio Zavettieri (Psi) dal magistrato, come persona informata sui fatti, per l'omicidio Ioffrida. È guerra dentro il Psi calabrese. «Ioffrida viene definito boss mafioso anziché vittima della mafia per colpirmi». Definite «inconsulte» le accuse di Mancini sul voto mafioso. Un'accusa gravissima: all'Antimafia sono stati rifiutati documenti truccati inserendo o togliendo nomi in base a protezioni politiche.

parte della direzione nazionale del Psi) ancor prima dell'omicidio di Ioffrida, suo «cugino, amico e sostenitore» (sono parole dello stesso Zavettieri). «Un guaio che Mancini non sia stato eletto? Il guaio vero - ha sostenuto Zavettieri - è che si è stato candidato. Che non fosse un bene lo avevo detto anche alla riunione della direzione del Psi. Rieletto deputato a furor di 26.000 preferenze, Zavettieri, accantonate cautele linguistiche e formali, si è difeso dall'insinuazione di aver accumulato voti grazie alle cosche e agli attacchi ai magistrati vibrando sciabolate contro giudici e poliziotti, giornalisti, lobbisti, ministri e - soprattutto, contro il nemico (è il suo presidente generale, Giacomo Mancini) della guerra furiosa che si combatte da mesi nel Psi calabrese. Per l'onorevole socialista, in Calabria il «partito invisibile e trasversale ha eletto la



Saverio Zavettieri

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO REGGIO CALABRIA. Saverio Zavettieri è entrato nella stanza del giudice per essere ascoltato come persona informata sui fatti del delitto Ioffrida alle diciotto di ieri. L'ha sentito Nicola Gratteri, il magistrato che dirige le indagini. «Ho confermato al magistrato la mia disponibilità a collaborare alle indagini - ha detto all'uscita il parlamentare socialista - perché sono interessato a che si faccia luce su questo omicidio.

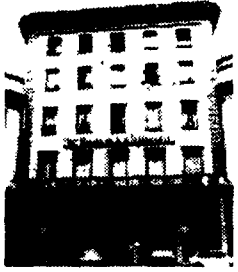
Palmi per colpire eventuali responsabilità sia sul piano disciplinare sia su quello civile». Nel mirino ci sono Cordova e Gratteri. Ma il «partito trasversale» fra le teste di serie annovera anche qualche petalo di garofano. Mancini, una volta trombato, per colpa «della preferenza unica e della presunzione unica di questo compagno», si è abbandonato «ad accuse inconsulte», con tre obiettivi: «Delegittimare il Psi calabrese, delegittimare tutti i parlamentari del Psi della Calabria, delegittimare la provincia di Reggio Calabria». Avrebbe fatto meglio, invece, a star più attento a chi lo votava in provincia di Reggio: «Il teorema Cordova non può valere per alcuni e non per altri», dice Zavettieri. Perché sono stati affossati Comuni per mafia nel Reggio e in provincia di Catanzaro, ma mai a Cosenza? «Lì c'erano protezioni politiche», è la r-

sposta. Poi, una rivelazione pesante come una montagna: «Ci sono stati rapporti presentati all'Antimafia dove nomi e Comuni sono stati inseriti o tolti secondo circostanze e convenienze». Come dire: i poteri dello Stato hanno lottizzato gli affondi contro i clan mafiosi decidendo in base alla difesa delle proprie parrocchie. E Martelli? Non c'era anche lui a decidere? «Il ministro della Giustizia è stato distratto rispet-

Celebrazione in Campidoglio «Ricordare il 25 aprile per respingere il razzismo e la violenza antisemita»

ROMA. «Quarantasette anni dopo, per non dimenticare questo, in estrema sintesi, è il significato della celebrazione romana del 25 aprile. Svolgasi ieri in Campidoglio, con due giorni di ritardo per consentire la partecipazione alla manifestazione della comunità ebraica. L'Assise capitolina ha rappresentato la prima uscita ufficiale dei neo-eletti presidenti di Camera e Senato, Oscar Luigi Scalfaro e Giovanni Spadolini. Una presenza registrata «con orgoglio» dal sindaco Carraro: «È molto importante - ha sottolineato Carraro - che i due presidenti abbiano voluto risentire la loro prima uscita ufficiale alla manifestazione indetta per respingere il rimmemore di forme d'intolleranza, razzismo e di violenza dichiaratamente antisemite; una violenza - ha aggiunto - che tende sempre più a rivolgersi contro gli appartenenti ad altre razze considerati più come diversi che come prossimi». Ricordare vuol dire anche non sottovalutare il significato dei lugubri slogan grondanti di odio razziale che hanno caratterizzato il corteo dei naziskin dello scorso 25 febbraio: questo monito ha percorso tutti gli interventi: «a cominciare da quello del professor Mario Toscano, rappresentante dell'Unione delle comunità ebraiche. Nella cerimonia la dimensione temporale ha acquistato una valenza insolita: passato e futuro si sono «ricorsati» nelle testimonianze di quanti hanno ricordato la Roma di quel 25 aprile 1945, ma tutto ciò fuori da qualsiasi liturgia commemorativa. A ribadire con forza la validità dei valori che furono a fondamento della resistenza antifascista è stato il senatore Paolo Bufalini, intervenuto a nome dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti.

**Bustarelle
ambrosiane**



**Il «bubbone» politico-amministrativo approda in Comune
Il sindaco si limita a suggerire misure «all'inglese»
Il Pds e le altre forze di opposizione: «La giunta si dimetta»
Avanzata la proposta di un governo di salute pubblica**

Borghini tenta di ribaltare lo scandalo

«Milano deve diventare capitale della reazione alla tangente»

Milano capitale della reazione alla tangente è il nuovo slogan inventato dal sindaco Borghini, dopo aver preso atto che l'operazione «mani pulite» sta mettendo a nudo un sistema collaudato ed «efficiente» di bustarelle tutto ambrosiano. Per lui la soluzione sta nel miglioramento delle procedure, per le forze d'opposizione, Pds in testa, la maggioranza deve andare a casa. La proposta di una giunta di salute pubblica.

PAOLA RIZZI

MILANO. «Milano capitale della reazione alla tangente»: è questo il nuovo slogan di rimessa lanciato ieri sera a Palazzo Marino in un agitato consiglio comunale dal sindaco dell'ex capitale morale Piero Borghini. Far finta di niente, mentre l'operazione «mani pulite» campeggia sulle prime pagine dei giornali e chiama in causa amministratori pubblici, municipalizzate ed enti un tempo considerati fiore all'occhiello del capoluogo lombardo, non è più possibile. E Borghini esprime senza mezzi termini la sua preoccupazione: «Quanto è accaduto supera i limiti di guardia». Non si può più parlare della singola mela marcia ma di un vero e proprio

sistema ambrosiano della tangente per il quale Borghini invita la magistratura a fornire «tutta la verità e giustizia». In una Milano politica per lo più attonita e in attesa degli eventi — le voci su nuovi arresti eccellenti sono una lettera quotidiana — il sindaco insiste, pur smussando un po' i toni, sui legami tra il presunto malcostume politico e quello imprenditoriale, che sembrano indissolubilmente intrecciati nella vicenda «Chiesa», con i veri e propri oligopoli di imprese che si spartiscono il gran fiume degli appalti.

Che fare? Per salvare Milano da quello che si annuncia come un naufragio, mentre le forze d'opposizione chie-

dono a gran voce chi le dimissioni della giunta che, come la Rete e gli antiproibizionisti addirittura lo scioglimento del consiglio comunale, Borghini propone l'auditing, ossia la certificazione periodica dei bilanci delle municipalizzate affidate a società esterne, «come fanno gli inglesi», secondo lo stile del personaggio. Un esito un po' debole di un discorso accorato, che ha fatto parlare molti, ieri sera in aula, di proposta «ridicola».

Dai banchi dell'opposizione si chiede ben altro e soluzioni più radicali ed emerge l'ipotesi di una giunta di salute pubblica per affrontare un'emergenza: «Azzurriamo tutto e costituiamo una giunta di salute pubblica che attui un'opera di risanamento e una revoca di tutti i consigli di amministrazione delle municipalizzate per rnominarli secondo criteri certi», sostiene il deputato pedisiano Franco Fassanini. Secondo i repubblicani la giunta della salvezza dovrebbe ospitare solo assessori tecnici, esterni al consiglio e tener fuori i partiti, che dovrebbero limi-

tarsi a sostenere l'amministrazione.

Intanto cominciano ad arrivare le prime risposte alle lettere inviate da Borghini agli assessori e ai presidenti delle municipalizzate comunali per verificare quali affari intercorrono tra questi enti e le otto imprese finite sotto inchiesta dalla magistratura, i cui titolari dopo quarantotto ore di carcere nei giorni scorsi hanno ammesso di aver pagato bustarelle a molti zeri ai pubblici amministratori. L'«efficiente» metropolitana milanese — più volte al centro di scandali colossali — dichiara in una breve relazione appalti per un totale di 40 miliardi con la ditta Lossa, società di costruzioni edili e stradali, il cui titolare è Claudio Maldifassi, uno degli otto finiti in carcere e poi rilasciati. Si tratta di appalti affidati tra l'88 e l'89 quando era presidente il socialista Claudio Odini, per la realizzazione di tutti gli impianti non ferroviari della linea tre metropolitana. La Lossa compare anche tra le imprese subappaltatrici per i lavori di prolungamento della linea 1 e della linea 2 appena ultimati. Negli archi-

vi Mm. compaiono sempre come subappaltatrici due delle più importanti imprese coinvolte nello scandalo, la Edilmediolanum di Clemente Rovati e la Mazzalveri Comelli Spa di Gabriele Mazzalveri. Con la Edilmediolanum intrattiene rapporti anche l'azienda trasporti municipali, ma solo per lavori di manutenzione stabili che ammontano a non più di 3 miliardi, mentre gli appalti più grossi, come parcheggi e depositi degli automezzi, sarebbero stati gestiti direttamente dal Comune. Mentre la Aem, l'azienda elettrica municipale, — prima di essere citata nell'operazione «mani pulite» considerata un fiore all'occhiello della «azienda Milano» — ammette appalti con la Svime, di Giovanni Pozzi, per lavori di verniciatura per un massimo di cinquecento milioni. Nei prossimi giorni, su richiesta di Borghini, dovranno preparare la loro relazione alcuni assessori comunali per spiegare come mai per esempio la ristrutturazione dello stadio di San Siro per i Mondiali ha raggiunto i 180 miliardi contro i 60 previsti all'inizio.



CARLO BRAMBILLA

La prima vittima «politica» del caso Chiesa potrebbe essere il direttore del «Giorno», Francesco Damato. Contro di lui sarebbe in partenza un siluro spedito dai vertici dell'Eni, il proprietario pubblico del giornale. L'accusa: eccessiva copertura dello scandalo targato Psi. Intanto il comitato di redazione respinge ogni ipotesi di privatizzazione della testata. Si dissociano dal direttore anche cinque ex fedelissimi.

MILANO. Il siluro sta per partire. Obiettivo: il direttore del «Giorno», Francesco Damato. Motivazione ufficiale: scadenza del contratto triennale. Ragione vera: disastrosa gestione editoriale con inclusa (classica goccia di troppo) la figuraccia collezionata con il caso Chiesa, trattato al rango di notizia di cronaca locale anche nel giorno delle «confessioni» dei «dispensatori» di bustarelle a politici e amministratori. Insomma, Damato sarebbe stato giudicato colpevole di aver messo la sordina, oltre ogni misura deccente, a uno scandalo soprattutto targato Psi. Una linea di condotta ancora più censurabile perché portata avanti utilizzando un foglio di pubblica proprietà. E così mentre il Msi ne chiede la privatizzazione (è pronta una proposta di legge in Parlamento) il vertice Eni, proprietario della testata, starebbe meditando di scaricare lo scomodo direttore, non rinnovandogli il contratto e ciò in quasi perfetta coincidenza con la nascita del nuovo assetto societario, vale a dire con l'entrata in funzione della capofila Sogedit che assorbirà da subito l'ex Segisa, ovvero il «Giorno» e la tipografia «Nuova Same» e in seguito la stessa Agenzia Italia. Inoltre i vertici societari si sarebbero convinti a dare il benvenuto a Damato anche per il clima di profonda lacerazione creatosi fra la stragrande maggioranza dei giornalisti e il direttore. Giovedì scorso, infatti, la redazione aveva approvato quasi all'unanimità un documento del sindacato con il quale si stigmatizzava l'impostazione — data dalla direzione appunto sullo scandalo che sta scuotendo Milano. C'era anche stata un'astensione simbolica dal lavoro di un quarto d'ora. Ma il fatto nuovo, una vera mina sotto la poltrona di Damato, è rappresentato dalla ribellione dei luogotenenti: sul tavolo del direttore è infatti stata recapitata una lettera firmata da cinque ex fedelissimi, fra cui compare anche il nome di un vicedirettore, Enzo Catania, e di quattro capiredattori, che si dissociano dalla linea fin qui seguita sul caso Chiesa. Una missiva impensabile fino a poche settimane or sono, quando al «Giorno» la squadra dei dirigenti sembrava più che mai compatta nella difesa ad oltranza di una linea esageratamente filossocialista, talmente esagerata da suonare sgradita perfino a qualche dirigente del Garofano. Evidentemente al-

Riunione-fiume all'Assimpredil: mezzi sorrisi, bocche chiuse e tanta voglia di minimizzare

Gli imprenditori edili riuniti in conclave: «Mazzette? Il fenomeno è contenuto»

Il ciclone dell'inchiesta «affari e tangenti», nome in codice dato dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro «operazione mani pulite», investe in pieno il palazzo dell'Assimpredil, la potente associazione degli imprenditori edili di Milano. Riunione-fiume, ieri, dopo che tre associati (membri dell'organismo dirigente dell'organizzazione), sono finiti in manette. «Parleremo con il magistrato».

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Riunione-fiume, ieri pomeriggio, nella sede dell'Assimpredil di via San Maurizio, protetta da una cortina di teso riserbo. «Una riunione di routine, come ogni lunedì. Nulla a che vedere con la vicenda delle tangenti», fanno sbarramento segretarie e funzionari, preoccupati di stornare l'interesse dei cronisti. Salvo ammettere che probabilmente «se ne parlerà». Ordine del giorno, ovviamente, travolto dall'ondata di piena dell'inchiesta. Ore e ore chiusi in conclave. I sei membri del comitato presidenziale, raggiunti solo nel tardo pomeriggio dal presidente. Quel Claudio De Albertis, titolare dell'impresa Boro Mangiarotti, dinamico manager quarantenne, con una spiccata passione per la politica, che da quasi due anni —

vinta la corsa al posto di comando — è impegnato in un'ambiziosa operazione di «restyling» dell'associazione: oggi molto presente nella vita pubblica cittadina — quasi un filo diretto con l'amministrazione comunale — spesso consultata e rappresentata nel Comitato antimafia di Palazzo Marino. E ora in piena tempesta. «Il sistema delle tangenti? Gli imprenditori arrestati? Sono molto rattristato. E stupito? «Molto rattristato. Mi sono messo a completa disposizione del magistrato. Parlerò con lui delle vicende giudiziarie in corso». «Casi «patologici» o intreccio indissolubile fra affari e politica, sistema imperante e imprevedibile per operare nel ricco mercato dei lavori pubblici? «Personalmente ho fatto di tutto per migliorare i rapporti fra



Lo stadio Meazza di Milano uno dei luoghi indicati per lo scandalo delle tangenti in alto il sindaco Borghini in basso Mario Chiesa

pubblica amministrazione e imprenditori. Certo il sistema delle norme e delle procedure è complicato e discrezionale. Evidentemente ha dato luogo a fenomeni non trasparenti. Le indagini di Di Pietro hanno già colpito duro, con tre imprenditori, membri della Giunta esecutiva, finiti in galera per aver pagato mazzette a politici

e amministratori in cambio di appalti miliardari. Il timore di un possibile «effetto-dominocaduta» aleggia nell'aria. Nella Giunta siede il Ghota dell'imprenditoria edile lombarda, lo «zoccolo duro» e potente, di un'associazione che raggruppa oltre mille aziende, per un giro d'affari dichiarato di oltre 7.500 miliardi l'anno e con trentamila ad-

detti. Il vento di «mani pulite» soffia forte, ma i costruttori reagiscono chiudendo la guardia, assembrandosi in trincea. Cautela impensabile, dichiarazioni con il contagocce, diplomazia del sorriso. Anche nei confronti di Luca Beltrami Gadoia, socialista «anonimo-candidato (sconfitto) alle

scorse elezioni, che «picconava» dall'interno. Ci va pesante, Beltrami Gadoia. In una lettera inviata proprio a De Albertis nel marzo '91 sostiene che a comandare in Assimpredil è il comitato d'affari di sempre, quella specie di cupoletta milanese che ormai cominciamo a conoscere e delle cui intemperanze e disavventure giudiziarie paghiamo tutti il prezzo». I nomi dell'esclusivo «club degli affari», che «opera quasi sempre al di fuori del codice civile e penale», per Beltrami Gadoia andrebbero ricercati nell'elenco dei trenta membri della Giunta. Parla di appoggi politici e dell'impiego di «mezzi» rispetto ai quali anche i più spregiudicati di noi appaiono come degli apprendisti stregoni. Parole pesanti come macigni. Eppure, va decisamente deluso chi si aspetta smentite e scomuniche contro il «traditore», contro il grande accusatore.

«La lettera di Beltrami Gadoia? È roba vecchia, di un anno fa — liquida De Albertis — ne abbiamo discusso più e più volte in Giunta. Lui ne ha ancora paura e non mi pare che abbia avuto qualcosa da aggiungere». Assoluzioni, anche se con-



Mario Chiesa

re che sei mesi fa l'ho incontrato, ma non c'è stato il feeling necessario». Aliprandi chiarisce anche il senso di una frase sibillina di Di Pietro. Il magistrato aveva dichiarato che questo funzionario di banca non aveva niente a che fare con lui e con l'indagine. «I giudici pensano di aver trovato un filone d'oro — ha detto — ma è solo un depistaggio. I conti in Svizzera ci sono, ma stanno da un'altra parte».

Voci di un imminente arresto eccellente. L'ex presidente del Pat interrogato per ore
L'imputato al giudice: «Lei è una schiacciasassi: pensavo che l'avrebbero massacrata...»

Nuova maxi-deposizione di Mario Chiesa

Matteo Carriera, socialista ed ex amministratore dell'Ipab milanese, è stato arrestato ieri in tarda serata per corruzione. Un arresto annunciato dopo che Mario Chiesa, l'ex-presidente del Pio Albergo Trivulzio che ha innescato la tangente-story milanese, era stato nuovamente interrogato alla luce delle dichiarazioni fatte dagli imprenditori arrestati che avevano chiamato in causa politici «eccellenti».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Un nuovo arresto in questa infinita tangente-story, un personaggio «minore» ma potente: Matteo Carriera, socialista, per dodici anni alla guida dell'Ipab, l'Istituto di pubblica assistenza per i bisognosi. L'Ipab era tra gli enti sotto la lente dei giudici che ieri sono tornati anche a interrogare il ras del Pio Albergo Trivulzio. Abbronzato al quarzo, Mario Chiesa, attualmente agli arresti domiciliari, è tornato ieri

in Palazzo di Giustizia. Ostenta un sorriso forzato, ma appena le porte si chiudono dietro di lui, i toni alterati tradiscono il nervosismo. Parla con qualche decibel di troppo e si può supporre che si rivolga a Di Pietro, il pm che lo ha messo alle corde, quando urla: «Lei è una macchina trisassasi, ma ero convinto che l'avrebbero massacrata».

L'insabbiamento dell'inchiesta era l'ultima speranza

I magistrati tacciono, rispondono alle domande dei giornalisti con una lunga serie di emetici. «Non so, questo non possiamo dirlo». Ma le risposte di Chiesa non erano sussurrate. Dai cortili di palazzo di Giustizia, dove si attendeva la fine dell'interrogatorio, si è avvertita ben netta la sua voce mentre esclamava: «Voi mi avete sputtanato come un verme». E in modo altrettanto colorito ha negato il coinvolgimento di bionasanti personaggi politici, sui quali gli inquirenti sono tornati con insistenza. Non si sa se Chiesa abbia fatto i nomi degli zar della mazzetta. Si sarebbe soffermato sul ruolo di Matteo Carriera, il manager del Psi che per anni è stato alla guida dell'Ipab. Lasagni, uno degli imprenditori arrestati, ha detto di aver versato 5 o 6 miliardi di bustarelle ai vertici dell'ente amministrato da lui. Carriera è caduto dalle nuvole

e ha dichiarato di aver appreso solo dai giornali di essere coinvolto nella vicenda. Il suo avvocato, Guido Viola, ha sostanzialmente illustrato la sua linea di difesa: il mio assistito da quattro anni è molto malato. Tutte le sue funzioni vengono svolte da un vicario». Ieri sera però, dopo l'interrogatorio, giravano voci di un suo imminente arresto. Cautelatamente ricoverati in ospedale l'ex assessore socialista, Michele Colucci, che ha già ricevuto un avviso di garanzia e il segretario provinciale del garofano Bruno Falconieri, il cui nome è circolato per gli appalti dello stadio di San Siro.

Quando l'ex-presidente del Trivulzio è uscito, ha dichiarato il suo contributo alle indagini, ma aveva ancora voglia di scherzare. A cosa dovevano servire tutti i miliardi che ha rastrellato a colpi di bustarelle? L'ex presidente della Baggina copre con una mano

MARTEDÌ 5 MAGGIO ORE 10
Direzione PDS
(Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma)

Coordinamento nazionale lavoratori Pirelli

PARTECIPANO:

- U. MINOPOLI**
Resp. Lavoro industriale Pds
- G. SILVANI**
Segret. Nazionale FILCEA
- E. GUARINO**
Segret. Nazionale FILCEA
- S. COFFERATI**
Segret. Nazionale CGIL

Non regge l'intesa per un cessate il fuoco tra i mujaheddin delle fazioni in lotta e viene meno la prima delle condizioni poste da Hekmatyar per aderire al governo dei 51

Il presidente del Consiglio interinale Sibghatullah Mojaddedi lascia il Pakistan e tenta di raggiungere la capitale afghana scortato da guerriglieri fedeli a Masud

Israele Sharon nel mirino per sperpero di soldi pubblici



Il ministro dell'edilizia israeliano, il superfalco del Likud Ariel Sharon (nella foto) è al centro di una nuova polemica legata al «cattivo uso» che il suo ministero ha fatto di fondi governativi destinati ad ampliare anche le colonie ebraiche, secondo una denuncia dell'ufficio del «controllore dello Stato», l'equivalente della Corte dei conti italiana. Confermando quanto già preannunciato mesi fa in via preliminare, il «comptroller» Miriam Ben Porat ha presentato alla Knesset il rapporto annuale, nel quale si afferma che Sharon ha fatto edificare migliaia di abitazioni per nuovi immigrati in aree rivelatesi poi sbagliate, che il costo di tale operazione ha superato le stime di bilancio, che gli appalti sono stati affidati ai costruttori sulla base di criteri clientelari e che non sono stati rispettati i piani regolatori. Complessivamente, il ministero dell'edilizia ha «spreco» l'equivalente di oltre 22 milioni di dollari. Il rapporto, a meno di due mesi dalle elezioni politiche, ha fornito all'opposizione l'occasione di rivolgere duri attacchi personali a Sharon, di cui l'esponente laburista Avraham Burg ha chiesto la messa sotto inchiesta. Altri due deputati hanno invece detto che Sharon dovrebbe dimettersi immediatamente. Sharon ha difeso il suo operato, affermando di aver dato «un tetto a centinaia di migliaia di ebrei russi» e di aver agito in stato di emergenza e sempre in buona fede.

A Kabul 2 ore di tregua, poi l'inferno

I civili fuggono dai quartieri martoriati dagli scontri

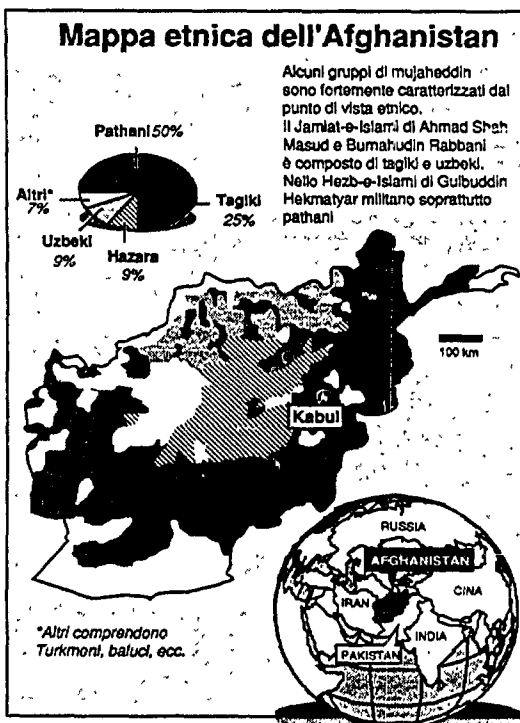
Una tregua concordata in modo vago ed ancorata a condizioni reciprocamente inaccettabili regge due ore poi è sommersa dalla ripresa degli scontri tra fazioni rivali dei mujaheddin. A Kabul ieri sera si sparava con furia addirittura superiore ai giorni prima. I civili abbandonano i quartieri ove la battaglia è più intensa. Il presidente del governo provvisorio lascia il Pakistan e tenta di raggiungere la capitale afghana.

sa, anzi una delle condizioni poste dallo Hezb-e-Islami, per aderire al Consiglio interinale, il governo provvisorio della resistenza, composto di 51 membri in rappresentanza di tutti i partiti più importanti. Ma non era la sola. Hekmatyar esige l'allontanamento da Kabul delle milizie uzbekhe di Rashid Dostan, aliate di Masud. Chiedeva cambiamenti nella struttura delle forze armate e una epurazione dei comunisti dai ranghi dell'amministrazione statale. Ma anche la controparte poneva condizioni. Una essenzialmente: i mujaheddin di Hekmatyar lasciassero la capitale, il risultato è quello che si vedeva, o meglio si sentiva, ieri sera a Kabul. Una ripresa delle sparatorie con una intensità addirittura superiore ai giorni precedenti.



Operatore del Tg1 ferito mentre filma la battaglia

KABUL. Un operatore televisivo italiano è rimasto ferito, in maniera fortunatamente non grave, negli scontri tra mujaheddin a Kabul. Enrico Cappozzo, cameraman del Tg1, stava riprendendo una fase della battaglia dall'alto di una torre, quando una scheggia di granata l'ha colpito al capo. L'invitato del telegiornale Paolo Di Giannantonio, che si trovava sul posto, ha accompagnato il collega all'ospedale della Croce rossa. Qui il ferito è stato operato da un chirurgo italiano, e già ieri sera è dichiarato fuori pericolo. Cappozzo è stato tanto coraggioso quanto fortunato. Un guerrigliero a fianco del quale il cameraman stava filmando i combattimenti, è stato centrato in pieno dal proiettile ed è morto. Le scene immediatamente successive al ferimento di Cappozzo sono state riprese da cameramen di altre televisioni straniere e ritrasmesse anche in Italia. L'immagine del volto di Cappozzo ridotto ad una maschera di sangue dava l'impressione che le sue condizioni fossero molto più preoccupanti di quanto poi è stato appurato dai medici.



Alcuni gruppi di mujaheddin sono fortemente caratterizzati dal punto di vista etnico. Il Jamiat-e-Islami di Ahmad Shah Masud e Burahudin Rabbani è composto di tagiki e uzbeki. Nello Hezb-e-Islami di Gulbuddin Hekmatyar militano soprattutto pathani.

Nella cartina la suddivisione delle diverse etnie che vivono in Afghanistan. Nella foto il cameraman del Tg1 Enrico Cappozzo ferito alla testa mentre riprendeva uno scontro armato tra guerriglieri alla periferia di Kabul.

GABRIEL BERTINETTO

Una tregua di carta. L'hanno concordata oltre confine, in territorio pakistano, i rappresentanti del Jamiat-e-Islami e dello Hezb-e-Islami, i due maggiori protagonisti della guerra fratricida in corso a Kabul tra fazioni della resistenza. Ma i mujaheddin di entrambi gli schieramenti l'hanno subito violata, ed a Kabul si combatteva ieri con la stessa ferocia del giorno prima. Quell'ora di tregua di carta prima di sera era già stata stracciata. Il cessate il fuoco ci sarà solo quando le forze di Hekmatyar avranno evacuato la capitale e saranno rientrate nelle loro basi, affermava un portavoce del Jamiat-e-Islami. «Le armi taceranno solo quando le milizie alleate di Masud se ne saranno tornate nei luoghi di provenienza», faceva sapere un esponente dello Hezb-e-Islami.

quartieri di Bala Essar e Micro-rayom, le cui abitazioni e botteghe sono state centrate da colpi d'artiglieria, sventrate dai carri armati. E così intere famiglie, uomini, donne, vecchi, bambini scappano di corsa, con l'angoscia nel cuore e poche cose essenziali nei cestini e nelle borse. In mattinata Islamabad aveva annunciato con soddisfazione l'intesa tra i duri dello Hezb-e-Islami guidati da Hekmatyar e il resto della resistenza. Un'intesa mediata direttamente dal primo ministro del Pakistan, Nawaz Sharif, e dal capo dei servizi segreti dell'Arabia Saudita, Faisal Al Turki. Pakistan e Arabia Saudita sono due dei paesi che hanno più generosamente sostenuto e finanziato i mujaheddin nei 14 anni della ribellione anti-comunista. E sono quindi i primi a sentirsi chiamati in causa nel momento in cui i loro benefici si affrontano in una battaglia spietata per il potere. Con la prospettiva che in un'area così vicina (il discorso vale soprattutto per il Pakistan) anziché uno Stato amico ed affidabile emerge dalle ceneri del regime di Najibullah un vulcano politico-militare in frenetica attività. L'accordo non era limitato alla tregua. Essa era la premessa

Israeliano condannato «Ha venduto armi ai palestinesi»

colpevole di avere rubato gli M-16 di fabbricazione americana da una base dell'esercito e di averli venduti per 60.000 shekel (31 milioni di lire). «È un gesto terribile, soprattutto nell'attuale situazione di terrore», ha detto il giudice Yitzhak Shabati. «È un'azione quasi senza perdono». Sempre ieri è stato trovato il corpo senza vita di un palestinese di 80 anni, Abdul Rahman Edwan, ucciso a colpi d'ascia in un campo nei pressi del suo villaggio, Azzun, in Cisgiordania. Secondo fonti arabe, è stato «giustiziato» perché avrebbe venduto della terra a coloni israeliani. Con lui sono 555 i palestinesi uccisi dai connazionali per una forma o l'altra di collaborazionismo dagli inizi dell'insediamento, mentre quelli caduti vittime degli israeliani sono 920 circa. Gli israeliani uccisi sono 88.

America Sposo spara alla consorte al ricevimento

Il primo litigio coniugale tra Laurette e Richard Brunson, scoppiato durante il ricevimento di nozze, sarà probabilmente anche l'ultimo: lei l'ha centrato con una zuppiera di maccheroni, lui ha risposto con un colpo di pistola alla pancia. Il diverbio è esploso a Tampa, in Florida, poche ore dopo la cerimonia nuziale. Gli invitati hanno confermato che la prima a entrare in azione è stata la sposa, col lancio improvviso dei maccheroni. Senza esitazione, lo sposo ha estratto una calibro 22 dal pannello ed ha centrato la neo-consorte con un proiettile all'addome. La ragazza, che ha passato la sua prima notte di nozze in ospedale, è in gravi condizioni ma sopravviverà. Lo sposo, incrinato per tentato omicidio, ha passato la notte in galera. «Sento aria di divorzio», ha commentato un'amica della sposa.

New York Times Nell'ex Urss in edicola la versione russa

I cittadini dell'ex Unione sovietica da ieri possono conoscere meglio gli Stati Uniti d'America, perché in 65 città dei paesi della comunità di Stati indipendenti, sparse dal Baltico al Pacifico, sarà diffusa in russo una edizione settimanale del «New York Times». In cui verranno concentrati i principali articoli pubblicati nei sette giorni precedenti dal famoso quotidiano. Il «New York Times» in russo, il cui primo numero è stato presentato ieri a Mosca, viene curato da un gruppo di giornalisti del quotidiano della metropoli statunitense e da una équipe di «Moskovskie Novosti», settimanale di punta dell'ala «liberal» del mondo giornalistico russo. La tiratura iniziale del nuovo periodico, è stato annunciato, sarà all'inizio di centomila copie la settimana, ma i curatori dell'iniziativa sperano che la tiratura presto aumenterà. In edicola il costo di un numero del «New York Times» russo sarà di tre rubli (nella federazione russa, da maggio, il salario minimo nella impresa di Stato e la pensione minima sarà di 900 rubli al mese).

VIRGINIA LORI

Milosevic fonda a Belgrado la «repubblica federale» che comprende Serbia e Montenegro. Gli ambasciatori dei paesi europei e degli Stati Uniti disertano la cerimonia in Parlamento

La nuova Jugoslavia nasce nell'isolamento

«Repubblica federale della Jugoslavia» è il nome del nuovo Stato tenuto a battesimo ieri a Belgrado da Milosevic. Ne fanno parte Serbia e Montenegro. Gli ambasciatori europei (anche dell'Italia) e degli Usa disertano la cerimonia. La nuova costituzione non definisce l'assetto dell'esercito e la questione del Kosovo, e non chiarisce il problema delle Krajine, le regioni serbe in Bosnia e Croazia.

fessione di europeismo e di buone intenzioni. «Spero» ha detto al termine della cerimonia al parlamento federale - che il nuovo Stato segni la fine dell'agonia e del caos. È una dichiarazione letta durante la seduta (73 i voti favorevoli, uno contrario, tre astensioni) sottolinea l'impegno del nuovo Stato a rispettare le norme internazionali e il desiderio di aderire alla Cee.

Ben diversa la realtà. Il nuovo Stato nasce tra mille problemi insolti, tra i fuochi della guerra, nel mezzo di una acuta crisi economica, politica e sociale. E soprattutto nel più totale isolamento del quale Milosevic porta per intero la responsabilità. Gli ambasciatori

degli Stati Uniti e di alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, hanno disertato la seduta del parlamento dedicata alla nascita del nuovo Stato e all'approvazione della nuova costituzione. Le diplomazie europee, impotenti e attendiste mentre infuriava la guerra in Croazia, hanno cambiato atteggiamento davanti all'aggressione dell'armata federale in Bosnia Erzegovina. E anche gli Stati Uniti hanno abbandonato la prudenza denunciando le mire di Belgrado. La diserzione degli ambasciatori fa dice tutta sull'isolamento di Milosevic testato anche in patria. E la nuova costituzione, redatta in una decina di giorni e approvata in tutta fretta, afferma che

la federazione è pronta ad accettare l'adesione «di altre repubbliche della ex-Jugoslavia». Un'affermazione ambigua, che non chiarisce le intenzioni dei dirigenti di Belgrado per quanto riguarda le Krajine, le regioni a maggioranza serba in territorio croato, cioè il pomo della discordia. Il 10 novembre dello scorso anno i serbi della Bosnia, con un improvvisato referendum, proclamarono unilateralmente una repubblica indipendente legata a Belgrado. E, come risultato, la guerra ha subito attecchito anche in Bosnia. E c'è la Krajina con capitale Knin, a ridosso della costa dalmata, dove gli irriducibili serbi, con a capo il discusso Milan Babic,

non intendono deporre le armi. Il governo di Zagabria, per contro, non ha nulla per allentare la tensione e considera un tabù il referendum che i serbi della Krajina reclamano a gran voce. La ferita dunque resta aperta. La nuova costituzione di Belgrado afferma che «la federazione rispetterà i diritti e gli obblighi dell'ex-Jugoslavia verso i territori delle Krajine nell'ambito della missione di pace dell'Onu». Parole ancora una volta ambigue. E in effetti la nuova costituzione glissa su altri importanti problemi. Non definisce il nuovo assetto delle forze armate, sulla carta ancora «federale», mentre in futuro dovranno ammorbidire solo serbi e montenegrini. Nessun ac-

Tripoli
«Nessun contrasto al vertice»

IL CAIRO. Le voci secondo cui il braccio di ferro per il caso Lockerbie con la comunità internazionale avrebbe prodotto contrasti nella dirigenza libica sono state smentite da fonti di Tripoli citate dalla agenzia egiziana Mena. Stando alle voci il numero due libico Yallud si opponeva energicamente alla consegna dei due agenti libici accusati dell'attentato all'aereo Pan Am mentre il colonnello Gheddafi avrebbe assunto una linea meno intransigente e sarebbe disposto a cercare un accordo con l'Onu. Il quotidiano egiziano Al-Ahram scrive intanto che la Libia sarebbe disposta a consegnare i due agenti a condizione che i paesi occidentali si impegnino a «non aprire il dossier del terrorismo libico» e in presenza di precise garanzie sull'equità del processo.

Per la prima volta una donna guiderà il Parlamento
In rosa la Camera dei Comuni speaker una laburista ex ballerina

Una ex ballerina passata alla politica è da ieri presidente del parlamento britannico. Per la prima volta la Camera dei Comuni sarà quindi guidata da una donna. Speaker è stata infatti eletta Betty Boothroyd, 62 anni, laburista. È la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale che l'assemblea chiama alla presidenza una personalità estranea al partito di governo. Tra i primi a complimentarsi con la neoletta è stato il primo ministro Major.

gione del fatto che l'assoluta imparzialità richiesta dalla carica non consente di coltivare amicizie con nessuno. Lo speaker è una figura straordinariamente importante nel contesto parlamentare britannico perché oltre al compito di mantenere l'ordine, deve assicurarsi che tutti i parlamentari abbiano la possibilità di esprimere i loro giudizi. I deputati si alzano in piedi spesso a decine alla volta, ma la parola tocca a colui o colei che secondo la definizione riesce a «cogliere l'occhio» dello speaker, come se si trattasse di un misterioso rapporto chimico.

La Boothroyd è il 155esimo speaker della storia di Westminster e la decisione storica di eleggerla è stata bene espressa da Kinnock quando ha detto: «Per la prima volta da 600 anni il parlamento britannico ha una donna come speaker». Il premier John Major si è subito rivolto alla neo-eletta col titolo «Madam speaker» ed ha offerto le sue congratulazioni fra gli applausi. La scelta della Boothroyd però non è andata così liscia come molti credevano e quando è stato chiaro che non c'era unanimità è stato necessario ricorrere al voto. Ne ha ottenuti 372 a favore e 218 contro alla fine di una sessione durata poco più di un'ora e che ha rivelato, dietro le quinte, un profondo stato di incertezza fra i conservatori. Questi, oltre alla Boothroyd, avevano proposto anche l'ex ministro per l'Irlanda del Nord Peter Brooke. Alcuni osservatori a Westminster hanno detto che negli ultimi giorni c'è sta-



Betty Boothroyd, prima donna eletta come portavoce del Parlamento britannico

Negoziati a Washington
Arabi e israeliani parlano Ma sono scarse le speranze di concreti passi avanti

WASHINGTON. Dopo una pressante sollecitazione americana a spremere qualche risultato concreto da una trattativa che si trascina da sei mesi, israeliani e palestinesi sono tornati di fronte gli uni agli altri a Washington per l'ultima tornata di colloqui in programma nella capitale americana prima di quella che si svolgerà a Roma a data da stabilirsi. All'arrivo al dipartimento di stato i delegati israeliani non hanno fatto parola, mentre la portavoce palestinese Hanan Ashrawi ha detto che la sua parte «è assolutamente decisa questa volta: arriveremo a qualcosa di concreto». In termini analoghi si era espresso ieri al suo arrivo a Washington il capo delegazione israeliano, parlando del proposito di conseguire «progressi sostanziali» e accennando a una nuova proposta, del ministro

della difesa Moshe Arens. Arens ha detto che gli israeliani hanno già avviato i preparativi in vista di queste elezioni, ma perché il progetto vada avanti occorre l'adesione dei palestinesi, che finora hanno posto come condizione inimmaginabile che una consultazione elettorale costituisse la premessa per la costituzione di uno stato indipendente nei territori occupati, cosa di cui gli israeliani non vogliono nemmeno sentire parlare. Più tardi uno dei delegati israeliani, Yossi Ben-Aharon, ha negato in una dichiarazione fatta ai giornalisti che il suo governo voglia solo guadagnare tempo ed evitare anche la minima concessione in vista delle elezioni generali del 23 giugno. «Siamo venuti qui con un mandato, e non è il mandato di tirare per le lunghe», ha detto.

Darling Clementine (o mia cara Clementina). Dopo la votazione la Boothroyd ha detto che si atterrà ad una vecchia massima: «Nota tutto, correggi qualcosa e onora i fratelli». Ma con una differenza: «Onora anche le sorelle». La prima donna speaker si troverà in mezzo a sole 59 donne elette deputati, ovvero appena il 9% del totale ai Comuni.

Germania in crisi



Con un colpo di teatro Hans-Dietrich Genscher lascia dopo 23 anni di carriera ministeriale Uomo della «Ostpolitik» invitò per primo l'Occidente a prendere sul serio Gorbaciov

Grande tessitore fin dai tempi di Brandt

Con un colpo di teatro tramonta la «Germania di Genscher». In 18 anni di regno nella diplomazia tedesca l'uomo politico più longevo del Palazzo di Bonn ha gestito la svolta dall'era socialdemocratica a quella democristiana, dal prima al dopo l'unificazione. Per la Germania riunificata ha coniato il rassicurante slogan della «politica del buon esempio». Quali le vere ragioni delle sue dimissioni?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Solo una coincidenza? Chissà. Ieri mattina, proprio mentre Hans-Dietrich Genscher annunciava la propria intenzione di dimettersi, il numero dello «Spiegel» arrivato fresco fresco in edicola riportava il solito sondaggio bimensile sulla popolarità degli uomini politici della Repubblica. Il ministro degli Esteri era sempre in testa, come succede da anni, ma stavolta anche per lui c'era una freccetta rossa rivolta verso il basso: rispetto all'ultima rilevazione, a febbraio, aveva perso quattro punti nel favore popolare. Niente a confronto degli scivoloni periodici del suo cancelliere e di altri big della politica federale, e però pur sempre un segnale. Che cosa stava incrinando il rapporto magico tra l'inquilino più longevo del Palazzo tedesco e l'opinione pubblica? Logoramento dell'immagine? Fastidio popolare verso un establishment che anche qui si comincia a percepire come un po' troppo immutabile? Persepolis per le incertezze che negli ultimi tempi sono comin-

ciate a venire anche da quel treno in marcia su binari sicuri che è stata per anni la diplomazia della Repubblica federale? Oppure il Gran Capo dei liberali ha finito per pagare anche lui gli errori del suo proprio partito, la Fdp, che di responsabilità nel disastro della non-unificazione economica tra le due Germanie ne ha quante Kohl con la sua Cdu (e forse pure qualcuna di più)?

Fra le interpretazioni ognuno può scegliere quella che preferisce, tanto probabilmente in ognuna c'è qualcosa di vero. Ma andare a leggere qui i motivi del gesto di Hans-Dietrich Genscher sarebbe comunque un errore. Può darsi che la sua immagine si fosse, negli ultimi tempi, un po' appannata ma non è certo questo che lo ha spinto ad andarsene. Nel panorama non proprio esaltante del vertice politico di Bonn lui restava pur sempre l'uomo di gran lunga più popolare, uno di quelli, forse l'unico, cui nulla e nes-

circostanza davvero insolita per i costumi avvezzi al cicale del pettegolezzo politico, in Germania non meno che altrove. Soltanto il cancelliere e il presidente della Repubblica sapevano e tutti e due hanno mantenuto il segreto. È stato Genscher, insomma, a far uscire Genscher discretamente dalla scena, e a spiegare anche il perché: la democrazia, ha detto, impone dei limiti di tempo alla presenza al potere degli uomini, il mio, dopo 23 anni di carriera ministeriale, è scaduto. C'è solo questa considerazione dietro le sue dimissioni? Probabilmente no e da ieri è aperta la caccia dei commentatori alle «vere ragioni» dell'abbandono del ministro degli Esteri. Ma va detto che quella ragione comunque esiste e se pure si può pensare che l'uomo ne abbia tacite altre non c'è motivo di dubitare che su quel punto sia stato sincero.

Il partito liberale ha già i sera indicato Irmgard Schwatzer come nuovo ministro degli Esteri. Una soluzione nel segno della continuità, come piace all'opinione tedesca sempre un po' impensierita dalle novità, ma che non nasconde, comunque, la rottura che c'è stata. Perché senza Genscher la Germania non sarà più la stessa, non sarà più la «Germania di Genscher», come tante volte all'estero la si è definita quando ci si confrontava, nel bene o nel male, con le scelte della sua politica internazionale. Quella politica

probabilmente non cambierà di molto, o meglio cambierà quanto inevitabilmente deve cambiare tra le mutevolezze d'un mondo che s'è messo a girare più svelto (come già era cambiata, peraltro con lui), eppure tutto sarà diverso. Perché il ministro degli Esteri più longevo (politicamente) del mondo nei diciotto anni in cui ha diretto la diplomazia della Repubblica federale si è trasformato, per così dire, in un «pezzo» della Germania così come il mondo la conosce e così com'essa stessa si riconosce, un qualcosa di insostituibile, non per fargli un complimento ma nel vero senso della parola. Un «pezzo» di Germania che ha mantenuto la propria identità attraverso un passaggio politico tra due opposti, la svolta dall'era socialdemocratica a quella democristiana all'inizio del decennio scorso, e attraverso un passaggio storico tra due epoche, il «prima» e il «dopo» l'unificazione.

Perché diciotto anni sono tanti, se ci si pensa, e dal 17 maggio del 1974, quando preside il giuramento come ministro degli Esteri succedendo a Walter Scheel nel governo guidato da Willy Brandt, la Germania e il mondo sono cambiati moltissimo. Lui molto meno. Non solo le sue idee, ma anche il suo stile. Quando fu chiamato alla guida della diplomazia tedesco-federale era ancora relativamente giovane, 47 anni, ma già uno dei



Hans Dietrich Genscher, ha rassegnato ieri le sue dimissioni dalla carica di ministro degli Esteri che ha ricoperto per 18 anni

più navigati politici della scena di Bonn. Era nato il 21 marzo del 1927 a Reideburg, cittadina agricola della Sassonia-Anhalt, figlio unico di una famiglia della buona borghesia. Fuce appena in tempo ad essere coinvolto nella tragedia della guerra, arruolato sedicenne, spedito a Berlino nei ranghi della contraerea e poi prigioniero dei russi. Nel dicembre del primo dopoguerra nella zona occupata dai sovietici si ritrovò a fare il muratore ma già si era fatta sentire la vocazione per la politica. Ci provò nell'appena nata Rdt, scrivendosi al partito liberale alleato della Sed. Ma nel '52 aveva già capito che l'aria del «primo stato degli operai» e dei contadini sul suolo tedesco non faceva per lui e si rifugiò, come tanti, nella Repubblica federale. Il suo cursus honorum nel partito liberale dell'ovest è fulmineo: nel '56 è già assistente del gruppo al Bundestag, nel '62 ne è segretario generale, nel '65 viene eletto parlamentare, nel '68 vicepresidente del partito, nel '69 mi-

nistro degli Interni nel gabinetto Brandt-Scheel, nel '74 presidente del partito. Ma è al ministero degli Esteri che comincia la sua «vera» carriera. Sono gli anni della «Ostpolitik» di Brandt e poi di Schmidt. Il vicecancelliere e ministro degli Esteri ne è l'interprete in piena sintonia con i suoi «capi» socialdemocratici. E continuerà ad esserlo anche dopo la svolta che porterà al potere i cristiano-democratici e alla cancelleria Helmut Kohl. Nella politica della distensione, con tutte le contraddizioni e i limiti che cominceranno a manifestarsi nel progressivo ricongelamento dei rapporti est-est, Genscher incarna il principio di una sempre più difficile continuità. Il «lavoro» del ministro degli Esteri di Bonn diventa sempre più complicato non solo all'estero, «l'otto com'è a tenere in piedi le strutture di un dialogo est-est che va facendosi impossibile, ma anche in patria, tra le tentazioni o un allineamento totale della Repubblica federale sugli schemi della «confrontation» reaganiana e le

spinte alla ricerca di un «ruolo speciale» d'una Germania federale sganciata dalla rete istituzionale della propria appartenenza occidentale. Al rischio di vedere la propria politica schiacciata tra le due spinte opposte Genscher, e anche a certi tentativi di esaurimento di fatto concentrando alla cancelleria i «poteri di dialogo» con gli interlocutori importanti risponde con un attivismo diplomatico che ha dell'incredibile. Il ministro è sempre in viaggio, sempre a tessere mediocri, sempre impegnato a ricucire rapporti, a convincere i partner, a proporre piani. Passa da una capitale all'altra, da un aereo all'altro, con una resistenza fisica straordinaria per un uomo che ha una salute non proprio di ferro, con le conseguenze di una tubercolosi contratta da bambino e le malattie di cui favoleggiano di tanto in tanto i soliti giornali popolari «informalissimi».

Il ruolo svolto da Genscher nell'ultima svolta, da Gorbaciov all'unificazione tedesca

alla complicatissima gestione del «dopo impero sovietico» è cronaca più recente. La democratizzazione dell'est rappresenta una vittoria che ha un sapore quasi di rivincita per l'uomo che più di ogni altro, dalle file della coalizione di Bonn, ha predicato il dialogo e ha invitato a «prendere sul serio Gorbaciov» fin dal primo momento. Ma il magma confuso che pian piano si sciolge sopra le speranze della rapida tessitura d'un «nuovo ordine europeo» rende esplicite le difficoltà che è destinata ad incontrare anche la fede dichiarata del capo della diplomazia tedesca per le costruzioni - razionali, istituzionalmente solide, dei rapporti internazionali. Nemico di ogni aspirazione a un «ruolo speciale» della Germania diventata più grande e tomata sovrana, proprio lui si trova a gestire, con qualche affanno e qualche «sbandamento», le conseguenze d'un «nuovo europeo» in cui la nuova Repubblica federale rischia di divenire un ambiguo punto di riferimento. Proprio Genscher, nei giorni dell'unificazione, aveva saputo trovare la formula più bella e più rassicurante per definire l'impegno della nuova «potenza» che si stava costituendo nei confronti del mondo così attento alle «speciali responsabilità» tedesche. La nuova Germania, aveva detto, sul piano internazionale, «eserciterà la politica del buon esempio». È forse perché si è reso conto che non è possibile che ora se ne va?

Banco di Sicilia S.p.A. Più valore al mercato, più forza su tutti i mercati.

Nel 1991 il Banco di Sicilia si è trasformato in società per azioni: una svolta storica, un ulteriore significativo passo in avanti, nel segno della solidità patrimoniale, della flessibilità di gestione e dell'efficienza nei servizi. Tutte le attività operative sono gestite dal Banco di Sicilia S.p.A., il cui capitale è ripartito tra la Fondazione Banco di Sicilia (87,76%) ed il Ministero del Tesoro (12,24%).

BILANCIO 1991	
MEZZI AMMINISTRATI	39.660
RACCOLTA DA CLIENTELA	28.950
IMPIEGHI CREDITIZI	28.976
UTILE LORDO	313,1
UTILE NETTO	24,2
MILIARDI DI LIRE	

Con un patrimonio di oltre 2.000 miliardi, il Banco potrà operare in maniera sempre più efficace e competitiva in un mercato in continua evoluzione. Credito ordinario, credito speciale, numerose società controllate e collegate nei diversi settori della banca, della finanza e del parabancario, 360 sportelli in Italia, sette filiali e quattro uffici di rappresentanza in Europa, Asia e Nord America: il Banco di Sicilia S.p.A. è un gruppo bancario con ampie prospettive, vicino all'impresa e alla famiglia.



Accanto all'uomo e al suo lavoro.

La Fondazione amministra tale partecipazione e persegue obiettivi di carattere sociale e culturale.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
L'Assemblea delle deputate e dei deputati eletti nelle liste del Pds è convocata per oggi, martedì 28 aprile alle ore 17.30 presso la sede del gruppo.
L'Assemblea degli eletti del Pds al Senato è convocata per domani mercoledì 29 aprile, alle ore 18.
Le elette del Pds al Senato sono convocate per domani mercoledì 29 alle ore 16 presso il gruppo.

ECONOMICO
IMPORTANTE IMPRESA COSTRUZIONI CERCA PER CANTIERI IN MILANO GRUISTI SPECIALIZZATI VERAMENTE ESPERTI
Telefonare al N. 02/879641

Festa di primavera
P'Unità
1-2-3 MAGGIO
BEVERINO LA SPEZIA

I Filarmonici di Torino Scuola di alto Perfezionamento Musicale Dipartimento Nuova Tecnologia La Comunità Economica Europea la Regione Piemonte e il Ministero del Lavoro
INDICONO UN CONCORSO per l'ammissione al 4° CORSO DI SPECIALIZZAZIONE PER "TECNICI DEL SUONO E DI REGISTRAZIONE"
finalizzato all'inserimento professionale nei settori discografico, radiotelevisivo, nonché in istituzioni musicali e teatrali.
Per informazioni: Scuola di Alto Perfezionamento Musicale Tel. 0175/47031

Dopo un tragico incidente stradale, si è spento all'età di 26 anni **LUCA RIETI** in questo triste momento, Sara Baroni è vicina al dolore della famiglia. Roma, 28 aprile 1992

27/4/1977 27/4/1992 Sono passati 15 anni dalla morte di **CESARE COLOMBO (COLOMBINO)** la famiglia lo ricorda e con lui le compagne e i compagni scomparsi in questi anni e sottoscrive per l'Unità. Roma, 28 aprile 1992

Le compagne e i compagni del Sindacato Nazionale Scuola Cgil partecipano al dolore della compagna Simona Pellegri per la scomparsa del **PADRE** Roma, 28 aprile 1992

«Luca ci ha dato il bel viaggio / senza di noi mai il sarete mese / in viaggio: che cosa altro ti aspetti? / E se lo trovi povera, non per questo lascia il tuo deluso» Antonio Di Meo è vicino a Franco, Daniela e Francesca Reggiani per la scomparsa dell'indimenticabile amica e compagna **ENRICA** Roma, 28 aprile 1992

Il Cns - Centro studi per la riforma dello Stato - ricorda con dolore e rimpianto **ERNESTO BALBUCCI** esempio di intransigenza nella solidarietà, nella pace e nella giustizia, ciò che rende la vita degna di essere vissuta e la politica impegno di servizio per gli altri. Roma, 28 aprile 1992

Con profondo rimpianto ringraziamo per quanto ha fatto per la pace, e per i lavoratori, per la sinistra. Pds sezione Bozzi. Firenze, 28 aprile 1992

Grande è la perdita subita dalla sinistra italiana, dal mondo dei lavoratori, dai movimenti mondiali per la pace, con la scomparsa di **padre BALDUCCI** Nel suo ricordo continueremo sul cammino da lui indicato. Sindacato Ricerca Cgil Firenze. Firenze, 28 aprile 1992

I compagni del Comitato cittadino di Milano sono vicini al dolore del compagno Franco Roggioni per la tragica scomparsa del figlio **ANDREA** Milano, 28 aprile 1992

I compagni e le compagne della Federazione milanese del Pds, sono fraternamente vicini al compagno Gianfranco Roggioni e alla sua compagna Clara per la tragica scomparsa del loro caro **ANDREA** Milano, 28 aprile 1992

I compagni e le compagne della Filippa-Cgil di Milano sono vicini a Franco e Clara in questo momento di dolore per la prematura scomparsa del loro caro **ANDREA** Milano, 28 aprile 1992

I compagni e le compagne della Filippa-Cgil di Milano sono vicini a Franco e Clara in questo momento di dolore per la prematura scomparsa del loro caro **ANDREA** Milano, 28 aprile 1992

Ci stringiamo fraternamente ai compagni Gianfranco e Clara Roggioni, già duramente provati, sui quali si è abbattuta la tragedia della prematura scomparsa del figlio **ANDREA** Circolo Pds A. Gramsci dello Iacpm. Milano, 28 aprile 1992

La Cgil dell'Istituto Case Popolari di Milano è vicina al consigliere Gianfranco Roggioni e alla moglie Clara nel durissimo momento della tragica scomparsa del giovane figlio **ANDREA** Milano, 28 aprile 1992

I compagni e le compagne della Filippa-Cgil di Milano sono vicini a Franco e Clara in questo momento di dolore per la prematura scomparsa del loro caro **ANDREA** Milano, 28 aprile 1992

I compagni e amici del Sunia piangono la prematura e tragica morte di **ANDREA ROGNONI** Sono affettuosamente vicini a Gianfranco. Milano, 28 aprile 1992

La famiglia **AMORE** ringrazia tutti i compagni ed amici che gli sono stati vicini in questo terribile momento. Senago, 28 aprile 1992

Si sono svolti ieri, in forma civile i funerali del compagno **FRANCESCO SANGUINETTI (FRAN)** Antilasciato dalla più giovane età, fu combattente partigiano nel Grosseto, sindaco della Liberazione di Massa Marittima. Esempio di onestà e democrazia. Alla famiglia le più affettuose condoglianze di tutti i compagni che lo conoscevano e gli vollero bene. Un particolare ricordo del compagno Canepa (Marzo). Chivari, 28 aprile 1992

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno **GINO CERESOTO** i familiari lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 28 aprile 1992

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno **ALBINO TACCHINO** la moglie e il fratello lo ricordano sempre con tanto affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 28 aprile 1992

28-4-87 28-4-92 Sono trascorsi cinque anni dalla scomparsa del compagno **MARINO VANTI** la moglie Carla lo ricorda con profondo affetto e rimpianto a quanti lo conobbero e gli vollero bene. Sesto S. Giovanni, 28 aprile 1992

Germania in crisi



Dopo 18 anni il popolare uomo politico si è dimesso motivando la scelta come esigenza di «innocente» ricambio. Al suo posto nominata la liberale Irmgard Schwätzer. Ieri ha lasciato anche la titolare alla Sanità.

Genscher pianta in asso il cancelliere

Il ministro degli Esteri se ne va prima che la nave affondi?

Hans-Dietrich Genscher se ne va. Il ministro degli Esteri tedesco ha annunciato ieri che lascerà l'incarico dopo 18 anni di servizio. La notizia è esplosa come una bomba a Bonn, dove per il governo Kohl si apre ora una delicata fase. Al suo posto la liberale Irmgard Schwätzer. Anche un altro ministro, la titolare della Sanità Gerda Hasselbein, ha annunciato le dimissioni: tra i suoi collaboratori una spia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher farà un importante annuncio, stamane, nella riunione della direzione del suo partito, la Fdp. Sono le nove del mattino e il mistero comincia a galleggiare sulle acque inquiete d'una Germania semiparalizzata dagli scioperi. Che avrà mai d'importante da annunciare il ministro degli Esteri e vicecancelliere? Le dimissioni? Qualcuno azzarda l'ipotesi, ma così, senza crederci troppo. Perché dovrebbe andarsene proprio adesso, Genscher? E perché per annunciare avrebbe scelto una giornata così particolare, con il governo federale già alle prese con i guai dello sciopero dei dipendenti pubblici? Ma il giallo non dura neppure un'ora. Alle dieci è già cosa

fatta: Hans-Dietrich Genscher lascia il suo posto, se ne andrà il 17 maggio, o subito dopo, tanto per festeggiare (se ne avrà voglia) in carica il diciottesimo compleanno di onorato servizio alla guida del ministero degli Esteri. Alla riunione del *Præsidium* liberale si è presentato con la lettera che aveva già fatto recapitare al cancelliere Kohl: dimissioni, concordate con il capo del governo e già da questi accettate e perciò irrevocabili. Non c'è da discutere, insomma, il ministro spiega che in democrazia gli incarichi di potere per le persone è giusto che abbiano un termine temporale e che la sua missione, così ritiene lui, dopo 23 anni di servizio ministeriale (prima che ministro degli Esteri era stato cinque anni titolare degli Interni) è ar-

nata a conclusione. Poi legge la lettera a Kohl in cui conferma la propria fedeltà alla coalizione e ringrazia per la collaborazione di dieci anni, iniziata con la svolta, di cui proprio lui fu fra gli artefici principali, dal governo di Schmidt a quello dell'attuale cancelliere. Dalla lettera si evince che la decisione era stata presa, e comunicata a Kohl (anche al presidente della Repubblica von Weizsäcker, si saprà poi), già molti mesi fa ma finora era stata tenuta segreta. È una bomba. E non è la sola. Quasi in contemporanea, un altro ministro del governo Kohl annuncia le proprie «irrevocabili» dimissioni. La titolare del dicastero della Sanità, Gerda Hasselbein, 41 anni, cristiana-sociale bavarese, ha problemi di salute e non ce la fa più ad assolvere il proprio incarico, specialmente dopo i sospetti che sono caduti su uno dei suoi più stretti collaboratori, sul quale la magistratura ha aperto un'inchiesta per attività di spionaggio a favore della Polonia. Le dimissioni della signora bavarese non aprono certo un vuoto incolmabile: il successore è stato già designato nel suo collega di partito

Horst Seehofer, e non sono paragonabili all'abbandono di Genscher. Ma due ministri che se ne vanno in un colpo solo, e per motivi diversi, non s'erano proprio mai visti. Sul gabinetto Kohl si addensa l'ombra d'una brutta crisi e per il cancelliere, appena rientrato da una vacanza in Austria impiegata come ogni anno a cercar di dimagrire, comincia una giornata difficilissima. Primo obiettivo: parare il colpo e allontanare subito l'impressione che la coincidenza tra la protesta sociale che dilaga nel paese e l'abbandono dei due ministri sia l'inizio della fine per un governo che da settimane naviga in acque sempre più tempestose. Mentre si scatenano i commentatori e dalle piazze finanziarie cominciano ad arrivare notizie inquietanti sulla tenuta del marco, viene convocata per le 13 una conferenza stampa alla cancelleria. E davanti ai giornalisti Kohl fa di tutto per attutire gli effetti dell'esplosione del primo mattino. Bisogna innanzitutto render chiaro che dietro la decisione del ministro degli Esteri non c'è nulla di più di quanto lui stesso ha detto. E poi far capire che la successio-

ne, questione delicatissima, non creerà problemi politici di sorta. Piena comprensione, perciò, per la decisione personale di Genscher, «protagonista della più straordinaria carriera d'un uomo politico ai vertici del governo in Germania», che «ha assistito a cambiamenti epocali in questo paese e nel mondo e che «ha scritto il proprio nome nel libro della storia del nostro popolo». E poi ampie rassicurazioni sul fatto che la successione avviene nel modo più naturale possibile: restano validi gli accordi di inizio legislatura in base ai quali il ministro degli Esteri «spetta» ai liberali. Secondo le prime indiscrezioni di ieri si parlava per la successione dell'attuale

ministro della Giustizia Klaus Kinkel, pur se anche la titolare all'Edilizia pubblica Irmgard Schwätzer (a lungo sottosegretario agli Esteri) sembrava avere qualche chance. Poi la scelta del partito è caduta proprio su di lei. Tutto chiaro, dunque? Non proprio tutto. Genscher ha mostrato molto tatto nello sterilizzare il suo gesto da ogni sospettabile valenza politica. Ma il perché abbia scelto proprio un momento così particolare per annunciare la discesa dal tandem con Kohl resta da spiegare. Il cancelliere stesso aveva fatto sapere, tempo fa, di voler operare un «ampio» rimpasto del governo nei prossimi mesi. Perché Genscher non ha

aspettato quell'occasione, che sarebbe stata certo più «naturale»? Il suo gesto nasconde forse l'intenzione di separare le sorti proprie e del proprio partito da un governo sempre più in difficoltà e sempre meno apprezzato dall'opinione pubblica? Oppure la Fdp vuole recuperare spazio nell'ipotesi che la Cdu, per non frangere nei guai dell'economia, chieda l'aiuto della Spd in una «grosse Koalition»? Domande, per ora, tutte senza risposte. Quel che è certo è che per il cancelliere, privato della copertura d'un uomo che ha sempre raccolto nell'opinione pubblica una fiducia che spesso era negata al suo «capo», si annunciano tempi ancora più difficili.

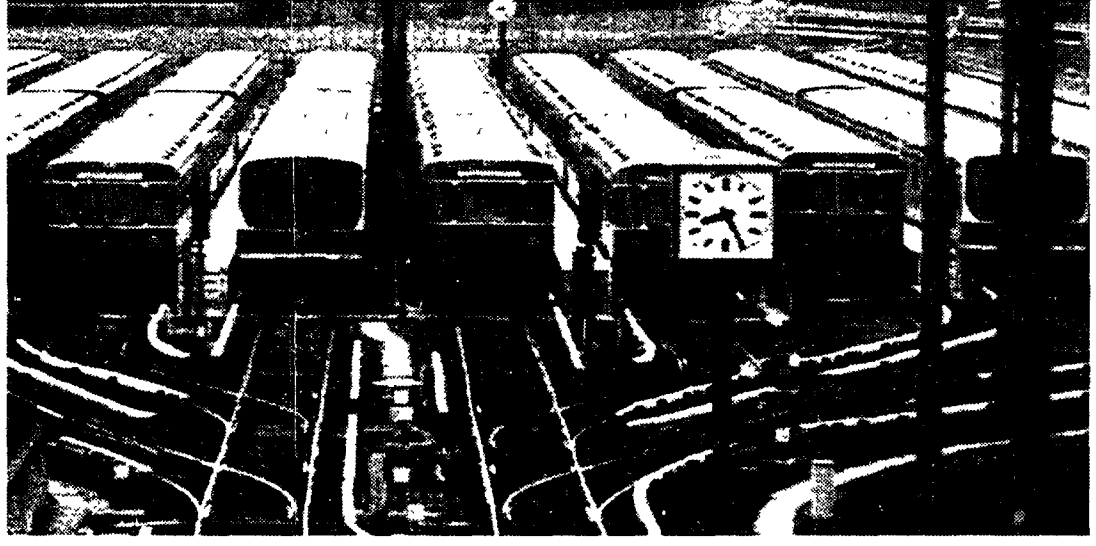
L'Europa sorpresa saluta il paladino della casa comune

Sorpresa dall'addio di uno dei protagonisti della diplomazia occidentale. L'Europa non nasconde il dispiacere per l'uscita di scena di Genscher. «Ha segnato il suo tempo», ha detto per tutti il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas. Il raggiungimento dell'unità tedesca, l'impegno per la nuova Europa i capolavori politici che la diplomazia, all'unisono, gli riconosce. Shevardnadze: «Spero che non si ritiri».

ROMA. È uscito di scena a sorpresa, con grande stile, il paladino della ritrovata unità tedesca e dell'Europa senza frontiere. Ma Hans Dietrich Genscher non ha potuto farlo nel silenzio e nell'indifferenza. Il suo addio non è caduto nel vuoto, nella routine incolore di rimpasti governativi e anonimi cambi della guardia. L'Europa, e non solo, l'ha salutato all'unisono con grande calore non riuscendo a nascondere il dispiacere per la sua decisione di lasciare la ribalta della politica internazionale. «Ha segnato il suo tempo», Roland Dumas, il ministro degli Esteri francese avvertito in anticipo, insieme al segretario di Stato americano James Baker delle dimissioni del capo della diplomazia tedesca, ha sintetizzato quello che da Bonn a Roma, da Londra a Parigi o Lisbona passando per Mosca, hanno pensato gli uomini che con lui hanno lavorato nei palazzi della diplomazia internazionale. «Con la riunificazione tedesca, il regolamento di tutti i contenti che esistevano dalla fine della guerra tra la Germania e i paesi vicini», ha continuato il ministro francese - Genscher ha messo un punto finale nella situazione della Germania del dopo guerra fredda. Dietro il 3 ottobre del 1991, la data storica della riunificazione della Germania Est con la gente dell'Ovest, arrivata a passo di carica dopo la caduta del muro di Berlino e l'indimenticabile sommovimento pacifico dell'89, c'è la sua mente attenta, giura ad una voce l'Europa. Così come c'è l'impronta di Genscher nell'edificio europeo che i Dodici hanno voluto trarre da Maastricht. «Un dirigente europeo eccezionale e uno tra coloro che più di ogni altro hanno lavorato alla fine della guerra fredda», ha dichiarato il ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd. «Non nascondo a mia tristezza personale per le sue dimissioni - ha aggiunto - i suoi 18 anni di lavoro sono stati segnati da cambiamenti enormi e positivi che vanno a suo onore».

L'eredità politica che Genscher lascia alla ministra liberale chiamata a prenderne il posto è enorme. «Ci mancherà. Ha svolto un ruolo di primo piano nella costruzione dell'Europa», ha commentato il presidente della Commissione europea Jacques Delors. «Ha giocato un ruolo fondamentale», gli ha fatto eco il presidente portoghese, Mario Soares, percorrendo le tappe del processo politico che ha condotto i Dodici all'appuntamento di Maastricht. E Hans van den Broek, il ministro olandese che più di una volta non ha condiviso lo zelo tedesco nel riconoscimento veloce delle repubbliche indipendenti dell'ex Jugoslavia non ha lesinato lodi: «Aveva acquisito un posto di primo piano nella diplomazia internazionale. È una grande perdita». «Una perdita». Nei palazzi delle cancellerie la valutazione è identica. Come identico è l'invito a restare ancora in campo rivolto all'ex ministro degli Esteri di Kohl. «È una personalità che ha contato e conta ancora sulla scena politica internazionale», ha detto il ministro francese Dumas - immagino che la sua autorità si farà sentire ancora. Spero che continui il suo impegno politico perché è un uomo profondamente pacifista e democratico». Non c'è davvero da stare fermi nel mondo del dopo guerra fredda in cerca di una sua nuova identità, gli ha mandato a dire un altro protagonista eccellente della svolta storica consumata tra l'89 e il 91. Dalla lontana Georgia dove è tornato a spendere il suo impegno politico, Eduard Shevardnadze ha espresso il suo desiderio: «Spero che non si ritiri dalla politica, spero che continuerà ad essere utile al suo paese, all'Europa, al mondo».

Non è solo Bonn ora a guardare alla nuova inquilina dei piani alti della cancelleria tedesca. Se Kohl perde, con l'uscita di scena di Genscher, uno dei pilastri del suo governo e l'artefice rispettato in tutto il mondo della politica estera tedesca, anche l'Europa accusa il colpo volgendo uno sguardo interrogativo e speranzoso verso Irmgard Schwätzer, già ministra delegata per gli affari europei.



Trasporti paralizzati e lo sciopero è solo all'inizio

Settimana nera per i servizi. Il braccio di ferro fra governo e sindacati si inasprisce. Gli altissimi costi della protesta. Voto di sfiducia per il cancelliere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. In un mare di latta, la radio gracchia la notizia delle dimissioni di Hans-Dietrich Genscher. Berlino è bloccata. Solo a piedi o in bicicletta ci si può muovere per i quartieri dell'ovest e anche all'est, dove i mezzi pubblici non scoperano, è arrivata l'onda del più colossale intorpidimento dopo la caduta del Muro. La cronaca del primo giorno della settimana di fuoco degli scioperi dei dipendenti pubblici in Germania comincia alle 6,30 del mattino, quando nella capitale si blocca la prima autostrada cittadina e la paralisi si propaga, seguita in diretta dai quasi bollettini di guerra delle radio e contemplata dall'altro da decine di impotenti elicotteri della polizia. La stessa cosa sta succedendo ad Amburgo, a Hannover, a Monaco, a Stoccarda, nelle grandi città della Renania: l'astensione dal lavoro dei dipendenti dei trasporti urbani ha paralizzato mezza Germania occidentale e l'altra metà si aspetta il peggio nei prossimi giorni. Non funzionano le metropolitane né i treni di superficie né i tram, gli autobus sono fermi nelle rimesse. A Berlino, quelli dell'est si arrestano dove un tempo c'era il Muro e i pochi che circolano all'ovest su alcune linee appartengono a delle ditte private in concessio-

ne: sono una goccia in un oceano di guai. La polizia lo aveva detto di non prendere la macchina, o almeno di caricare qualche passeggero in più se proprio non se ne poteva fare a meno. Ma chi era davvero preparato all'emergenza? Chi ci credeva davvero che tutto si sarebbe fermato, a Berlino, a Monaco, ad Amburgo, dove dell'ultimo grande sciopero dei servizi pubblici in più di 18 anni s'era persa la memoria? La Germania sperimenta sulla propria pelle la sordità della minaccia di Monika Wulf-Mathies, la presidentessa del sindacato dei dipendenti pubblici Öv: faremo vedere come senza servizi pubblici, in questo paese, non funziona niente. Siamo solo all'inizio ma si vede già. I soliti esperti fanno il conto dei danni economici che la paralisi produrrà nel settore pubblico e in quello privato. Sono già grossi per le ore di lavoro perdute a consumar benzina nel traffico paralizzato, ma cresceranno ancora. Da ieri mattina sono bloccati i canali, la navigazione interna è paralizzata perché non c'è nessuno a manovrare le chiuse e 17 grandi navi hanno dovuto già evitare la via d'acqua che congiunge il Mar del Nord al Baltico. Sempre ieri sono stati annullati i

primi treni a lungo percorso e tra domani e i prossimi giorni si asterranno dal lavoro i dipendenti delle ferrovie, i netturbini, i riciclatori dei rifiuti urbani, i distributori della posta, gli addetti alle centrali telefoniche, gli impiegati comunali, il personale paramedico negli ospedali, le maestre d'asilo, gli insegnanti dei ginnasi, i guardiani degli zoo, gli stradini... Il conto, alla fine, rischia d'essere molto più salato di quella differenza tra il 4,8% e il 5,4% di aumenti salariali che il governo federale ha giudicato «inaccettabile» facendo precipitare il conflitto. Dov'è allora la logica economica di quel che sta accadendo? Difficile spiegarla. La rigidità del governo si scontra con la determinazione dei sindacati che ormai, a scioperi iniziati, devono fare la voce grossa per tenere compatto il fronte. L'ipotesi del 5,4% avanzata prima di Pasqua dal comitato di mediazione che cercava di favorire un'intesa tra le parti e alla quale la Ötv si era adeguata, ormai non esiste più: la posizione sindacale è tornata ad essere quella di partenza, un più 9,5% che la controparte non accetterà mai, e Monika Wulf-Mathies annuncia tra gli applausi ai lavoratori del metro berlinese che «andremo avanti finché non cederanno». Le ipotesi di mediazione si bruciano una dopo l'altra. L'ultima, quella di aumenti differenziali secondo il reddito attuale dei lavoratori, poteva essere una ragionevole base di discussione, ma ormai, prima che se ne possa riparlare, dovrà passare almeno tutta questa settimana di guerra aperta. E intanto tutto il fronte dei rapporti sociali in Germania avrà subito un mutamento del quale è difficile prevedere le con-

sequenze, ma che conseguenze, sicuramente, ne avrà. Anche sul piano politico. Giorno dopo giorno, infatti, la vertenza del pubblico impiego si trasforma in un braccio di ferro sulle scelte generali della politica economica del governo federale. Contendendo gli aumenti al di sotto del 5% il governo voleva dare un segnale di fermezza e insieme di svolta rispetto al corso fallimentare della politica di bilancio che ormai, di fronte ai costi crescenti dell'unificazione e alla mancata ripresa nei Länder dell'ovest, sta sfuggendo ad ogni controllo. Ma la svolta dell'«austerità» manca di ogni credibilità agli occhi dei sindacati. Le richieste di aumenti, spesso effettivamente sproporzionate, non sono (almeno non solo) una manifestazione di «egoismo» di fronte alle drammatiche necessità dei Länder dell'est, sono anche un atto di accusa contro l'incapacità dei dirigenti di Bonn a far fronte all'emergenza, contro la tendenza a scaricare i problemi finanziari tutti sulle spalle dei lavoratori dipendenti. Gli scioperi di questi giorni stanno diventando «politici», mettono in discussione il governo Kohl, sono la punta di un'ondata di sfiducia che ormai attraversa da un capo all'altro la Germania riunita e ancora così profondamente divisa. La notizia delle dimissioni di Genscher e del ministro della Sanità, in questo clima, assumono un significato particolare. Certo, non c'è alcuna relazione tra gli annunci del ministro degli Esteri e della signora Hasselbein e gli scioperi. Ma gli uni e gli altri sono il segno d'una rottura di continuità, d'una crisi che sta trasformando la Germania, tra incertezze e paure. □ P. S.



Ferrovieri tedeschi in sciopero alla stazione di Amburgo. Sopra, a sinistra, treni fermi a Monaco; a destra, Hans Dietrich Genscher con Helmut Kohl durante una delle riunioni del Parlamento in cui si discuteva l'unificazione della Germania



Il nuovo ministro degli Esteri tedesco Irmgard Schwätzer

Liberali da sempre è la prima donna su quella poltrona

BONN. È la prima donna che siede sulla poltrona di ministro degli Esteri. Irmgard Schwätzer, liberale, cinquant'anni, ha già ricoperto la carica di ministro dell'Edilizia, dal gennaio del '90, dopo le prime elezioni generali tedesche. Nata a Muenster, nella Renania settentrionale, la signora Schwätzer ha cominciato la sua attività politica nel 1975, militando nelle file del partito liberale (Fdp). Dall'82 all'84 è stata segretaria generale del Fdp. Per tre anni ha ricoperto la carica di sottosegretario agli Esteri, dall'87 al '90, quando ha fatto il suo ingresso nel governo. Laureata in scienze natu-

rali e farmacia, Irmgard Schwätzer ha divorziato dal chimico Wolfgang Adam, con il quale era stata sposata per 17 anni e si è risposata con Udo Philippi, giornalista di una rete televisiva privata, la Sat 1. Il suo nome come successore ad Hans Dietrich Genscher è stato proposto dal Fdp. Contro la designazione di una liberale come ministro degli Esteri sono state avanzate critiche dalla Csu, che avrebbe preferito un nome concordato dalla coalizione governativa. Ma il cancelliere ha fatto capire che non intendeva arrivare ad un rimpasto.

Il reverendo chiede la nomina a vicepresidente per garantire il voto nero al partito democratico

«Stavolta non porterò acqua senza avere nulla in cambio» Il candidato: «Non so niente, sceglierò alla Convention»

Jesse Jackson si candida per fare il vice di Clinton

«Clinton, scegliami come tuo vice-presidente o te la faccio pagare», titola a tutta prima pagina, accanto ad una foto di Jesse Jackson, il Daily News di New York. Il leader nero poi rettificò: «Mi hanno citato fuori contesto, io non minaccio e non faccio pressioni su nessuno». Ma in una seconda intervista all'Ap conferma che non è disposto a portar voti gratis al candidato presidenziale democratico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Jesse Jackson ha rotto un lungo silenzio sulla nomination democratica per candidarsi esplicitamente alla vice-presidenza e per dire che stavolta non è disposto a fare il silenzioso e disciplinato portatore di voti neri e restare fuori dalla porta. «Penso che Clinton sia uno abbastanza sicuro di sé da scegliermi come suo vice-presidente... Ho l'esperienza necessaria e ho anche i voti... Considero di essere la persona giusta come candidato alla vice-presidenza», ha detto in un'intervista al Daily News di New York. E se invece Clinton non gliela offre? «Stavolta non ci lasceremo mettere in disparte. Non è possibile. Ogni scelta ha le sue conseguenze. Siamo pronti ad ogni occasione che ci venga offerta per servire, ma siamo pronti anche all'eventualità che ci ignorino o ci rifiutino... Se mi rifiutano, stavolta sono pronto a reagire...», ha risposto alzando (a quanto riferisce l'intervistatrice) la voce.

Il tabloid newyorchese ha sparato la notizia in tutta prima pagina titolando: «Vice presidente o gliela faccio vedere io». Bill Clinton, colto di sorpresa dalla auto-candidatura di Jackson, ha reagito dicendo di «non poter credere che abbia detto queste cose». «Ho parlato con lui non so quante volte e non mi ha mai detto nulla del genere, non ha nemmeno sollevato la cosa. Non intendo commentare. Non saprei cosa dire...», ha detto, malcelando l'irritazione sotto un'ostentata e studiata sorpresa quando i giornalisti gli hanno posto la questione mentre faceva campagna in Pennsylvania. Lo stesso Jackson ha poi rilasciato una dichiarazione volta a correggere il tiro e il titolo del tabloid: «Si tratta di citazioni fuori contesto. Nell'intervista mi ero limitato a ribadire ciò che è stata sempre la mia posizione. Voglio essere chiaro: non ho mai inteso minacciare il candidato (presidenziale) o il partito (democratico) sulla questione della vice-presidenza o qualsiasi altro tema». Ma mentre ieri il Daily News era già in edicola, in un'altra intervista alla Ap Network News, aveva confermato che stavolta non intende appoggiare senza alcuna contropartita qualsiasi candidato venga nominato dalla convention democratica che si terrà a New York in luglio. «In tutti questi anni l'ho fatto anche se



non ero nel «ticket» delle candidature ufficiali. Ma le cose cambiano...»

Due volte candidato alla nomination democratica alle presidenziali Usa, per due volte messo in disparte al momento della definizione del «ticket» presidente-vicepresidente, malgrado la valanga di voti raccolti nelle primarie, il prestigioso leader nero aveva disciplinatamente accettato di appoggiare il candidato democratico. Nell'88 era arrivato alla convention di Atlanta con un pacchetto di ben 7 milioni di voti, era riuscito a politicizzare lui da solo più assenteisti per protesta che forse in qualsiasi altra elezione presidenziale prima di quella. Alla convention si era andati ad una conta dei delegati quando Dukakis l'aveva snobbato scegliendo invece come vice il moderato texano Lloyd Bentsen, ma alla fine aveva disciplinatamente chiamato le sue truppe a votare per Dukakis.

Stavolta Jackson non era in corsa, ed era stato corteggiato assiduamente da tutti, mantenendo però una rigida neutralità. Ora, fiutato l'umore dei delusi e degli esclusi da sempre, fa sapere che a differenza del passato non farà più il portatore d'acqua gratis



Napoleone Bonaparte in un dipinto di David

Guerra sul pene di Napoleone La reliquia è in America i francesi la rivogliono Ma forse è addirittura falsa

Polemiche in America per il pene di Napoleone. «Deve essere restituito ai francesi che hanno diritto ad ogni spoglia del loro imperatore» ha detto qualcuno. Altri sostengono che dovrebbe essere chiuso in una teca di bronzo e conservato negli Usa. Ma da dove viene la «reliquia» del grande corso? Forse, in giro, non c'è un solo pene del più amato e nello stesso tempo del più odiato personaggio storico.

WLADIMIRO SETTIMELLI

La notizia viene da Washington ed è sicuramente destinata a rinnovare polemiche non certo nuove. Quelle sulle «reliquie». Santi o non santi, la loro importanza è indiscussa. Questa volta riguarda un personaggio non solo laico, ma anche blasfemo e più di una volta condannato dalla Chiesa: Napoleone, il corso, l'imperatore della Francia dei sudditi del regno, il rivoluzionario e poi il grande conquistatore.

Alla «spoglia immemore» di tanto spiro qualcuno, tanto tempo fa, tagliò il pene per poi conservarlo in formalina prima della mummificazione. Attorno a quel «pene» restò che conobbe, notoriamente, periodi ben più gloriosi, «è appunto, ma in America. Vediamo perché».

Il pene di Napoleone, secondo le fonti americane, è il «protagonista» (si fa per dire) del romanzo «Peter Doyle» di John Vernon che è stato recensito sul supplemento letterario del New York Times. Nel libro si racconta, appunto, la ricerca di quella «reliquia» e della vera e propria battaglia per recuperarla. Dopo la restituzione è venuta fuori la notizia che Napoleone è custodito presso la clinica ortopedica della Columbia University. Lo ha in «carico» il direttore John Latimer che lo scovò, qualche anno fa, presso una collezione privata del New Jersey. In America, sempre secondo i giornali Usa, vi era finito passando per la collezione di un abate francese che lo aveva venduto, nel 1924, ad un asta curata dalla Rosenbach company.

In realtà la vendita sarebbe avvenuta in tempi più recenti: circa una decina di anni fa. Quindi, sullo svolgersi della compravendita, già qualcuno viene. Rimane comunque il fatto che, non appena sulla rivista dell'Università, il prof. Latimer ha spiegato che «non c'era proprio niente da cercare perché quel pene lo aveva lui» e scatenata la polemica. Latimer aveva spiegato amabilmente: «Pensavo che doveva essere trattato con dignità e rispetto, per questo lo acquistai io. Aperti cielo. Alla rivista del-

la Columbia University ha subito scritto l'ex capo della Cia, William Colby, grande amico e gran simpatizzante della Francia, «oltre che laureato nella celeberrima università. Ha detto Colby, dopo avere annunciato di ritenersi personalmente oltraggiato dalla scoperta: «Che la nostra Alma Mater abbia dato per anni asilo a questa reliquia è una vera offesa: bisogna discretamente restituirlo ai francesi». Subito ha risposto, sul New York Times, il giornalista Robert Westgate: «Conserviamo noi in America in fallo del piccolo caporale. Magari glorificato in bronzo». Insomma è rissa. Ma la storia della «imperiale reliquia» qual'è? Secondo cronache vaghe e incerte le cose sarebbero andate così. Dopo la morte di Sant'Eliano (il noialissimo 5 maggio) per un tumore al fegato e dopo i famosi «cento giorni», il corpo di Napoleone venne traslato a Parigi per poi trovare sepoltura a Les Invalides. Re e primi ministri, volevano avere la matematica certezza che il «pericoloso personaggio» era davvero morto. Così affidarono il corpo al medico che lo aveva avuto in cura negli ultimi tempi e che quindi conosceva bene Napoleone. Costui aveva vecchissimi ricordi con l'imperatore che, da vivo, lo aveva trattato da incapace, da comuto, da figlio di... Davanti a quel corpo, a Parigi, il medico tagliò il pene «delle dimensioni di un dito», come ha spiegato il prof. Latimer, per una sciocca e postuma vendetta. Dal dottore, l'imbarazzante trofeo finì poi nelle mani di un abate.

Questa la vicenda più o meno vera dello strano trofeo. Ma la reliquia sarà autentica? È chiaro che nessuno può giurarci. Tutti sanno che se fosse vero le reliquie e i «pezziolini» di croce sulla quale venne inchiodato Gesù, non ce ne sarebbe stata una sola, ma una vera foresta di croci. È già successo con i peli della barba di Garibaldi e le unghie del generale, con le mutande della Monroe e i vestiti trasandati della Piaf. Dunque, pace per il pene di Napoleone, vero o falso che sia.



Il candidato democratico Bill Clinton durante una corsa propagandistica per le strade di Washington; a destra Jesse Jackson

Guadalajara In carcere i responsabili del disastro

CITTA' DEL MESSICO. Quattro funzionari dell'ente petrolifero di Stato, la Pemex, e tre amministratori municipali sono stati tradotti la notte scorsa nel carcere di Jalisco, nell'ambito delle indagini sul disastro che alcuni giorni fa ha causato 191 morti a Guadalajara. Un altro funzionario pubblico, Aristote Mejia, segretario per lo sviluppo urbano in seno all'amministrazione dello Stato di Jalisco, è stato ricoverato in ospedale in seguito a un attacco cardiaco. Fra gli amministratori colpiti dal mandato di comparizione c'è anche il sindaco. Il procuratore generale Ignacio Morales Lechuga ha ipotizzato ieri i reati di negligenza e omissione di atto di ufficio nei confronti degli inquirenti. Durante le indagini è stato accertato che le esplosioni che hanno devastato il quartiere popolare della Reforma sono state provocate dalla fuoriuscita di benzina da una condotta della Pemex. Il carburante ha invaso la rete fognaria, trasformandola in una sorta di polveriera. Oltre alle 191 vittime si sono registrati 1470 feriti. Danneggiati o distrutti 1422 case, 450 negozi e 600 vetture.

Bilancio tragico alla 24 ore: 9 morti e 47 feriti. Trovato anche il cadavere di una bimba. Nel mirino l'alcol e le alte cilindrata. Il ministro dei Trasporti: la gara non sarà abolita

Neonata gettata tra i centauri di Le Mans

Chiuso in un sacchetto di plastica, è stato trovato al margine del circuito della 24 ore il cadavere di una neonata, abbandonata subito dopo il parto. L'hanno scoperta per caso degli ubriachi, spettatori dei caroselli di motociclisti conclusi domenica scorsa con 9 morti e 47 feriti. A Le Mans una giornata di orrore. L'arcivescovo parla di un'orda di cavallette. Ma il ministro difende la gara.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È stato un weekend biblico, tragico e stupido come un carnevale di Rio. «L'arrivo di 50 mila motociclisti sulla nostra città» ha detto ieri l'arcivescovo di Le Mans - «è come l'invasione delle cavallette così com'è descritta nelle pagine del Vecchio Testamento. Non giudico i morti, prego per loro». Parole forti, adatte ad un cataclisma. Di questo in effetti si è trattato nella notte tra sabato e domenica: di una sarabanda sfrenata, un rito celebrato a sgommate e corse cieche intorno al mitico circuito dove si svolgeva la tradizionale 24 ore su due ruote. Trentatré incidenti, nove morti, 47 feriti dei quali tredici in gravi condizioni. Quattro dei morti non portavano il casco protettivo. Nel sangue di sei cadaveri è stato trovato alcool in dosi

«importanti e illegali». E domenica sera, come per coronare la tragedia con un tocco agghiacciante, è stato trovato dentro il circuito il cadavere di una neonata: «Si tratta di infanticidio» - ha affermato un giudice - «la madre ha partorito sul circuito». La bimba, ancora viva, era stata poi infilata in un sacchetto di plastica e abbandonata lungo la staccionata che delimita la pista del celebre «Bugatti», in mezzo ad un mucchio di rifiuti. La scoperta è stata fatta da un gruppo di spettatori sbronzi, che avevano cominciato a giocare a pallone con il sacchetto. L'orrore si è dunque aggiunto al lutto. Per ciascuno degli incidenti mortali (tre) è stata aperta un'inchiesta, oltre naturalmente che per l'infanticidio. Le prime ricostruzioni mettono

in causa questo annuale appuntamento dei centauri di tutta Europa. Troppo alcol, nessun controllo né alle porte della città né agli ingressi del circuito, nessuna distrazione, caffè e bistrot, insufficienza dei mezzi di polizia, assenza di autodisciplina e di servizio d'ordine tra gli stessi centauri. Le strutture e le abitudini sono le stesse da una quindicina d'anni, quando ci fu il primo raduno attorno alla 24 ore. Ma fino a quest'anno si erano registrati soltanto due incidenti mortali, nell'85 e nel '90. Che cos'è dunque accaduto per provocare una simile carneficina? La potenza delle moto, innanzitutto. La qualità di coloro che si recano a Le Mans cavalcando missili più potenti di una Ferrari. Formalmente in Francia una moto non può superare i 100 cavalli, che sono però facilmente modificabili fino a ottenere prestazioni da competizione. La meccanica degli incidenti la dice lunga: nel primo caso si è trattato di un frontale tra due centauri, un tedesco e un inglese, lanciatisi su una strada da qualche anno riservata alle prove di velocità di motociclisti privati, non iscritti alla gara. Nell'ultimo, due moto si sono scontrate in piena accelerazione su un ponte, mentre

soppassavano oltre la linea bianca centrale fiduciosi nella potenza del loro mezzo: quattro morti, due piloti e due passeggeri. Le testimonianze raccontano di confronti improvvisati un po' ovunque: soprattutto gare di accelerazione (freno davanti tirato, sgommata della ruota posteriore e improvvisa fulminea partenza) e di «wheelin», lunghe e rapidissime sgroppate sulla sola ruota posteriore. A volte lo fanno in spazi chiusi al traffico, ma sempre più spesso in tutte le strade adiacenti al circuito, fin nello splendido centro storico di Le Mans. Sotto accusa anche l'alcol: «C'erano ubriachi dappertutto», ha raccontato un gendarme. «Da tre anni che sono assegnato alla 24 ore e non avevo mai visto la gente in uno stato simile». Si riferiva anche agli spettatori, non solo ai centauri: «Sabato alle tre del pomeriggio, al momento della partenza della gara, erano in tanti che apparivano già in coma etilico». Spettatori sbronzi che incitavano i motociclisti a dar spettacolo, a far imbazzirare su una ruota il loro mezzo, a «run and burn out», a bruciare i pneumatici partendo. E tanti centauri che si prestavano, inebriati all'idea di esibirsi davanti a migliaia di persone

plaudenti. Gli stessi che domenica, intervistati sulla strada del ritorno al casello dell'autostrada, dicevano con grande sicurezza: «I nove morti? La morte sono venuti a cercarsela. È una minoranza che provoca gli incidenti. Sono in gran parte giovani, che hanno la moto da poco tempo, che mancano di esperienza e che sentono il bisogno di fare gli sbuffoni». La gran parte dei motociclisti si vuole infatti saggi ed esperti: «Sappiamo bene che bisogna evitare le strade di Le Mans e i dintorni del circuito la sera della gara. Ci sono troppi rischi di incontrare un tipo che sgomma dopo aver passato il pomeriggio a tracannare birra». E se ne vanno sui loro rombanti oggetti carenati, zigzagando tra una macchina e l'altra. Quanto al futuro della gara la strada di domenica non sembra averlo compromesso. George Sarre, ministro dei Trasporti, è stato categorico: «Non si fa passare la febbre rompendo il termometro». La 24 ore, malgrado il suo scarso interesse sportivo, continuerà dunque a fungere da pretesto per l'annuale raduno di Le Mans. Probabilmente si accrescerà anche le misure di sicurezza. Sabato e domenica sono state impegnate cinque compagnie di gendarmi, circa seicento uo-

mini, oltre a una cinquantina di pompieri. C'è chi, come il locale Automobile Club organizzatore della 24 ore, mette in causa amministrazione comunale e prefettura: «Non si possono lasciare a disposizione di 50 mila persone soltanto i bar. Ma il sindaco della città, Robert Jarry, ha preferito puntare il dito contro i singoli irresponsabili che sono causa di incidenti, felicitandosi perfino che tra morti e feriti non vi siano abitanti di Le Mans e sottolineando, con una contabilità tanto macabra quanto discutibile, che la cinquantina di feriti di quest'anno costituiscono un netto miglioramento rispetto al settanta dell'anno scorso. In verità il problema degli incidenti motociclistici è una spina nel fianco della politica della sicurezza stradale del governo francese. Con una campagna martellante, senza precedenti, il ministro George Sarre ha potuto vantare l'anno scorso la cifra di vittime da incidenti automobilistici più bassa da trent'anni a questa parte: 8500 morti nel '91 su 25 milioni di automobilisti. I morti su due ruote non cessano invece di aumentare: sono stati 980 nel '91 su un milione di motociclisti. Uno su mille, la metà dei quali non aveva ancora 24 anni.

CHE TEMPO FA

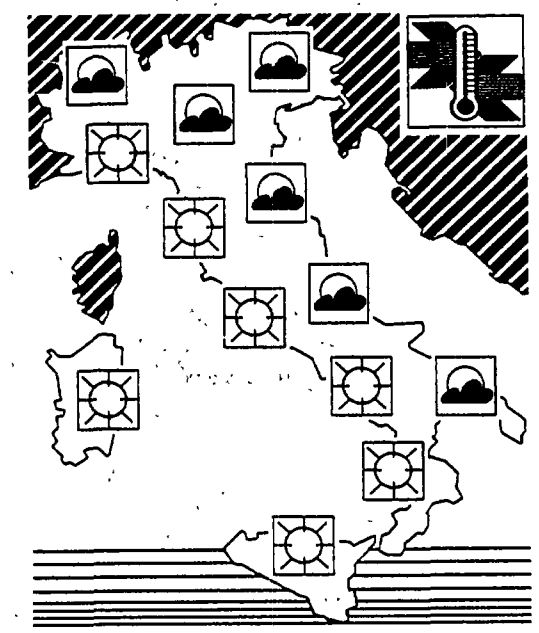


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. La pressione atmosferica sulla nostra penisola è in lenta graduale diminuzione. Questo processo permetterà alle grandi perturbazioni atlantiche che nei giorni scorsi hanno sfilato lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo, di portarsi più a sud venendo ad interessare la nostra penisola. Inoltre un convezionamento di aria fredda di origine continentale diretto dall'Europa settentrionale verso il Mediterraneo occidentale attirerà sulla nostra penisola un richiamo da sud-ovest di correnti calde ed umide che contribuiranno ad incrementare l'azione delle perturbazioni che attraverseranno le nostre regioni. TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina e le località prealpina cede da nuvoloso a coperto con piowaschi sparsi a carattere intermittente. Sulle regioni settentrionali graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore occidentale. Successivamente saranno possibili deboli piogge a carattere intermittente. Per quanto riguarda le regioni centrali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia tirrenica. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali e le isole maggiori. VENTI. Deboli dei direzione variabile ma tendenti ad orientarsi da sud-ovest rinforzando di intensità. MARI. Generalmente calmi ma con modo ondo in aumento ad iniziare dai bacini occidentali. DOMANI. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con piogge sparse a carattere intermittente. Per quanto riguarda l'Italia meridionale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPORATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio Programmi table with radio programs and times.

L'Unità Tariffe di abbonamento table with subscription rates.

Borsa
Invariato
Mib 1.002
(-0,2%
dal 2-1-'92)



Lira
Stabile
nello Sme
Il marco
a 752,07



Dollaro
In salita
sui mercati
In Italia
1242,5



ECONOMIA & LAVORO

Risoluzione del Parlamento europeo: «Lavorare di notte può essere nocivo alla salute alla famiglia, alla società»

L'atto nasce da una proposta comune delle sinistre Dall'11 al 15 maggio il voto sulla tutela della maternità

Lavoro, ma la notte no
La Cee decisa: fa male a uomini e donne

«Il lavoro notturno fa male alla salute degli uomini e delle donne, alla loro vita sociale e familiare e, dunque, va vietato per principio».

molto contenta che il Parlamento europeo - dice Livia Turco, responsabile femminile del Pds - abbia approvato la risoluzione comune presentata dai partiti della sinistra che, riconoscendo la nocività del lavoro notturno, lo vieta sia agli uomini che alle donne.

«La sinistra - spiega Anna Catasta, parlamentare europea del Pds - volevamo evitare che la commissione esecutiva arrivasse a discutere di orari di lavoro dopo la nuova convenzione Oil del '90 che, in nome della parità, estende il lavoro notturno alle donne e dopo la sentenza della Corte di giustizia.

Table: Quanto si lavora di notte nella Cee. Columns: Paese, Totale economia (dati %), Solo indust. (dati %). Rows: REGNO UNITO, GRECIA, FRANCIA, IRLANDA, SPAGNA, BELGIO, DANIMARCA, PAESI BASSI, PORTOGALLO, GERMANIA, ITALIA.

Pirelli pronta a cedere le quote di Continental E i tedeschi confermano



Il pacchetto di azioni della Continental di Hannover in possesso della Pirelli (nella foto Leopoldo Pirelli) secondo un portavoce dell'impresa tedesca, potrebbe presto cambiare di mano.

Cabassi chiederà il fallimento della Sasea

Il gruppo milanese, aggiungendo che l'iniziativa è conseguente al mancato pagamento da parte della Sasea Holding di crediti cambiari e all'inadempimento di una obbligazione di manleva, a causa della quale la Sintesi si è trovata esposta ad un procedimento ingiungitoriale.

La Piaggio sbarca in Cina Produirà un nuovo scooter

La Piaggio sbarca in Cina con uno scooter da 80 cc denominato «Siera». La Piaggio Veicoli Europei ha sottoscritto un accordo di collaborazione con la Foshan Motor Cycle di Foshan City, che prevede per il 1992 l'assemblaggio, in uno stabilimento che sorge a 20 chilometri da Canton, dei primi 3 mila veicoli.

Italcable: le tariffe scenderanno ancora

Dal 1993 le tariffe telefoniche intercontinentali dell'Italcable scenderanno ancora, di almeno il 10%; questo ulteriore ribasso (che si aggiunge al 20% scattato nel gennaio 1991 e agli sconti del 20% per i grandi parlatori in vigore da poco) avranno per effetto - secondo l'amministratore delegato Paolo Benzoni - un incremento dei consumi e, quindi, degli introiti della società ed una maggiore competitività rispetto ai suoi concorrenti internazionali.

Contratto Sip Raggiunta preipotesi di accordo

È stata raggiunta una preipotesi di accordo per il contratto dei postelegrafonici della Sip fra i sindacati di categoria e la Sip-Intersind, che prevede un aumento di 274 mila lire, in quattro anni, sui minimi contrattuali. Nel commentare l'intesa raggiunta fra le parti, il segretario generale aggiunto, Rosano Infilitti, ha precisato che «la preipotesi verrà sottoposta all'esame dei lavoratori e, se si otterrà un incremento di ulteriori 20 mila lire, il sindacato firmerà subito il nuovo contratto».

Dal 1° maggio aumentano le pensioni erogate dall'Inps

Dal prossimo primo maggio 14 milioni di pensionati riceveranno in pagamento le pensioni aggiornate con il primo aumento della scala mobile semestrale per il '92. L'aumento è pari al 2,6% per le fasce di pensionati fino a lire 1.126.200 mensili; al 2,34% sulla fascia sino a 1.689.300 lire; al 1,95% per gli importi eccedenti. I nuovi minimi di pensione sono i seguenti: lavoratori dipendenti e autonomi, lire 577.750; pensioni sociali, lire 329.200. Con la stessa rata di maggio, le pensioni dei fondi speciali di previdenza dei settori elettrico, telefonico, dei pubblici servizi di trasporto, volo, ex imposte di consumo, gas ed esattorie riceveranno anche i miglioramenti previsti dal decreto legge sulla perequazione delle pensioni di annata.

FRANCO BRIZZO

FERNANDA ALVARO

ROMA. Poco più di due mesi fa un passo indietro, qualche giorno fa un bel salto in avanti. Dalla Cee arrivano docce fredde e poi respiri di sollievo.

no nell'industria. Il 9 aprile dal Parlamento europeo, sessione di Strasburgo, ecco una risoluzione (76 voti favorevoli e 39 contrari) nella quale si sostiene che lavorare di notte è nocivo alla salute.

Ma nel Vecchio continente c'è modo e modo di concepire il lavoro notturno: in Belgio e nei Paesi Bassi è fondamentalemente vietato (con un lunghissimo elenco di eccezioni) sia agli uomini che alle donne; in Germania, Grecia, Italia, Fran-

cia e Portogallo la preclusione riguarda le lavoratrici dell'industria. In altri stati membri non c'è preclusione alcuna. La risoluzione appena approvata lascia aperta la possibilità di derogare al lavoro notturno in alcuni casi limite, giustificati da motivi tecnici o legati alla singola persona.

Se la risoluzione diventerà qualcosa di più, lo si vedrà nei prossimi mesi o anche molto prima. Il turno di presidenza del consiglio dei ministri Cee è, e lo sarà fino a fine giugno, nelle mani del Portogallo - una presidenza di sinistra - continua Anna Catasta - che ha di-

mostro molta buona volontà dal punto di vista della legislazione sociale. Da giugno ci saranno gli inglesi. E in Inghilterra hanno appena vinto i conservatori...

Entro maggio, comunque, il consiglio dei ministri dovrà occuparsi di maternità, di quella che al Parlamento europeo viene chiamata «direttiva donne incinte». La Commissione per i diritti della donna e il gruppo per la sinistra unitaria europea hanno votato una serie di emendamenti che ampliano la tutela (prolungamento del congedo di maternità da 14 a 16 settimane, mantenimento della retribuzione a non meno dell'80%, divieto di licenziamento e di lavoro notturno, tutela della gravidanza a rischio...).

Giornata di mobilitazione del Pds. Cinque proposte contro la crisi

«Milano non può vivere smantellando le sue industrie»

Giornata di mobilitazione del Pds milanese per la difesa dell'occupazione e dell'industria. Ieri una delegazione di parlamentari, fra cui Mussi, Pizzinato e Pollastrini, ha visitato alcune fabbriche in crisi ed ha avuto incontri con i lavoratori.

zione che, nel corso dell'ultimo decennio, l'industria milanese ha perso il 10 per cento della sua forza lavoro (75 mila dipendenti) e che il processo di deindustrializzazione in corso potrebbe portare, ad esempio, alla «definitiva cancellazione» di un vasto polo industriale (quello che mescola la periferia nord della città con Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo) segnando il tramonto non solo di alcune grandi industrie, ma anche di un patrimonio e di una storia milanese e nazionale.

«Non ci si può accontentare della Regione in veste di osservatore, ma essa deve diventare protagonista nella gestione dei processi di transizione. In questo senso, l'ex segretario della Cgil ha chiesto che in attesa del referendum per l'abolizione di alcuni Ministeri, fra cui quello dell'Industria (referendum proposto dal numero 5 della Regione), la Lombardia cominci a «sperimentare» subito la fine del Ministero, assumendone le funzioni ed i poteri.

Non decolla l'accordo-ponte dei metalmeccanici

Scala mobile: rinviato il vertice Cgil-Cisl-Uil

ROMA. Chi si attendeva un vertice e proprio vertice sindacale per ieri mattina, in occasione della presentazione del concerto organizzato da Cgil-Cisl-Uil per il primo maggio, evidentemente s'era sbagliato. Solo la prossima settimana (anche per attendere la formalizzazione della proposta del sindacato guidato da Larizza) le tre confederazioni inizieranno sul serio a discutere della nuova piattaforma per la maxitratativa su riforma del salario e della contrattazione. Anche se a sentire le poche battute rilasciate ieri, già si comprende che non sarà semplice trovare un'intesa, a partire dalla scala mobile.

Sergio D'Antonio, numero uno della Cisl, dice che il compromesso unitario non dovrà in nessun caso essere una «sommatoria delle singole linee avanzate dai tre sindacati». Per la Cisl il primo problema da affrontare è la struttura della contrattazione, e non la scala mobile (a Via Po si propone una «contrattazione forte» che consentirebbe di superare gli automatismi). Per questo non convince la proposta varata dal Direttivo della Cgil, secondo cui in ogni caso un sistema automatico deve restare: «mentre noi abbiamo una posizione nuova - spiega D'Antonio - finora la Cgil ha sempre sostenuto la necessità di non cambiare la piattaforma, e invece adesso l'ha cambiata. È già una novità, però nel loro schema la scala mobile ha ancora una funzione primaria».

La Uil respinge l'interpretazione che vorrebbero il sindacato di Larizza «a metà strada» tra Cgil e Cisl. «Noi non siamo in mezzo al guado - dice Pietro Larizza - abbiamo un percorso autonomo e parallelo rispetto agli altri. Bruno Trentin, leader della Cgil, si domanda invece se esistano le condizioni per sedersi attorno a un tavolo. «Penso che il problema maggiore adesso sia vedere se a giugno c'è un governo con cui trattare - afferma Trentin - da parte nostra ovviamente cercheremo di trovare un'intesa prima di presentarci al negoziato. Non credo che le distanze tra noi siano eccessive, ma io sono invece con la Confindustria. Ma anche questo lo vedremo a tempo debito; sicuramente non andremo avanti in ordine sparso».

MARTEDÌ 5 MAGGIO ORE 10 Direzione PDS (Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma)

Coordinamento nazionale lavoratori Pirelli

- PARTECIPANO: U. MINOPOLI Resp. Lavoro industriale Pds G. SILVANI Segret. Nazionale FILCEA E. GUARINO Segret. Nazionale FILCEA S. COFFERATI Segret. Nazionale CGIL



Dopo il blitz Ansaldo I delegati a Trentin: «Metti sotto inchiesta il vertice nazionale Fiom»

MILANO. Si inasprisce la vertenza Ansaldo. Stamane alle 9 assemblea per decidere la risposta al blitz attuato la notte del 25 aprile dalla direzione che ha caricato nei cassoni di sei camion, con il presumibile intento di trasferirli a Legnano, documenti, disegni e strumenti di lavoro prelevandoli dagli uffici di viale Sarca. Ieri mattina, al rientro dopo la pausa pasquale, la sgradita sorpresa. I lavoratori denunciano la sottrazione anche di effetti personali. Per il consiglio di fabbrica il «colpo» è «la risposta di Ansaldo alla richiesta di aprire una trattativa: la direzione preannuncia la posizione che renderà esplicita all'incontro a Genova del 29 aprile», ossia «chiusura ad oltranza». Nonostante la «difficile situazione», i delegati ribadiscono la richiesta del confronto «per mantenere un presidio» produttivo in

viale Sarca, con «rientri certi dai corsi di qualificazione» e salvaguardia per chi non può trasferirsi a Legnano. Agli impiegati che dall'11 maggio andranno a Legnano, la direzione ieri ha elargito, bontà sua, un giorno di permesso retribuito: un ennesimo soprappiù dopo la duplice sconfitta giudiziaria il blitz «vuole rendere irreversibile la trasferta a Legnano», dicono i delegati Fiom scrivendo a Trentin e alla commissione nazionale di garanzia della Cgil per chiedere che il vertice Fiom venga inquisito per aver firmato l'accordo di novembre, al quale ora Ansaldo si richiama, senza nemmeno aver cercato il mandato «che i lavoratori non intendevano confermare alla delegazione trattante perché era concretamente assente una posizione certa che li guardava».

Il disastroso ente pubblico chiede al governo di poter contrarre prestiti per 1550 miliardi E il presidente dell'Iri Franco Nobili «rivendica»: «Meglio indebitarsi che licenziare»

Efim: niente soldi, niente stipendi

L'Efim, il più disastroso degli enti pubblici, per chiedere soldi al governo minaccia i lavoratori: «Possiamo pagare solo gli stipendi di aprile e maggio». Un appello raccolto, a quanto pare. Oggi infatti il Consiglio dei ministri dovrebbe ripresentare il decreto che autorizza Efim e Iri a indebitarsi per altri 10mila miliardi. Intanto, il presidente dell'Iri Nobili spiega: «Meglio indebitarsi che licenziare».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'Efim batte cassa dal governo, e per dare più peso alle sue lamentazioni decide di neccare i lavoratori. Un gioco già visto, e che forse anche stavolta andrà in porto. Nei giorni scorsi è trapelata la notizia che l'Efim, il disastroso ente pubblico manifatturiero con più debiti che fatturato (rispettivamente 8mila e 6mila miliardi), sarebbe tanto malato da poter garantire il pagamento degli stipendi ai suoi

36mila dipendenti solo per aprile e per maggio. Le casse sono vuote, le banche non fanno più credito, i liquidi non ce ne sono, e ci sarebbero mille inadempienze da parte del governo ad appesantire ulteriormente i conti. Ieri l'Alumix, la capogruppo Efim per l'alluminio, ha annunciato che è in grado di pagare gli stipendi, ma mentre diffondeva un lungo elenco di promesse a suo favore non

mantenute dal governo ha comunicato anche l'avvio di un massiccio ricorso alla cassa integrazione per i lavoratori dell'impianto di elettrolisi di Fusina (Venezia) e per la ristrutturazione della Alutekna. Ma qual è il vero obiettivo di Gaetano Mancini, il socialista che presiede il più piccolo e scombinato ente industriale a partecipazione statale? Come al solito, un'iniezione di liquidità. L'appello sembra essere stato già accolto dal dimissionario governo Andreotti. Oggi, infatti, si riunisce il Consiglio dei ministri, e molto probabilmente verrà ripresentato il decreto intitolato eufemisticamente «interventi a favore di Iri ed Efim». In pratica, si autorizzano i due enti a contrarre prestiti obbligazionari per complessivi 10mila miliardi (8.450 per l'Iri, 1.550 per l'Efim).

E del resto, anche il presidente dell'Iri, il democristiano Franco Nobili ieri si era lamentato del mancato conferimento di fondi da parte del governo. Da Bari, Nobili ha paradossalmente adoperato la stessa argomentazione del suo collega Mancini: «abbiamo preferito indebitarci e non mettere in cassa integrazione o licenziare, non abbiamo avuto il coraggio di chiedere che i nostri lavoratori fossero immessi nella pubblica amministrazione come ha affermato chi vorrebbe insegnarci a lavorare». Eppure, anche le imprese pubbliche hanno ampliatamente ricorso agli ammortizzatori sociali. Nobili ha comunque ricordato che al suo insediamento come presidente, nel dicembre '89, era stato approvato il piano quadriennale che prevedeva investimenti per 8.450 miliardi che non sono mai arrivati, e ha spiegato che delle partecipazioni statali così come sono la nostra economia non può far-

FINANZA E IMPRESA

ITALGAS. Un altro anno positivo il 1991 per il gruppo Italgas di Torino guidato da Carlo Da Molo il fatturato netto salito a 3.353 miliardi di lire è cresciuto del 25% rispetto all'anno precedente. (2.682 mld) l'utile netto pari a 91 miliardi di lire, ha subito un incremento del 16,7% il cash-flow è passato da 407 a 540 miliardi di lire con un aumento del 15,6%.

Le Pirelli in grande forma in un mercato senza nerbo

MILANO. L'incertezza è sempre un grande stimolo a scommettere ma quando ce n'è troppa essa rischia di paralizzare il mercato borsistico. Piazza Affari è ora in questa condizione con le dimissioni di Cossiga, l'incertezza della situazione è ancora più aumentata e quindi nessuno osa più imbastire trame di un qualche tipo, anche se la speculazione è troppa e non può stare troppo a lungo con le mani in mano. Lei è stata quindi una di quelle sedute che rischiano di diventare una consuetudine assai veloce con scambi ridotti all'osso, e

delle Olivetti (+0,80%) mentre sul telematico il Cir segnano un incremento dell'1,48%. Sul telematico buoni progressi anche per Ferfin e Fiat privilegiata, in regresso le Sip. Miglioramenti si sono verificati nel dopolittino anche per alcuni titoli guida le Fiat ad esempio dopo aver sfiorato le 5.000 lire in chiusura le hanno superate nel dopolittino. Da segnalare anche il forte rialzo delle Bna, del 6,78% nel mentre si apprende la notizia non certo positiva del voto contrario di Credit e altri importanti soci al bilancio 91 della Banca d'Auletta.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FIORINO OLANDESE, POP BERGAMO, POP COM IND, POP CREMA, POP BRESCIA, POP EMILIA, POP INTRA, LECCO RAGGR, POP LODI, LUINO VARES, POP MILANO, POP NOVARA, POP SONDRIO, POP CREMONA, PRLONGARADA, PROV NAPOLI, B AMBR SUD, BROGGIAR, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, proc, var, CON AQO ROM, CR AGRAR BS, CR BERGAMO, CR ROMAGNOLA, VALTELLIN, CREDITWEST, FERRIOVE NO, FINANCE, FINANCE PR, FRETTE, IFIS PRIV, INVEUROP, ITAL INCEND, NAPOLITANA, NED ED1849, NED IGE92, NED EDIFR, SIFIR PRIV, BOBANCO, WGB MI FB93, ZEROWATT.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, FINANZIARIE, FARMACI, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, MINIERE METALLURGICHE, TESSILI, DIVERSE, IMMOBILIARI EDILIZIE, MERCATO TELEMATICO, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, CCT ECU30A94 9 85%, CCT ECU 84/92 10 5%, CCT ECU 85/93 9%, CCT ECU 85/93 8 5%, CCT ECU 85/93 7 5%, CCT ECU 86/94 9 5%, CCT ECU 86/94 8 5%, CCT ECU 87/94 7 5%, CCT ECU 88/92 MG8 5%, CCT ECU 88/93 8 5%, CCT ECU 88/93 7 5%, CCT ECU 89/94 9 5%, CCT ECU 89/94 8 5%, CCT ECU 89/95 9 5%, CCT ECU 89/95 8 5%, CCT ECU 90/95 12 5%, CCT ECU 90/95 11 5%, CCT ECU 90/95 10 5%, CCT ECU 90/95 9 5%, CCT ECU 90/95 8 5%, CCT ECU 90/95 7 5%, CCT ECU 90/95 6 5%, CCT ECU 90/95 5 5%, CCT ECU 90/95 4 5%, CCT ECU 90/95 3 5%, CCT ECU 90/95 2 5%, CCT ECU 90/95 1 5%, CCT ECU 90/95 0 5%.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, FONDI AMERICA, FONDI CENTRALE, FONDI EUROPEO, FONDI GLOBALE, FONDI MONDIALE, FONDI OBBLIGAZIONARI, FONDI RENDIMENTO, FONDI SPECIFICI.

CONVERTIBILI

Table with columns: BREDA FIN 87/92 W 7%, CENTROVAL 04 10%, CIGA-88/93 CV 0%, CIR-85/92 CV 0%, CIR-86/92 CV 0%, EDISON-86/93 CV 7%, EUR MET LM94 CV 10%, EURMOBIL-86 CV 10%, FERFIN-86/93 CV 7%, IMI-86/93 28 IND, IMI-N PIGN 93 WIND, IRI ANS TRAS 95 CV 8%, ITALGAS-90/96 CV 10%, MAGN MAR 95 CV 8%, MEDIO B ROMA 94EXW7%, MEDIOB-BARL 94 CV 6%, MEDIOB-CIR RISNC 7%, MEDIOB CIR RISP 7%, MEDIOB-FOTOSI 97 CV 7%, MEDIOB-ITALCEM EXW7%, MEDIOB-ITALGAS CV 8%, MEDIOB-ITALMOB CV 7%, MEDIOB-LINIF RISP 7%, MEDIOB-METAN 93 CV 7%, MEDIOB-PIR 96 CV 8%, MEDIOB-SAIPEM CV 5%, MEDIOB-SICISPCV EXW5%, MEDIOB-SNIA FIBRE 6%, MEDIOB-SNIA TEC CV 7%.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, AZFS 85/95 2A IND, AZFS 85/90 3A IND, IM82/92 3 RZ 15%, CREDOP D30-D35 5%, CREDOP AUTO 75 8%, ENEL 84/92, ENEL 84/93 3A, ENEL 85/95 1A, ENEL 86/01 IND.

TERZO MERCATO

Table with columns: CARNICA, VILLA D ESTE, GALILEO, LASER VISION, EVERY FIN, FINCOMI, SPECTRUM DA, WAR GALILEO, WAR ALJUTIA, WAR LASER VISION A, WAR SPECTRUM A, WAR GAIC RISP, WAR REPUBBLICA, WAR COFINO ORD.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var, INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAZIONE, BANCARIE, CARTE EDIT, CEMENTI, CHIMICHE, COMMERCIO, COMUNICAZ, ELETTROTEC, FINANZIARIE, IMMOBILIARI, MECCANICHE, MINIERIE, TESSILI, DIVERSE.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA (P 74), STERLINA (A 74), DOLLARI ORO, MARENGO SVIZZERO, MARENGO ITALIANO, MARENGO BELGA, MARENGO FRANCESE.

L'obiettivo dei paesi industrializzati è accelerare la ripresa, ma da Washington il messaggio è di timore per stagnazione disoccupazione, guerre commerciali

Sull'impero nipponico i «fulmini» di tutti Italia nei guai: margini di manovra stretti Ciampi ristabilito ricompare insieme a Carli Le repubbliche Csi di diritto nel Fmi

L'Eni sbarca in Oriente Cagliari firma nuove intese e annuncia: Agip e Snam in Borsa a settembre

G7 in allarme: la ripresa si allontana?

«Graziata» la Germania in crisi, dure accuse al Giappone

Accelerare la ripresa è l'obiettivo numero uno dei paesi industrializzati. Il G7 teme prolungamento della stagnazione, disoccupazione, guerre commerciali, il tracollo delle repubbliche dell'Est. «Graziata» la Germania per la crisi politica, tutti i fulmini si scaricano sul Giappone. Italia nei guai: conferenza di Carli e Ciampi guarito. Si al pacchetto Russia: le repubbliche della Csi entrano a pieno diritto nel Fmi.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Che tutti siano soddisfatti non deve stupire: i comunicati del G7 (ne fanno parte Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia, Italia, Canada e Gran Bretagna) sono sempre un capolavoro di equilibrio. Tutti i ministri e banchieri centrali (spesso in lite a casa propria) hanno i loro guai. Basta guardare all'Italia che presenta alla riunione internazionale un ministro che non è riuscito neppure ad essere rieletto. Ma il suo collega giapponese - rappresenta un governo sul quale gli americani non puntano nemmeno un «cento». Il francese neoministro Sapin rappresenta un governo in cedimento. Theo Waigel rifiuta addirittura di commentare la crisi appena scoppiata in Germania. Il solo ad avere le

carte «politiche» in regola è il cancelliere dello Scacchiera Lamont, ma i vittoriosi conservatori britannici stanno agendo sul deficit pubblico più seguendo il modello italiano che non purezze monetariste che non portano voti in fase di recessione. Una novità, però, dalla riunione del G7 arriva: per la prima volta da un paio d'anni, piuttosto esplicitamente, si fanno nomi e cognomi. Anzi un nome e un cognome, perché la Germania si è salvata per il rotto della cuffia. Il vertice è stato anticipato da un furioso litigio tra tedeschi e americani sull'entità del deficit pubblico tedesco, su una politica monetaria che impone all'Europa e al resto del mondo alti tassi di interesse tedeschi che non aiutano le esportazioni

degli altri, e finisce con un'indicazione sulla riduzione dei deficit fiscali in tutti i paesi con gravi squilibri di bilancio, indicazione rivolta sia a chi questi squilibri li ha da lungo tempo, come Stati Uniti e Italia, sia a chi «sta speriando eccezionali sfide di aggiustamento» come la Germania. Tutti sullo stesso piano. In sostanza, si può legittimamente sottolineare - come riconosce Guido Carli - che la politica economica tedesca sta producendo effetti negativi sulle economie e sull'occupazione dei paesi europei e sul piano generale, ma si deve anche ammettere che si tratta di una «politica ampiamente giustificata». Lo stesso Carli ammette che «la redistribuzione dei redditi in Germania risponde all'obiettivo di garantire la massima coesione sociale tra le due parti del paese». Ciò che ha salvato a metà la Germania da una specie di «censura» è la valutazione politica sulla crisi improvvisamente scoppia a Bonn in coincidenza con forti ondate di scioperi salariali insieme con il riconoscimento dello sforzo tedesco per l'Est. Il che dimostra come poco funzioni il meccanismo del capo esportatore: dato che nessun paese ha le carte in regola,

conviene legittimamente tenere conto degli interessi di ciascuno. Ma ciò, secondo il G7, non può valere questa volta per il Giappone. Il comunicato del G7 esprime il timore numero uno dei paesi ricchi: in una situazione di penuria di capitali disponibili all'investimento, di restrizione sociale dopo gli anni delle bolle speculative, di rischio evidente di tracollo della Russia, preoccupa che l'attività economica resti quest'anno al di sotto delle necessità e delle potenzialità e che «la crescita potrebbe essere inadeguata a ridurre la disoccupazione». Responsabili sono i deficit pubblici che succhiano risparmio (Usa in primo luogo), l'alta inflazione (in Italia tra l'7, ma anche in Gran Bretagna e ora in Germania), le rincorse salariali. Ma c'è un altro colpevole: finita la paura dell'inflazione su scala planetaria (escluso il blocco dell'Est): sono «i tassi di interesse reali che restano alti a minacciare gli investimenti e la crescita». Ciò chiama in causa i tedeschi in primo luogo, ma la «missione tedesca» non può essere questa volta misconosciuta e comunque sottoposta a troppa tensione. D'altra parte, possono gli americani accusare i

americani quando sono loro i primi a succhiare risorse dal mondo per finanziare un deficit di oltre 400 miliardi di dollari? Resta allora la «missione giapponese» che è risultata sempre la stessa: allargare il proprio surplus commerciale a danno del mondo intero. Per ore, il ministro delle finanze Hata ha bloccato il vertice durato una decina di ore (cosa mai avvenuta in una riunione del G7) per evitare che nel comunicato finale fossero scritte parole che alla lontana potessero far intravedere un «ordine» del G7. «Non potremo sostenerlo politicamente di fronte alla nostra opinione pubblica», ha detto una fonte delle Finanze giapponesi. Il risultato, però è molto esplicito: «Nei paesi con un largo surplus e una crescita declinante si deve tenere bene a mente la possibilità di rafforzare la domanda interna con misure appropriate». Per chi non lo avesse capito ecco il passo sulle valute: «I mercati dei cambi sono stati generalmente stabili, anche se va notato che il declino dello yen da gennaio non ha contribuito all'aggiustamento». Dunque, lo yen si deve sopravvalutare per ridurre il surplus giapponese e il mercato inter-

Lega: si apre il dopo-Turci
Il repubblicano Bonella parte all'attacco: subito il Comitato di direzione

ROMA. C'è aria di grandi manovre, di tensioni e di incertezze all'interno della Lega delle cooperative. A provocare questa situazione è stata la recente elezione a deputato di Lanfranco Turci, - miglionista dell'ex Pci, ora piduista, che, riportato un personale successo nella «sa» Emilia, ha dovuto annunciare le dimissioni da presidente. Così è iniziata da alcune settimane la corsa alla sua sostituzione, che dovrebbe spettare a un esponente psd (componente di maggioranza), anche se i socialisti da tempo hanno posto il problema della alleanza, ricoprendo ora con Luciano Bernardini una delle due poltrone di vicepresidente, mentre l'altra è occupata dal repubblicano Sandro Bonella. A uscire allo scoperto formalmente è stato proprio quest'ultimo che con un polemico e duro comunicato ha chiesto l'immediata convocazione del Comitato di direzione. «I tempi sono cambiati anche per la Lega - ha affermato - e non possono restare a lungo nell'incertezza le imprese cooperative. Tutte le candidature, interne o esterne, devono essere serenamente valutate. Il vertice della Lega non è

Preoccupazioni sullo stato di salute della banca. Auletta minimizza
Continua la guerra sul controllo di Bna
Credit e alleati bocciano il bilancio '91

Credito Italiano, Caltagirone spa, la Sai di Ligresti (astenuta la Federconsorzi) hanno votato ieri contro il bilancio della Banca Nazionale dell'Agricoltura. La ragione dichiarata consiste nei non brillanti risultati: -30,3% di utile netto. Il conte Giovanni Auletta Armenise, presidente della banca e suo maggiore azionista, ritiene prive di concretezza le osservazioni del Credit sul suo istituto di credito.



Giovanni Auletta Armenise

ROMA. Continua la guerra del Credito Italiano contro il conte Giovanni Auletta Armenise, che ne è il presidente e il maggiore azionista, per il controllo della Banca nazionale dell'Agricoltura. E questa volta non si è andati per il sottile. Il Credit, la Caltagirone spa e la Sai di Ligresti, i tre azionisti che con la Federconsorzi hanno stipulato un patto di consultazione, hanno espresso voto contrario al bilancio 1991 della banca. La Fedit, pur condividendo la posizione degli altri azionisti del patto, ha tuttavia deciso di astenersi. L'assemblea degli azionisti ha comunque approvato il bilancio, e il presidente della Bna ha trattato con relativa sufficienza - difficile dire quanto di facciata - le mire del Credito

italiano sulla Banca dell'Agricoltura, che negli ambienti della stessa banca sono definite «astratte», e quindi senza consistenza. Le ostilità di ieri, del resto, non sono un fulmine a ciel sereno, ma erano state ampiamente annunciate dal voto contrario, nei giorni scorsi, del Credit al bilancio delle Bonifiche Siele, la finanziaria che controlla appunto la maggioranza delle azioni della Bna. Il Credito Italiano e i suoi alleati hanno giustificato il loro voto con le condizioni non proprio brillanti della Banca d'Auletta. L'utile netto di fine '91, infatti, - dice il Credit - è precipitato a 42 miliardi di lire, con una caduta del 30,3% rispetto ai 61 miliardi dell'esercizio precedente. «Proccu-

Banche: tempesta a Londra
Si dimette il presidente Barclays, la Lloyds parte all'attacco della Midland

LONDRA. C'è aria di tempesta tra le maggiori banche commerciali britanniche. Il presidente e chief executive della Barclays Bank, Sir John Quinton, ha annunciato a sorpresa le sue dimissioni mentre la Lloyds Bank ha deciso di scendere in campo per assumere il controllo della Midland Bank, per cui ha però già lanciato un'opa la Hong Kong & Shanghai Bank. Spinto dai membri del consiglio di amministrazione Sir John, ha reso noto che andrà in pensione alla fine dell'anno, dopo 25 anni alla guida della banca. I particolari della sua uscita saranno resi noti giovedì. Al suo posto dovrebbe essere nominato Andrew Buxton, managing director e membro delle famiglie Barclays, a differenza di Sir John. Secondo voci di stampa l'innata «ostromissione» di Sir John è stata provocata dai directors non esecutivi della banca, tra cui Sir Martin Jacobson, deputy chairman della Barclays e director della Banca d'Inghilterra, e Sir Denis Henderson, presidente dell'Uci. Convinti della necessità di un cambiamento nella gestione e scontenti della performance del gruppo, i directors, ne han-

Le ferrovie di 14 paesi pronte a fare una rete di 23.000 chilometri
Veloci in Europa col treno a 300 all'ora
Un piano da 270mila miliardi per il 2015

L'Europa ad «alta velocità» nel 2015. Un progetto europeo traccia 23mila km di ferrovie con treni a 300 all'ora, al costo per infrastrutture di 270mila miliardi di lire, lo 0,1% del Pil dei 14 paesi europei coinvolti. Ma gli Enti raccomandano i rispettivi governi di riprendere gli investimenti. E alla Cee, un altolà sulla gestione separata tra la rete e l'esercizio e sul binario aperto ai privati.

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

BRUXELLES. Quattordici enti ferroviari europei lanciano un appello ai loro governi e alla Comunità. Visto che tutti sono d'accordo sui vantaggi delle ferrovie rispetto alle altre «modalità» di trasporto (e soprattutto la strada e gli aerei per le brevi distanze), occorre spendere per il loro sviluppo e pensare in termini sovranazionali. La vera scommessa è quella dell'alta velocità. E proprio a questa scommessa è dedicata la conferenza della Comunità delle ferrovie europee (assieme all'Unione mondiale) che si sta svolgendo da ieri mattina a Bruxelles. Si fa il punto su un progetto, presentato nel '90, che disegna il vecchio continente percorso da supertreni a 300 km all'ora. Da Copenhagen a Napoli, da Lisbona a Vienna, la fitta rete dell'«Eurailspeed» dal 2015 collegherebbe con linee veloci tutte le princi-

pali città europee. Teoricamente il sogno si può tradurre in realtà, anche perché paesi come la Francia, la Germania, la Spagna e l'Italia hanno realizzato o avviato ambiziosi programmi. Ma per il progetto europeo mancano le condizioni finanziarie, normative e di armonizzazione soprattutto tecnologica. Fra ventitré anni nella sola Comunità (più Austria e Svizzera) secondo il progetto si avranno 23mila chilometri (1.300 in Italia) di linee «a grande vitesse» di cui 12mila completamente nuove, 32mila se si aggancia l'Est. Il costo previsto per le infrastrutture è di 180 miliardi di Ecu, 270mila miliardi di lire, di cui ne è stato già investito il 18%. È un progetto realistico, ha detto il segretario generale dell'Unione internazionale ferroviaria Michel Walrave, perché si tratterebbe di impegnare lo 0,1% del

Pil dei paesi coinvolti. D'altronde gli stessi paesi hanno tagliato gli investimenti sulle infrastrutture per i trasporti (comprese le autostrade, aeroporti, i porti ecc.). Se nel 1975 investivano l'1,5% del prodotto interno lordo, nel 1985 questa percentuale è scesa allo 0,9%. Ecco quindi la prima rivendicazione delle ferrovie europee: tornare almeno ai livelli degli anni settanta. La «dichiarazione» dei quattordici (12 Cee più Austria e Svizzera) è stata pronunciata durante la conferenza stampa d'apertura dei lavori dal presidente della Comunità delle ferrovie europee Etienne Schouppe. Siamo in attesa di una politica globale dei trasporti da parte della Cee - denunciano - e tutti i principi enunciati sulla convenienza dell'intermodalità rischiano di rimanere «lettere morte» perché non si affer-

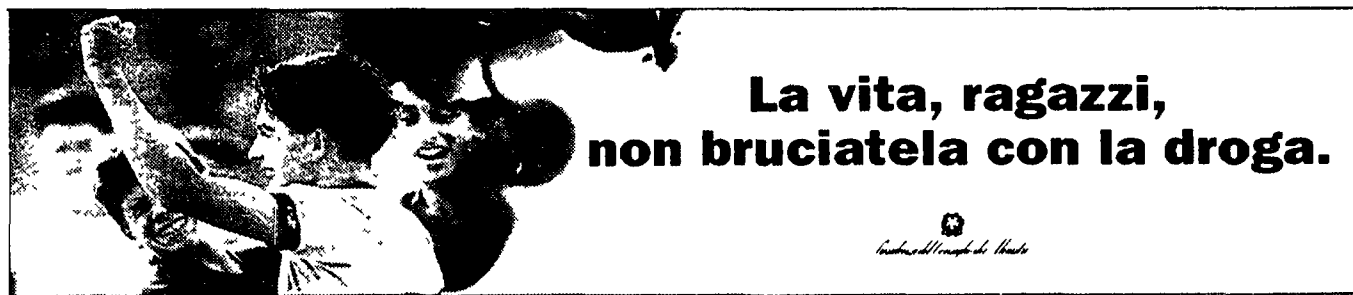
ma un credibile sviluppo delle ferrovie. Nonostante la Cee vi abbia dedicato una Direttiva, la 440, che gli enti accettano laddove impone l'autonomia e la gestione commerciale, e la riduzione dei debiti. Ma gli enti sono preoccupati per l'alternativa separazione tra la gestione delle infrastrutture e quella dell'esercizio. Occorre cautela, raccomandano. Schouppe cita il caso della Svezia, dove la rigida applicazione di questo principio ha provocato «gravi conflitti di interessi che hanno pregiudicato l'efficienza del sistema». E poi per la liberalizzazione dell'accesso alla rete, per cui Agnelli potrebbe far correre propri treni sulla Torino-Venezia, pagando un canone alle Fs. Ebbene, gli Enti chiedono di non essere discriminati a favore dei privati in termini di orari, prezzi di utilizzazione della rete ecc.

Fate attenzione: il vostro vicino è un comunista!

E' gentile, informato, pacifico e legge il manifesto.

il manifesto

ABBIAMO DETTO CHE CHI SI DROGA RINUNCIA ALLA VITA,



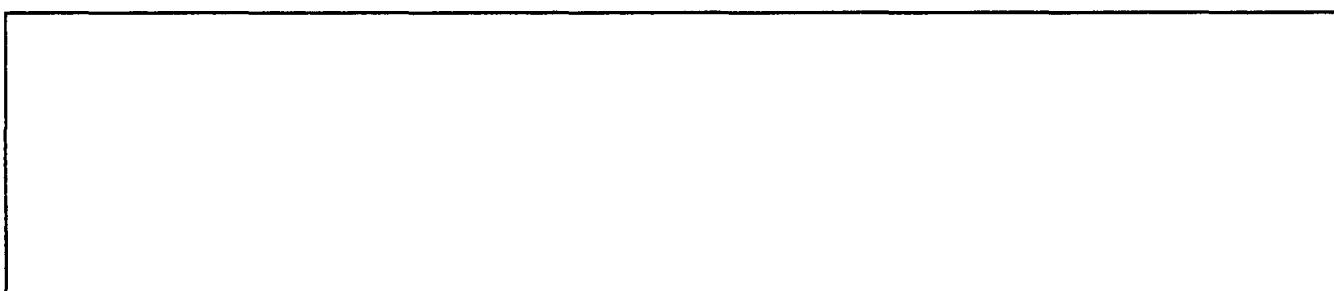
CHE LA DROGA ANNIENTA LE PERSONE



E CHE DALLA DROGA SI PUO' USCIRE.



RAGAZZI, ORA DITE LA VOSTRA.



Agli studenti delle scuole elementari e delle medie inferiori e superiori chiediamo oggi di impegnarsi per scrivere e disegnare la quarta campagna contro la droga. La prima suonava come un campanello d'allarme, ricordando a tutti i ragazzi che la vita, nei suoi momenti sereni, in quelli impegnati e anche in quelli faticosi, è comunque troppo bella e preziosa per rovinarla drogandosi. La seconda conteneva un ammonimento più severo: chi si droga si distrugge e chi diffonde la droga provoca dolore e morte. La terza dava speranza: la droga si può abbandonare, se lo si vuole veramente, e se si riceve aiuto dagli altri. Ora, tocca agli studenti e alla scuola aiutarci a dire nel modo più efficace no alla droga, e naturalmente sarà molto importante la collaborazione dei docenti. Ciascun allievo delle scuole elementari può scrivere un tema, o preparare un poster da solo o con i suoi compagni. Ciascun allievo delle medie può, da solo o con i compagni, studiare le parole e le



immagini di un annuncio pubblicitario. E ogni studente della scuola secondaria può, da solo o in gruppo, studiare un annuncio pubblicitario o girare un video, di una durata compresa tra i trenta secondi e i due minuti. Tutti i lavori presentati entro il 14 maggio 1992 partecipano a un concorso indetto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Una selezione di questi lavori verrà esposta, a novembre, in una mostra europea, e i nove elaborati migliori, oltre ad essere premiati, costituiranno la quarta campagna contro la droga. I dettagli del concorso sono spiegati nella circolare numero 78 del Ministero della Pubblica Istruzione, inviata a tutti i Presidi e ai Provveditorati. Chi desidera maggiori informazioni può telefonare allo 06/4811229. **E' importante che tutti i ragazzi partecipino e che tutti i docenti diano il loro contributo: la loro energia, la loro consapevolezza e il loro impegno sono il messaggio più bello e più utile che si possa esprimere contro la droga.**



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Una favola di Umberto Eco nei negozi «Stefanel»

Grazie a una singolare forma di sponsorizzazione, una favola di Umberto Eco — *Sorgo rosso*, illustrata da Eugenio Carmi, edita da Bompiani in italiano, francese, in-

glese, tedesco e giapponese — sarà venduta nei negozi Stefanel di tutto il mondo. Questa insolita iniziativa di distribuzione nei negozi d'abbigliamento, secondo Eco, può giovare alla diffusione delle favole: «In fatti i libri per bambini in genere sono scelti in libreria dai genitori che non sempre sono aperti a nuove forme di racconto. Il fatto che siano a disposizione in negozi diversi dai consueti, può far avvicinare i bambini direttamente al testo e ampliarne la diffusione».

CULTURA

La Cina della Rivoluzione culturale di Mao nelle «favole» di Acheng, quella patriarcale e autoritaria nei simbolici film di Zhang Yimou, poi la Corea gestita dai tiranni in un grande romanzo di Yi Munyol. La cultura di un mondo solo apparentemente lontanissimo arriva in Italia

Il vicino Estremo Oriente

Prima i libri di Acheng sulla Rivoluzione culturale in Cina e gli altri romanzi di quella generazione; poi *Sorgo rosso*, *Lanterne rosse* e *Ju Dou*, i film di Zhang Yimou; infine, *Il nostro eroe decaduto* dello scrittore coreano Yi Munyol. La nuova cultura orientale si sta imponendo in Italia: vediamo da dove nasce questo fenomeno che somiglia alla «scoperta» dell'America Latina di un paio di decenni fa.

SANDRO ONOFRI

Sembra proprio — come del resto ha già evidenziato Grazia Cherchi su questo stesso giornale presentando il romanzo dello scrittore coreano Yi Munyol, *Il nostro eroe decaduto* (Giunti, traduzione di Maurizio Riotto, pagg. 115, L. 16.000) — che le novità più interessanti della narrativa stiano — arrivando dall'Asia. C'è stato per primo il successo di Acheng, il quale con la sua scrittura disilluminata e attaccata alle cose, dove il realismo più pacato evidenzia gli oggetti e gli atteggiamenti più antichi, al confine col mito, ci ha fatto conoscere la Cina contemporanea nei suoi aspetti più quotidiani. Ad Acheng bisogna poi aggiungere i film epici di Zhang Yimou, con i suoi rosi urlanti e gli interni medievali, magici e claustrofobici, che ci riportano una Cina sporca e vera, di strada, assolutamente depurata da qualsiasi alone di mistero e di esotismo.

Stanno arrivando, dall'Asia, cioè, dei testi concreti, liberi da qualsiasi peso ideologico, che hanno voglia di raccontare la realtà nuova ma che non hanno paura di recuperare un rapporto stretto con la tradizione, cercando anzi in questa paternità che serve a orientarsi e a discernere il tempo attuale. Era una ventina d'anni, da quando vennero tradotti gli scrittori sudamericani (fatte le debite differenze, perché gli asiatici sembrano molto più consapevoli e concreti), che non si leggevano romanzi dallo spessore corale così robusto.

Il libro di Munyol, *Il nostro eroe decaduto*, pare non solo confermare queste «qualità» della letteratura orientale, ma offrire anche degli spunti di riflessione particolarmente stimolanti alla sensibilità di un lettore occidentale. Andiamo per ordine, e diciamo

innanzitutto che il libro si può dividere grosso modo in due parti. La prima parte, che comprende praticamente tutto il volume tranne le ultime sei pagine, può essere letta sia come un'avvincente e drammatica esperienza umana, sia come una metafora della situazione culturale della Corea del Sud, una società martoriata dalla storia e dalle dittature, violentata dagli imperialismi, dove i rapporti personali risentono dell'esistenza di pesanti gerarchie di tipo feudale e dello stato di rassegnazione di un popolo e di una classe intellettuale avvezzi a ubbidire.

Per rendere efficace e pregnante narrativamente la sua idea di fondo, Munyol ha però adottato una scelta stilistica talmente azzeccata che sembra l'unica che potesse adottare: ha descritto i rapporti di dominio e di sudditanza all'interno di una classe scolastica, in cui i ruoli dei personaggi sono molto precisi. C'è Om Sotkai, lo studente più anziano e perciò più forte fisicamente degli altri alunni, che tiranneggia i suoi compagni. Ci sono le vittime costrette a cedere alla violenza, e le vittime-complici che approfittano dei vantaggi che hanno in cambio dei loro favori. Poi ci sono due maestri succeduti nel corso dei due anni scolastici durante i quali si svolge la vicenda. Il primo, che avalla il rapporto di tirannia all'interno della sua classe, è il secondo che invece svelerà la disonestà di Om Sotkai e la vigliaccheria dei suoi compagni.

Munyol però non racconta questa storia come un apologo. Fatta la sua scelta, tratta-cina del tutto il richiamo al referente, e si immerge completamente e in modo del tutto realistico nella vicenda umana della classe. Per rendere più immediata e tangibile la sua storia, lo scrittore



Qui sopra, lo scrittore coreano Yi Munyol fotografato recentemente in Italia. A destra, un significativo scorcio di un mercato a Pechino

Nuovo Cinema Inferno Incubi da Tian An Men

ALBERTO CRESPI

Nell'aprile del 1988 Bernardo Bertolucci vinse 9 Oscar per *L'ultimo imperatore* e l'Occidente scoprì che Cina e cinema sono due parole compatibili. L'Occidente è una gran brutta bestia: crede di essere onnisciente e cosmopolita, ed è invece terribilmente ignorante. In Cina si fa grande cinema sin dai tempi del mito, ma qui da noi nessuno lo sa. A parzialità (parzialissima) scusante, va detto che ricostruire la storia del cinema cinese è difficilissimo anche per i cinesi stessi: ad esempio, la stragrande maggioranza dei film muti venne distrutta dopo la prima invasione giapponese nel 1931, mentre molte pellicole degli ultimi ventitré anni hanno conosciuto traversie incancellabili per motivi di censura.

Oggi, la situazione è ancora più complessa perché i festival internazionali ci hanno rivelato che il numero magico del cinema cinese è il 3. Tre sono le Cine — quella di Pechino, Hong Kong e l'Taiwan — e tre sono i cinema che vi si fanno. Tre sono i film di Zhang Yimou che sono finalmente arrivati in Italia (*Sorgo rosso*, *Ju Dou*, *Lanterne rosse*). Tre sono i romanzi di

Acheng che stanno rendendo popolare quella letteratura, benché solo due di essi siano stati portati sullo schermo (*Il re dei bambini* di Chen Kaige e *Il re degli scacchi* di Teng Wenji). E il «3» è anche il numero della Triade, ovvero la mafia di Hong Kong che, stando a notizie di alcuni giorni fa, ha messo decisamente le mani sul cinema della ex colonia, condizionando pesantemente la produzione e stabilendo, come dire, dei «punti fermi» prima che Hong Kong ritorni alla Cina Popolare, nell'attesissima, paventatissima data del 1997.

Tenere ben presente l'esistenza delle tre Cine è fondamentale perché a Hong Kong e a Taipei, capitale di Taiwan, si fa grande cinema come ne-

gli studi di Xian e di Guangxi, i più vivaci e innovativi della Cina continentale. Hong Kong possiede alcuni autori di statura internazionale come Allen Fong, Stanley Kwan e Ann Hui, e soprattutto un regista-attore-produttore come Tsui Hark la cui casa di produzione, il Film Workshop, è una delle più incredibili fucine di talenti del mondo (da lì veniva l'unico film hongkongese uscito in Italia, *Storie di fantasmi cinesi*). Taiwan si identifica nella figura di Hou Hsiao-hsien, che ha vinto il Leone d'oro a Venezia nell'89 con il bellissimo *Città dolente* (a proposito: doveva uscire subito dopo, voi l'avete visto?) e che non a caso è il produttore di *Lanterne rosse*. Inutile dire che i tre cinema ruotano intorno a ossessioni

diverse. Hong Kong fa un cinema violentemente, parossisticamente spettacolare in cui sono però sempre leggibili, in filigrana, l'angoscia del '97 e il rapporto conflittuale con Pechino. Taiwan si interroga costantemente sul dilemma modernità-tradizione, mentre i cineasti più importanti della Cina Popolare appartengono tutti alla cosiddetta «quinta generazione», che ha conosciuto la drammatica esperienza della Rivoluzione culturale e tende a riprodurla, a dislocarla, anche in modi sottilmente metaforici. E comunque, per tutte e tre le Cine, è certo non solo per i cineasti, lo sparitacque degli ultimi anni è stato l'89, la Tian An Men. A Venezia, Hou Hsiao-hsien quasi piangeva quando gli si chiedeva di par-

lame, e si limitava a dire: «Stavo finendo *Città dolente* quando è successo, ho montato il film con quelle immagini in testa. Se poi si vede, nel film finito, non sta a me dirlo». Dal canto suo, Zhang Yimou non ha mai potuto dare dichiarazioni su quel tema, ma dovrebbe bastare il fatto che Songlian, la protagonista di *Lanterne rosse* costretta a sposare un uomo ricco, dica — nella prima inquadratura del film — di essere una studentessa e di dover abbandonare gli studi per sposarsi. Lì, il pubblico cinese capisce benissimo di che cosa si parla... Zhang è l'unico cineasta che ha finora «sfondato» in Occidente. Ora usciranno anche i racconti da cui ha tratto i suoi film, e sarà interessantissimo vedere quanto vi sia rimasto fedele, e quanto invece abbia scatenato la fantasia. Forse Zhang è anche il più bravo. Ma dietro di lui ce ne sono tanti altri. Tutti quelli citati in questo articolo, e forse altri ancora. Prima di discutere, e di trincerare giudizi, l'Occidente dovrebbe mettersi in pari. Per il momento siamo clamorosamente in ritardo.

sceglie un punto di vista privilegiato, cui non può sfuggire niente, e racconta in prima persona attraverso la voce di Pyong'ae, un bambino di undici anni che per le disavventure politiche del padre contro la dittatura coreana è stato costretto ad abbandonare la scuola moderna e avanzata che frequentava a Seoul, e si ritrova all'improvviso in quell'ambiente di provincia grezzo e arretrato. Il ragazzo scoprirà da solo la ferocia dell'ostracismo, la solitudine dello scandalo, la depravazione dell'omertà e poi, una volta aretosi, il piacere quasi fisico della sottomissione, la convenienza del conformismo.

In poche pagine Munyol riesce a penetrare il rapporto stretto che unisce il tiranno con le sue vittime, e a svizzerare il sofisticato intrigo di menzogne che sempre regala al potere e la sottomissione ad esso. Il risultato è così coinvolgente che più volte durante la lettura del libro viene da chiedersi se non si tratti, in realtà, di una vicenda autobiografica. Lo è in effetti, ma, come è ovvio, non nella vicenda in sé e per sé, bensì nella storia, nel mondo che evoca e descrive. L'autore non si lascia mai andare a una scrittura evocativa, e tratta la sua materia con un scrupolo rigorosamente realistico, scavando nelle situazioni della vicenda con un accanimento a volte perfino feroce.

Ma il libro non si limita alla denuncia dei rapporti degradati che si verificano sotto una dittatura. Questa è un certo momento, quando appunto arriva il maestro da Seoul e nella classe avviene la rivoluzione, finisce. La circolarità della storia, come avverte giustamente Maurizio Riotto nella postfazione, si compie, la felicità è ricomposta, la democrazia restaurata. La storia però continua con

una specie di appendice che è a mio parere la parte più stimolante del romanzo. A sei pagine dalla fine, Munyol decide di non abbandonare il suo protagonista bambino e di accompagnarlo, ormai diventato adulto, e padre, nella giungla di quella democrazia confusa e ancora inconsapevole. Lo segue nei fallimenti di uomo che non riesce a imporsi in una società fatta di squali, dove fioriscono e si moltiplicano aziende gigantesche, dove la corruzione conta più delle capacità professionali, la cultura si compra come una merce qualsiasi, e dove gente come Om Sotkai, che la rivoluzione sembrava avere liquidato, ricompare inaspettatamente ricca ed affermata.

Allora la scrittura di Munyol all'improvviso cambia, si infereisce e si immalinconisce nello stesso tempo, e il libro diventa stranamente familiare. Avviene quando l'autore insiste nel descrivere il senso di spaesamento insieme accorato e incattivito del protagonista, la sua tentazione di gettare alle ortiche il ricordo della libertà e della ragione e di vendere il proprio talento e le proprie capacità a un Om Sotkai qualsiasi, che gli consenta in cambio di appassorire i dolci frutti dell'asservimento e del conformismo, come era successo quando era scolaro.

E a questo punto che la storia della Corea sembra confondersi con quella italiana: si respira la stessa mancanza di coscienza da parte della popolazione, la stessa arroganza, lo stesso stradicamento culturale, anche se il processo si verifica in un giro di anni molto inferiore rispetto al nostro. È una specie di storia dell'Italia a settantott'anni, dove la vita pare bloccata da un conformismo che non ha più neanche l'alibi del terrore.

L'opposizione di quattro docenti dell'università di Cambridge al conferimento di un dottorato onorario al filosofo francese ripropone la questione: la cittadina del sapere anglosassone è all'avanguardia o fieramente retrograda?

Derrida, ciarlantano o vittima della xenofobia?

La disputa scoppiata all'università di Cambridge dopo che quattro professori si sono opposti al conferimento di un dottorato onorario al filosofo francese Jacques Derrida (lo ritengono futile, un ciarlantano) ha creato un'altra di quelle scosse che periodicamente colpiscono la cittadina del sapere anglosassone e ripropone la questione: Cambridge è retrograda, stazionario-compassata o all'avanguardia?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dietro a quel *pendant* di Cambridge per il rigore logico che richiede agli studenti massicci sforzi di precisione e chiarezza e preclude indisciplina sconfinamenti in terreni non previamente arati (altrimenti si rischia proprio l'espulsione) non si nasconde per caso un clima naftalino-protezionistico causato dalla paura dei cambiamenti, magari anche da un certo spirito sovvinista, indicazione, in ulti-

ma analisi, di debolezza ed incapacità di rinnovamento? La disputa su Derrida è cominciata lo scorso mese quando Hugh Mellor, Ian Jack, Raymond Page ed Henry Erskine-Hill, tutti professori a Cambridge, rispettivamente in filosofia, letteratura inglese, anglosassone e storia letteraria, si sono alzati solennemente in piedi durante una riunione per l'approvazione al conferimento del dottorato onorario al padre

della decostruzione ed hanno deciso per la prima volta negli ultimi trent'anni, di ostacolare il procedimento. Hanno pronunciato il «non placet» in latino, dando così avvio alla procedura valutativa che richiede ai due campi, pro e contro, di far circolare le rispettive tesi in modo da poterle discutere prima di passare alla votazione, prevista il 18 maggio. La tensione è tale che le vibrazioni hanno raggiunto Oxford dove avvenne qualcosa di simile nel 1986, ma su scala infinitamente più pedestre: un diploma ad honorem venne rifiutato alla signora Thatcher perché la sua politica fu ritenuta «nociva all'istruzione». Sarebbe stato molto difficile provare il contrario.

Il tono della disputa concernente Derrida può essere illustrato da questa lettera spedita da Mellor all'*Independent*. L'opera di Derrida è impen-

trabile: gran parte della sua immentata reputazione come filosofo è basata sulla sua abilità di far apparire profonde delle banalità «frivole» attraverso il modo pretenziosamente oscuro con cui le esprime. Uno dei motivi per cui l'Università di Cambridge deve rifiutarla la laurea è questo: la sua opera contribuisce ad incantare l'intelligenza attraverso l'uso della lingua». Alcuni dei colleghi di Mellor hanno espresso opinioni ancora più taglienti dietro l'apparente soavità di domande come questa: «Che tipo di scrittore è Derrida? Un teorico *fallito*? Se non è un teorico, che cos'è? (Erskine-Hill). Qualcuno ha parlato tout-court di «influenza maligna» in senso, naturalmente, intellettuale: il linguaggio astruso di Derrida seduce in modo effimero il cervello, ma serve solo a seminare zizzania nel campo

delle umanità. Ai francesi piacciono astrusità linguistiche che all'ascolto fanno molta impressione e diventano di moda specie fra le persone che non vi capiscono nulla? Hanno un «sistema filosofico» basato su mandamini e guru anziché su accademia? Certo, è risaputo. Se i francesi amano quel tipo di discorso nel quale non si distingue bene il punto in cui la speculazione filosofica diventa vuota frivollaggine saltellera, sono fatti loro. Cambridge, che pure ha trattato con personaggi potentemente fuori dall'ordinario come Wittgenstein, ma non si è mai entusiasmata molto per i Levi Strauss, gli Althusser o le Kristeva, oggi, chiaramente ha fra i suoi «dons» coloro che hanno voglia di dire: «no, merci beaucoup» a Derrida.

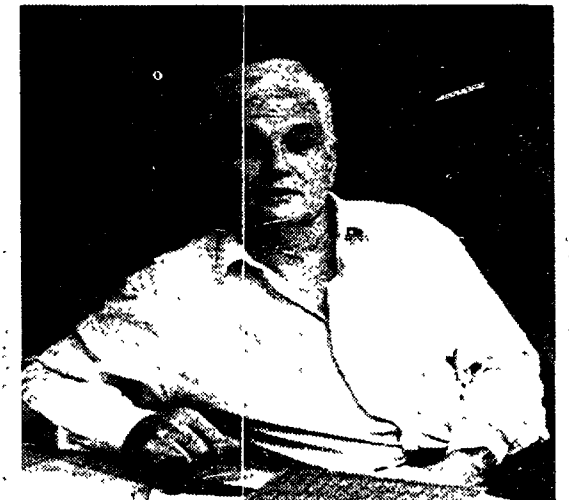
C'è poi il «disastro» che Derrida ha compiuto difendendo

Paul De Man. Imperdonabile? Nei dintorni di Cambridge sembra di sì. Nel 1988 Derrida ha scritto una lunga, convulsa, difesa di De Man che ha causato disgusto fra non pochi intellettuali (completamente a parte dalla distinzione fra «destra» e «sinistra» che in ogni caso non si ritrova negli ambienti inglesi con le stesse peculiari connotazioni francesi). De Man collaborò a *Le Soir* quando era in mano ai nazisti e scrisse la famosa frase: «Una soluzione al problema ebreo che produca una colonia isolata dall'Europa non avrebbe conseguenze deplorevoli per la vita letteraria dell'Occidente». In un recente articolo il critico Peter Lennon ha scritto che Derrida, ebreo, ha difeso De Man dicendo che la sua argomentazione costituiva una critica al «volgarismo antisemitismo» di cui si macchiavano gli articoli che

apparivano nella stessa pagina di *Le Soir*. Condannare tale volgarismo antisemitismo, secondo Derrida, equivaleva a condannare l'antisemitismo stesso in quanto, appunto, volgare. Con la stessa logica, ha scritto Lennon, si può dimostrare che Hitler nel suo *Mein Kampf* era in conflitto con l'antisemitismo.

Detto questo, non mancano di certo coloro che difendono l'idea di conferire il dottorato onorario a Derrida. L'autore David Lodge, pur detestando l'oscurantismo del filosofo, dichiara: «Non ci sono dubbi, che uno sia d'accordo o meno con quello che dice, che si tratta di una figura di eminenza internazionale: meritevole di questo dottorato onorifico». Terry Eagleton, professore di inglese ad Oxford, ha aggiunto: «Derrida ha messo in questione alcune basi della tradizione filosofica occidentale e

per questo ci sono coloro che si sentono minacciati». E mentre Mellor e colleghi affermano che discutere di Derrida è tempo perso perché è come giocare con qualcuno che in mezzo alla partita ti dice che hai sbagliato le regole del gioco, Eagleton si preoccupa del fatto che la reazione negati-



Jacques Derrida

tiva contro Derrida indica soprattutto lo stato di insularità intellettuale degli inglesi. Qualcuno è arrivato a dire che in tale insularità esiste un compiacimento che tocca la xenofobia. In questo senso Derrida rappresenta «l'ultima frode che arriva dall'estero» e da cui bisogna proteggersi.

Appello di Ripa di Meana per l'ambiente nell'ex Urss



La comunità europea deve fare di più per aiutare i paesi della Csi a salvaguardare l'ambiente ed innanzitutto a ritrovare la sicurezza nucleare. Deve coinvolgere in questa impresa anche gli Stati Uniti ed il Giappone. È un vero e proprio grido d'allarme quello lanciato dal commissario all'ambiente Carlo Ripa di Meana, di ritorno dal suo viaggio nell'ex Unione sovietica. «La commissione ecc. dovrà esaminare con la più grande attenzione - ha detto nel corso di una conferenza stampa - la richiesta delle autorità della Csi di un aiuto d'urgenza per predisporre un sistema di riscaldamento indipendente dalla centrale di Chernobyl ed in grado quindi di permettere la definitiva chiusura». La data già prevista è quella della fine del 1993, ma due reattori potrebbero essere riaccesi se non si troverà una soluzione per far funzionare autonomamente il sistema di riscaldamento. Al problema dei centrali si aggiunge quello delle decine di sottomarini nucleari.

La missione «ecologica» della navetta Atlantis

Dopo una missione di nove giorni è tornata sulla terra la navetta americana Atlantis, in missione «ecologica» per conto degli Stati Uniti. Obiettivo della missione, studiare i segreti dell'atmosfera, studiarne le relazioni chimiche e fisiche, individuare l'influenza dell'attività solare sui meccanismi atmosferici, così come quella dell'inquinamento di origine industriale, agricola o vulcanica. Le ricerche, che saranno ripetute nei prossimi undici anni al ritmo di poco meno di una all'anno, permetteranno di stabilire gli effettivi confini dei fenomeni che preoccupano tutto il mondo dal buco nell'ozono all'effetto serra. La Nasa ha dichiarato «perfettamente riuscita» la missione numero uno.

Malaysia: un terzo della terraferma del pianeta delle foreste

Le autorità della Malaysia hanno proposto ieri un programma globale per riservare alle foreste un terzo della terra ferma del pianeta. Lo ha annunciato il primo ministro malese Mahathir Mohamad, nel discorso di apertura della seconda conferenza ministeriale dei paesi in via di sviluppo sull'ambiente e lo sviluppo, precisando che la stessa Malaysia ha già deciso di riservare alle foreste il 50 per cento del paese. Il primo ministro ha anche rivolto un appello per un fondo mondiale da destinare alla preservazione del verde. Come primo passo - ha aggiunto Mahathir - bisognerebbe arrivare al 2000 con il 30 per cento della superficie terrestre del pianeta coperto di foreste. Oggi, ha precisato il primo ministro, «il 27,6 per cento della superficie terrestre è ricoperta da foreste e dovremmo quindi aumentare questa superficie soltanto del 2,4 per cento entro i prossimi otto anni».

Un rivelatore di raggi ultravioletti contro il colpo di sole

Scienziati britannici hanno messo a punto un rivelatore elettronico di raggi ultravioletti che avverte il «villeggiate» imprudente di mettersi all'ombra nel momento in cui rischia un colpo di sole o una scottatura. Lo scrive oggi il quotidiano britannico The Independent. L'«Uvscan», che sarà messo in vendita il prossimo anno dalle industrie Sensatech di Bourton-On-Water (sudovest dell'Inghilterra) per poco più di 40 mila lire, è programmato per imitare la reazione della pelle alla luce solare. Chi utilizza l'«Uvscan» deve indicare il proprio tipo di pelle, se si sta esponendo per la prima volta o no, il grado di protezione della sua crema. Il rivelatore ogni 30 secondi indicherà quanto tempo ancora la persona può restare al sole. Una versione per i bambini, «Sunminder», si mette a suonare quando è il momento di metterli all'ombra.

Gallo «assolto» dall'inchiesta americana

Assoluzione con formula piena per Robert Gallo: il celebre ricercatore italo-americano non ha rubato ai francesi la scoperta del virus HIV e nemmeno ha falsificato dati scientifici pur di accrescere la sua fama. Gallo è uscito a testa alta dall'inchiesta con cui un prestigioso centro medico USA - i «National Institutes of Health» (NIH) - ha scandagliato a fondo il suo ruolo nella scoperta del virus che sembra essere all'origine dell'Aids. Secondo quanto avevano già anticipato i giornali francesi e italiani nelle settimane scorse, gli investigatori dell'NIH hanno riassunto il frutto delle indagini in un rapporto di 200 pagine di cui il «Washington Post» è riuscito ad avere una copia in anticipo: stando ai documenti Gallo non ha commesso scorrettezze di sostanza, anche se talvolta ha agito in modo «poco collegiale» e ha sfruttato le sue ricerche sull'Aids per tornaconti di carriera.

MARIO PETRONICINI

Aiuti: «Montagnier è stato male interpretato. Il legame tra Hiv e Aids esiste»

Le dichiarazioni di Luc Montagnier secondo il quale non esisterebbe un legame tra il virus Hiv e l'Aids «non devono essere interpretate in maniera così drastica. Ciò che Montagnier ha detto in realtà e che trova conferma nelle ricerche internazionali degli ultimi mesi, riguarda l'ipotesi di un legame indiretto fra il virus e l'origine della malattia: non è il virus Hiv ad attaccare direttamente il sistema immunitario, ma è quest'ultimo che, in reazione al virus, reagisce in maniera aberrante finendo per autodistruggere le proprie cellule». È il commento del prof. Fernando Aiuti, titolare della cattedra di immunologia clinica all'università di Roma la Sapienza. Intanto a Londra, l'articolo pubblicato domenica scorsa dal «Sunday Times» secondo cui il professor Luc Montagnier, scopritore del virus Hiv nel 1983, avrebbe detto che «l'infezione Hiv non conduce necessariamente all'Aids» e che in rari casi «il virus si può sviluppare in persone che non sono infette dall'Hiv» è stato accolto con un misto di scetticismo e di rabbia dalle organizzazioni inglesi che assisto-

no gli ammalati di Aids. Alcuni hanno fatto notare che pur non essendoci nulla di nuovo rispetto a ciò che Montagnier ha detto in passato circa i «cofattori» che contribuiscono allo sviluppo della malattia, l'articolo è stato impostato soprattutto in modo da dare consistenza ai punti di vista del professor Peter Duesberg che pone l'enfasi sui pericoli concernenti lo «stile di vita» di alcune categorie di sofferenti di Aids. Viene anche fatto rilevare che l'articolo si insensce nel quadro di una campagna all'interno del Regno Unito che va avanti da circa due anni e che tende a mettere in dubbio sia la spiegazione «ortodossa» della malattia che la portata dell'epidemia, apparentemente allo scopo di incoraggiare il governo a stanziare meno soldi per le ricerche. Ma la rabbia è motivata in particolare dal fatto che mentre deve esserci sufficiente spazio per dibattere i vari argomenti, l'articolo ha creato incertezza e confusione tra i sofferenti di Aids ai quali viene somministrato il farmaco Azt, la cui validità è stata appunto messa in dubbio da Duesberg.

**La crisi della struttura ospedaliera in Usa
Sparatorie in traumatologia, assalti, vigilantes armati
I centri di emergenza, la frontiera di una società violenta**

Pronto soccorso blindato

La crisi nella struttura sanitaria americana ha trasformato il pronto soccorso in frontiera di una società disperata e violenta. Sparatorie, morti e feriti, vigilantes armati: il lavoro dei medici diventa rischiosissimo. Perché? Lo dicono le scelte fatte in questi anni dalla dirigenza reaganiana, il taglio ai sussidi sociali, lo spaventoso costo che i cittadini pagano per l'assistenza sanitaria.

CARLO ONETTI

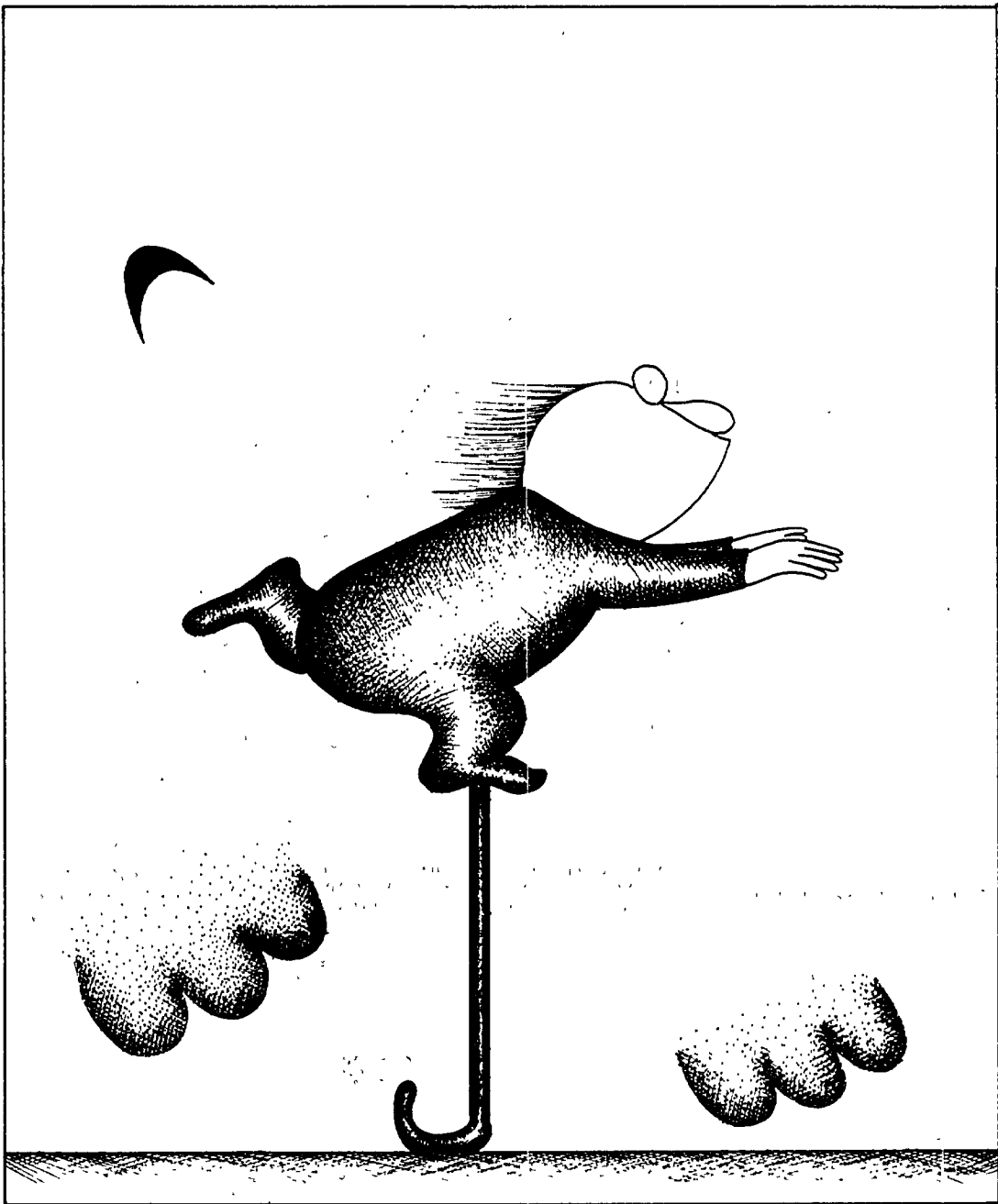
Gli Stati Uniti sono colpiti (come abbiamo visto nel primo articolo pubblicato da L'Unità del 22 aprile) da un fenomeno che in Italia conosciamo bene: quello della *diversion*, che si ha quando il pronto soccorso sovraccollato rifiuta il paziente che arriva con l'ambulanza o lo rimanda a un altro ospedale, provocando stress, confusione, ansia e, soprattutto, il rischio di un'insufficiente assistenza medica. Gli ospedali che più frequentemente mettono in atto la *diversion* sono quelli che vengono considerati una rete di sicurezza dalle comunità dove vi è un numero alto di poveri e dove vi sono servizi di pronto soccorso aperti 24 ore su 24 che prestano un'assistenza comprensiva di tutti gli aspetti clinici. Da uno studio dell'American hospital association su tutto il territorio degli Stati Uniti risulta infatti che la *diversion* appare con maggiore frequenza negli ospedali che hanno una media pari al 37,6% di pazienti con assistenza pubblica (medicaid).

Per arginare il fenomeno del sovraccollamento e i problemi ad esso legati non mancano le proposte, comprese quelle più originali. Art Kellermann, direttore del pronto soccorso regionale della città di Memphis e fondatore dell'Accep (American college of emergency physicians, l'associazione dei medici traumatologici americani) propone di aumentare i fondi per la medicina d'urgenza e di ricorrere alle cosiddette *sin taxes*, letteralmente tasse sui peccati, che andrebbero a gravare sull'acquisto di automobili, sigarette e alcool, considerati i principali responsabili dei traumi. Il dottor Aron Anderson, presidente del Park land memorial hospital di Dallas afferma che i centri traumatologici sono dei servizi pubblici di prima necessità e come tali devono essere finanziati attraverso misure fiscali a carico dei cittadini. Secondo Anderson, inoltre, il governo federale deve impegnarsi molto di più nella prevenzione dei traumi, che a tutt'oggi costituiscono la maggiore causa di morte nella fascia di un'età da uno a 44 anni.

Recentemente il Congresso ha devoluto 5 milioni di dollari

per la ricerca in questo campo e per il rafforzamento dei centri traumatologici ma, secondo Anderson, siamo ancora lontani dalla soluzione del problema. Infine si tratta di limitare il numero di visite non urgenti che, come abbiamo visto, sono una delle cause del sovraccollamento. Come? Lo stesso Anderson propone il modello avviato all'interno del suo ospedale, dove è stato aperto un centro per visite ambulatoriali, aperto dalle 7 di mattina alle 11 di sera e frequentato quotidianamente da 300 pazienti. In questo modo le visite al centro traumatologico del Park land memorial hospital si sono ridotte del 20% (circa 30.000 in meno in un anno). Nel centro sanitario regionale di Memphis c'è un altro ambulatorio dove le persone possono farsi visitare senza appuntamento ed è gestito da personale specializzato che ci consulta a seconda dei casi con un medico specialista in medicina di emergenza. Infine Anderson propone di limitare drasticamente le licenze per porto d'armi o almeno di tassare in maniera pesante il possesso e l'acquisto di armi automatiche in modo da scoraggiarne l'uso.

Questa proposta è legata a un altro fenomeno che preoccupa il personale sanitario degli Stati Uniti: l'aumento dell'attività criminale, che si ripete anch'esso sui servizi di pronto soccorso e sui centri traumatologici. Nell'aprile del 1990 un'infermiera e un tecnico traumatologico sono stati uccisi nel pronto soccorso dell'ospedale in una zona residenziale fuori San Diego. Il centro traumatologico del Country Harbor Ucla medical center di Los Angeles ha accolto in una sola serata 5 persone ferite da colpi di pistola, la cui età variava da 12 a 22 anni. Sempre a Los Angeles la mattina del 12 ottobre 1990 alcuni uomini armati hanno fatto irruzione nel centro traumatologico del White memorial hospital sparando all'impazzita contro un gruppo di giovani di una banda rivale che attendevano notizie su un loro coetaneo ferito in una sparatoria. Nel fuggi fuggi generale una ragazza di 18 anni è stata colpita da una pallottola e dai frammenti di una porta a vetri.



Disegno di Mitra Divshali

In conseguenza di questo episodio il pronto soccorso è stato spostato lontano dalla strada e sono stati assunti 30 «vigilantes» a tempo pieno. «Si tratta di un episodio molto preoccupante», spiega Larry Davidson, direttore delle relazioni pubbliche dell'ospedale - perché di solito gli ospedali vengono considerati territorio neutrale dalle varie gang che infestano

la zona est di Los Angeles. I medici e gli infermieri sono sempre più preoccupati per la loro incolumità fisica nel posto di lavoro». Un'inchiesta fatta da Cynthia Wycheman e Mark Smith dell'Università George Washington, i cui risultati sono stati parzialmente pubblicati dal Journal of Healthcare Protection management nella primavera del '91 con un titolo si-

gnificativo - «È sicuro lavorare come medico traumatologo?», - mette in evidenza l'aumento degli episodi di violenza registrati nei centri traumatologici e nei servizi di pronto soccorso negli Stati Uniti: 1435 «assalti fisici» nell'88 e 1789 nell'89, di cui il 49% sono avvenuti all'interno del pronto soccorso e il 23% nelle unità psichiatriche, 224 «minacce terroristiche con bombe» nell'88 e 315 nell'89 con un caso di omicidio nell'89 e, rispettivamente, 4 e 3 nell'87 e nell'88. Negli ultimi anni si assiste inoltre a un'escalation di «oggetti penetranti», tipo armi da taglio o pallottole, che hanno soppiantato i più tradizionali «oggetti contundenti».

Il problema della violenza, unito a quello del sovraccolla-

mento, ha reso molto più difficile la condizione di lavoro del personale impiegato nei centri traumatologici e nei servizi di pronto soccorso, che per loro natura sono i reparti più esposti all'emergenza. Basti citare il caso del Baylor university medical center che l'8 luglio del '90 ha accolto 8 pazienti con traumi al massimo livello di gravità, provocati da armi da fuoco, in soli 50 minuti. Secondo un'inchiesta commissionata dall'Università del Tennessee e dall'Associazione nazionale degli ospedali di base di Washington, pubblicata nel gennaio 1992 dagli «Annals of emergency medicine», solo il 7% dei 277 ospedali pubblici, privati o universitari che hanno risposto a un apposito questionario avevano a disposizione almeno 3 medici a tempo pieno che coprivano 10.000 visite annuali; il 17% avevano uno o anche meno di un medico a tempo pieno per lo stesso numero di visite. L'insufficienza cronica di personale specializzato e i turni massacranti, fino a 20 ore al giorno, cui vengono sottoposti medici e infermieri disponibili non fanno che aggravare i rischi di mancata o insufficiente assistenza. «Si spiega così l'esodo sempre più frequente di medici e soprattutto di infermieri che non reggono i ritmi di lavoro stressanti di questi reparti oppure temono di essere denunciati per mancata o insufficiente assistenza».

A ciò si aggiunge la mancanza di «fair play» del personale nei confronti dei pazienti, con relativi riflessi psicologici da non sottovalutare, trattandosi di ambiente ospedaliero. Uno dei motivi di maggiore insoddisfazione è il tempo di attesa nelle astanterie dei reparti di pronto soccorso o dei centri traumatologici, che fa crescere l'aspettativa di un servizio adeguato e di comportamenti civili. «I tempi di attesa», sostiene Stephen Frew, avvocato di Rockford, Illinois, esperto in materia - sono direttamente proporzionali al numero di cause intentate contro il personale sanitario per mancata o insufficiente assistenza». Molti ospedali stanno cercando di ripian offrendo servizi e comfort per i pazienti e per gli accompagnatori in attesa di notizie sullo stato di salute dei loro amici o congiunti. Il Riverside hospital di Columbus, Ohio, arriva a offrire 20 pasti gratuiti al giorno ai parenti dei malati. Per accrescere la fiducia del pubblico è stata creata una nuova figura il cui ruolo diventa sempre più rilevante: il patient relations representative, in pratica l'addetto alle pubbliche relazioni all'interno degli ospedali.

**In un convegno a Genova i rischi dell'alimentazione dei paesi ricchi nella formazione delle patologie. Assolto il caffè
Fumo e alcol, i nemici principali del pancreas**

FLAVIO MICHELINI

GENOVA L'enigma è il seguente: negli ultimi dieci anni i casi di tumore al pancreas sono quadruplicati e le patologie pancreatiche sono passate dall'ottava alla quarta causa di morte. Per quali ragioni? A questo e ad altri interrogativi ha cercato di rispondere l'«Updating course on pancreatic diseases» (il convegno si è svolto a Genova, 22-25 aprile), un meeting che ha visto la partecipazione di esperti provenienti, oltre che dal nostro paese, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dalla Russia, dall'Olanda, dalla Spagna e dalla Francia. Il caffè, sino a ieri imputato numero uno, è stato assolto con formula dubitativa. Oggi l'indiziato principale è il fumo, soprattutto se unito all'abuso di alcool. Soltanto accusa sono anche l'inquinamento delle città, l'alimentazione ricca di grassi animali, tutte le sostanze tossiche che siamo costretti a ingerire e a respirare. Tuttavia non sembra che nell'ulti-

mo decennio le abitudini delle popolazioni residenti nei paesi sviluppati (le più colpite dalle malattie pancreatiche), siano cambiate al punto da spiegare un aumento vertiginoso della patologia. «Mancano ancora diversi tasselli», spiega il professor Gian Massimo Cazzaniga, primario della prima divisione di chirurgia generale dell'ospedale San Martino di Genova, «ai puzzle delle conoscenze sulle malattie pancreatiche, e in particolare sul tumore maligno. Siamo comunque convinti, e in tutto il mondo si conducono studi a verificare la bontà di questa ipotesi di lavoro, che proprio l'alimentazione sia un elemento considerato con particolare attenzione nella lotta contro queste malattie». La terapia è difficile, spesso deludente, soprattutto nei confronti del cancro pancreatico. Ciononostante qualche progresso è stato compiuto dalla chirurgia. La percentuale di sopravvivenza

a cinque anni è passata infatti dal cinque al 25 per cento. Non è molto. Ma ecco il segreto dei primi successi: disporre di centri altamente specializzati ed eseguire una terapia radiante nel corso stesso dell'intervento chirurgico. Sfortunatamente le attrezzature per questo trattamento sono molto costose (includono speciali sale operatorie e acceleratori lineari) e il nostro Paese preferisce spendere i soldi in altro modo. Condizione essenziale è naturalmente la diagnosi precoce, nella misura in cui è possibile. Purtroppo non esistono categorie a rischio ben definite sulle quali eseguire degli screening diffusi, né si dispone di attendibili markers biologici. Ma c'è di più. Anche a giudizio degli ospiti stranieri - come Hiroaki Takehisa di Kumamoto, Edward Bradley di Atlanta e J.P. Neoptolemos di Birmingham - i medici di famiglia spesso trascurano il pan-

creas. «E invece la vera prevenzione dovrebbe iniziare proprio dal medico di medicina generale, che dovrebbe sempre pensare a un problema pancreatico quando un paziente riferisce cattiva digestione, un diabete insorto improvvisamente in un soggetto con familiarità diabetica negativa. Un'indagine ecotomografica consente spesso di visualizzare eventuali lesioni al pancreas e mettere a punto le strategie più idonee». In Italia il problema è ulteriormente complicato dalla carenza del sistema sanitario. «Se il medico generico», osserva Cazzaniga, «deve prescrivere al suo paziente una ecografia, poi una Tac e una Risonanza magnetica, prima che l'iter diagnostico sia completato trascorrono almeno un anno». «Sarebbe necessario», aggiunge Cazzaniga, «entrare in ospedale, avere subito una scalcia di esami e dopo due o tre giorni la diagnosi. In Italia questo non è possibile a causa del modo in cui sono organizzati gli ospedali».

Il meeting di Genova ha messo a fuoco anche le metodiche alternative alla chirurgia nei casi di pancreatite acuta. Esistono due condotti: il condotto biliare e quello pancreatico che poi si uniscono nella papilla o condotto biliare principale. Si introduce l'endoscopio dalla bocca sino a raggiungere il duodeno, e la papilla viene tagliata in modo da rimuovere l'ostacolo che impedisce il deflusso del succo pancreatico. La prevenzione delle affezioni del pancreas è difficile per le ragioni accennate, ma su due punti gli specialisti sono concordi: l'alcool è il principale responsabile della pancreatite cronica, e l'insiem delle patologie è una prerogativa dei paesi ricchi. Nel terzo mondo le malattie pancreatiche sono pressoché sconosciute. «Anche se non abbiamo ancora identificato un unico fattore di rischio», afferma Bradley, «sotto accusa è sicuramente quella che definiamo civiltà occidentale».



Dopo Pirandello, lo show di Raiuno insieme a Frizzi e Alba Parietti?

Potrebbe esserci anche *Fantastico* nel futuro di Enrico Montesano. Il nome del cantante fa parte della rosa di candidati alla conduzione del megashow televisivo di Raiuno, insieme a quello di Alba Parietti e di Fabrizio Frizzi. Fino a ieri la notizia apparteneva alla categoria dei «si mormora, si dice, forse» di Luchiana memoria. Solo ieri, nel corso della conferenza stampa di presentazione del film *Saint Tropez* con la Parietti, l'annuncio ufficiale. La soubrette ha detto che le trattative sono a buon punto, ma non ancora concluse e che pur di fare *Fantastico*, rinuncierebbe seduta stante ai due miliardi offerti da Berlusconi per un contratto pluriennale. La somma che le offre la Rai (oltre alla conduzione di *Stasera mi butto* è di gran lunga minore: 250 milioni). Da parte di Enrico Montesano nessun commento, mentre pare che Fabrizio Frizzi non abbia sciolto i propri dubbi su una conduzione di *Fantastico*: lo farebbe volentieri ma soltanto se la varietà avesse una formula nuova.

I programmi del teatro? Li decidono i partiti. La tv commerciale? Ha dato il colpo di grazia alla nostra cultura. La comicità? Un marchingegno per migliorare la vita. Enrico Montesano, di nuovo a Roma con il successo di *L'uomo, la bestia, la virtù*, parla di sé, del suo amore per il teatro, della sua voglia di indignarsi, anzi di «incazzarsi». E lancia un appello a Occhetto: «Tira dritto e niente governissimo».

MATILDE PASSA

ROMA. Ha la voce roca, Enrico Montesano, bloccato a casa da una bronchite che l'ha costretto a sospendere le recite di *L'uomo, la bestia, la virtù* di Pirandello, regia di Gabriele Lavia, tornato a Roma (a Quirino) dopo il successo all'Eliseo. Dalla porta finestra del salotto, aperta sulla terrazza di via Margutta, entrano la luce calda del pomeriggio romano e la bella Teresa, giovane e recentissima moglie del popolare comico, inguaiata in un abito nero fatto apposta per mettere in risalto le forme. Ha la voce roca, dicevamo, ma parla volentieri, soprattutto del teatro e di questa sua ultima esperienza con un classico come Pirandello.

«Allora, se lo aspettava questo successo che vi ha riportato a Roma nella stessa stagione? Un caso piuttosto raro».

Sapevo di avere le carte in regola per quel ruolo «serio». È stato più difficile convincere gli altri, sfatare i luoghi comuni. Sorprendere certi pigroni mentali e culturali che vorrebbero tutto immobile: i doganieri dello spettacolo, lo sono un attore promiscuo, come direbbe Davico Bonino, che può fare tutto. D'altra parte ho 47 anni e recito da quando ero ragazzo. Certo il successo è stato grande, abbiamo battuto tutti i record di incasso, grazie anche all'organizzazione dell'Eliseo, che è un teatro privato. Purtroppo i teatri pubblici non sono gestiti in modo imprenditoriale ed è una vera tragedia. Secondo me l'unico teatro sovietico esiste in Italia: plebiscito, burocratico, antiquato.

Lottizzazioni, gestioni poco remunerative. Il suo giudizio sul teatro italiano lascia poche speranze.

E che si vuole sperare? L'Italia è il paese del capitalismo imperfetto. I privati sono sovvenzionati dallo Stato, i teatri pubblici sono gestiti dai partiti. Tre spettacoli per tessera. Che vogliamo fare il teatro con i premi governativi? E perché non posso aumentare i prezzi? Se avessi una sala di duemila po-

si, okay, ma con 800 posti cosa vuoi abbassare? E poi cos'è questa demagogia? Togliamoci le illusioni. Il proletario non va a teatro, neppure con i prezzi bassi, mentre con questa politica facciamo un favore soltanto al pubblico medio-alto. E poi quest'organizzazione ottocentesca che ci costringe ancora ad andare in giro con i bauli come mio nonno. Lo vede quel baule lì in quell'angolo? Era di mio nonno che si chiamava Enrico come me, anzi io mi chiamo come lui, e girovagavo scavalcando montagne e fiumi. Oggi l'Italia è piena di autostrade e di alberghi, e noi attori ancora in giro a fare 40 debutti, 40 «piacere».

Insieme a un gruppo di attori e registi avete creato un forum dello spettacolo. Che cosa vi proponete?

Guerra alle lottizzazioni, maggiori controlli sulle produzioni e le spese. Prendiamo i biglietti omaggio. Durante i nostri spettacoli il 10% circa dei biglietti erano gratis. Una media di tre-quattro milioni a sera. Quelli sono soldi del mio lavoro, visto che io sto a percentuale. Allora io adesso vado dal macellaio e gli dico: «Dammì tre fettine e una omaggi». Voglio vedere come mi risponde. E poi ci sono gli sberleffi legati a spettacoli: i famocini visti da pochissime persone.

Lei si definisce pronipote d'arte, gli altri la definiscono attore naturale. Come ha cominciato?

«Vuol dire che le scuole di teatro insegnano male? Il teatro si fa in teatro. Una volta per diventare primo attore si facevano anni di gavetta. Nell'Ottocento e nel primo Nove-

SPETTACOLI

Fantastico Enrico



Parla Montesano, tornato a Roma con «L'uomo, la bestia, la virtù» «La tv è fama, il teatro è amore Ho votato Pds e a Occhetto dico...»

cento eravamo all'avanguardia in Europa. Prendiamo Napoli, era una grande capitale della cultura, oggi è una città in mano alla camorra e tutto ciò che è corruzione è negazione della cultura. Ma non è solo questione di criminalità. Tutto il panorama è sconcertante. Le tv commerciali hanno dato il colpo di grazia.

Insomma lei è un nemico della tv spazzatura? Certo. Si abitua la gente al peggio. Quegli idioti quiz. Adesso basta prendere la linea per farsi regalare soldi. Capisco che vada premiato uno che riesce a prendere la linea visti i servizi Sip. La verità è che c'è questa voglia di alimentare il popolo buro per manovrarlo meglio. Ma perché non si manovra verso la produzione di qualità? Prendiamo il caso di *Nuovo cinema Paradiso*. Ha avuto successo solo quando ha vinto l'Oscar, prima non se l'è filato nessuno. E allora? Vuol dire che non si è fatto nulla per la gente a vederlo. La preferiscono inchiodata davanti alle idiozie del piccolo schermo.

Montesano, attore promiscuo: qual è il suo rapporto con i generi che attraversa? Mi piacciono tutti. Se vuoi essere riconosciuto devi fare la televisione. Se vuoi essere stimolato, il cinema. Se vuoi essere amato, il teatro. Se ti vuoi divertire, allora vai in radio. La radio è benigna, non è matrigna, la tv, invece, è dispotica. Quando facevo il geometra stavo sempre con la radio accesa e Radiofre è ancora una rete che difende la cultura.

Che cosa significa il successo? Soldi, potere, fama? Il successo è quando vedi la gente che ti approva, quando li vedi ridere e capisci che hai incontrato un loro desiderio interiore, che vengono da te a prendere quello di cui hanno bisogno. Quello è un bel momento perché sai che hai instaurato una relazione. Il resto viene dopo. Ma naturalmente mi piace anche il resto.

E la comicità? Che ruolo ha nella sua vita? Decisivo. La comicità è terapeutica, è un marchingegno per vivere meglio, è l'aspetto positivo, ludico, del nostro vivere. È un esercizio dell'intelligenza, lo osservo più me che la gente. Studio le mie reazioni, penso che siccome siamo tutti uguali quello che dà fastidio a me, dà fastidio anche agli altri, quello che mi fa ridere, la ridere anche gli altri. Funziona.

Ha mai avuto problemi per le sue battute? Una volta per una caricatura di Paolo VI e un'altra per Evangelisti e Andreotti. Ma niente di serio.

Un comico che, però, continua a indignarsi. Non si sente fuori moda in questo mondo omologato? No, no, e poi no. Io ho la forza del pessimismo. Voglio continuare a ribellarmi. E che solo Sgarbi se poi «incassa»? Bisogna dire quello che si pensa invece di «correre sempre in soccorso al vincitore», come ironizzava Flaiano. Ma agli italiani, purtroppo, non piace perdere. Io che voto Pds, prima delle elezioni ho mandato una videocassetta a D'Alema in cui lo scongiuravo di non regalarmi gadget come quelli in circolazione: che so, orologi con il garofano, che rubano anche sull'ora, oppure De Michelis a dondolo che se li mette di panza oscillano in continuazione...

E a Occhetto che cosa manda a dire? Palle, palle, ci vogliono le palle! Andare deciso, duro. È chiaro che la base della Quercia non vuole l'unità socialista e il governissimo. Resistere alle tentazioni e aspettare che si consumino gli altri. Dritti per la nostra strada e recupero della diversità comunista che significa non scendere a patti con le persone che hanno governato questo paese per 45 anni.



Francesca Neri candidata al David di Donatello come migliore attrice per «Pensavo fosse amore invece era un calesse»

Le teme per i David di Donatello Gianni Amelio fa il pieno

ROMA. Un trionfo per il ladro di bambini di Gianni Amelio e *Maledetto il giorno che l'ho incontrato* di Carlo Verdone: con 11 nomination il primo e 9 il secondo, i due film fanno la parte del leone nelle teme, rose note ieri, riguardanti i David di Donatello. Al terzo posto, con sei candidature, *Il muro di gomma* di Marco Risi. Ecco in dettaglio categorie e titoli.

Miglior film. *Il ladro di bambini*, *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, *Il muro di gomma*.

Miglior regista. Gianni Amelio per *Il ladro di bambini*, Marco Risi per *Il muro di gomma*, Carlo Verdone per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*.

Miglior regista esordiente. Giulio Base per *Crack*, Massimo Scaglione per *Angeli a Sud*, Maurizio Zaccaro per *Due comincia la notte*.

Miglior sceneggiatura. Amelio, Rulli e Petraglia per *Il ladro di bambini*, Verdone e Marciano per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, Petraglia, Rulli e Purgatori per *Il muro di gomma* ex aequo con Amoroso, Cecchi D'Amico, Monicelli, De Bernardi per *Parenti serpenti*.

Miglior produttore. C audio Bonivento per *Il proiezionista*, Giovanni Di Clemente per *Parenti serpenti*, Angelo Rizzoli per *Il ladro di bambini*.

Migliore attrice protagonista. Margherita Buy per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, Giuliana De Sio per *Cattiva*, Francesca Neri per *Pensavo fosse amore*, invece era un calesse.

Miglior attore protagonista. Enrico Lo Verso per *Il ladro di bambini*, Carlo Verdone per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, Gian Maria Volontè per *Una storia semplice*.

Miglior attrice non protagonista. Angela Finocchiaro per *Il muro di gomma*, Cinzia Leone per *Donne con le gonne*, Elisabetta Pozzi per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*.

Miglior scenografo. Andrea Crisanti per *Il ladro di bambini*, Enzo Fngeno per *Il proiezionista*, Carlo Simi per *Box*.

Miglior costumista. Enrica Barbano per *Cattiva*, Gianna Gissi per *Il ladro di bambini*, Lina Neri Taviani per *Rossini!*

Miglior montatore. Cladio Di Mauro per *Il muro di gomma*, Simona Paggi per *Il ladro di bambini*, Antonio Siciliano per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*.

Miglior fonico in presa diretta. Gaetano Carito per *Il muro di gomma*, Remo Ugolinelli Johnny Stecchino ex aequo con Gianni Zampagni per *Una storia semplice*, Alessandro Zanon per *Il ladro di bambini*.

Miglior film straniero. *Lanterne rosse* di Zhang Yimou, *Ombre e nebbia* di Woody Allen, *Thelma & Louise* di Ridley Scott.

Miglior attrice straniera. Geena Davis per *Thelma & Louise*, Gong Li per *Lanterne rosse*, Susan Sarandon per *Thelma & Louise*.

Miglior attore straniero. Woody Allen per *Ombre e nebbia*, Robert De Niro per *Cape Fear*, Il promotario della paura, Miché Bouquet per *Toto le héros* ex aequo con John Turturro per *Barton Fink*.

Una buona ripresa nella settimana di Pasqua, poi di nuovo giù. La rete paga la pretesa di alterarne la natura con una overdose di giornalismo di opinione. Raidue «chiude» e punta tutto sull'autunno mentre Raitre attende di poter trasmettere 24 ore

Raiuno, bassa pressione di martedì e venerdì

Nella settimana di Pasqua si compie anche la piccola resurrezione di Raiuno: 22,48 d'ascolto nella fascia di prima serata, lo 0,48% in più rispetto a quel 22% che l'azienda ha fissato come media per la rete nel '92. Nella settimana scorsa di nuovo sotto il 20%, nonostante le buone serate di domenica 19, mercoledì, giovedì e sabato. Conclusione: Raiuno potrebbe farcela a frenare la caduta, purché...

ANTONIO ZOLLO

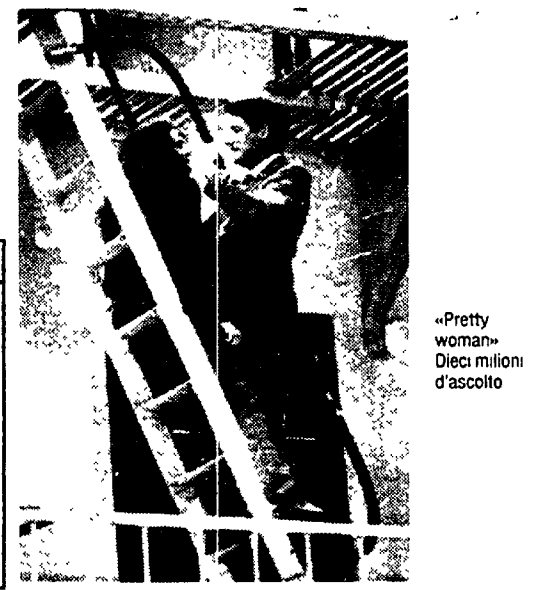
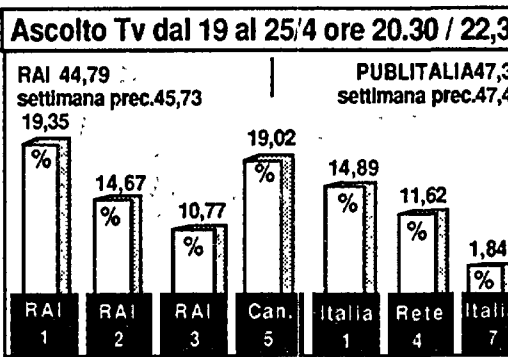
ROMA. D'accordo, *Pretty Woman* è un titolo che in termini di ascolto può tirare in alto la media di una intera settimana, ed è accaduto esattamente così tra il 12 e il 18 aprile, quando Raiuno ha totalizzato in prima serata un 22,48% che non si registrava da tempo. Non è bastato alla Rai per evitare una nuova sconfitta nei confronti con la Fininvest (45,73% contro 45,97%) ma la circostanza consente di riaprire il discorso sulla rete che Carlo Fuscaigni dirige, da un paio di mesi con il suo vice - Lorenzo Vecchione - elevato da Gianni Pasquarelli a rango di

Le reti generaliste - Raiuno è tra queste - debbono cedere fatalmente quote di pubblico alle reti specialiste; Raiuno sconta i vuoti di magazzino sia per quel che riguarda i film che la fiction; il budget non può essere rimpinguato adeguatamente né si può dire che venga investito al meglio. Forse, c'è del vero nella riflessione che ha fatto improvvisamente capolino in consiglio di amministrazione in occasione della recente audizione di Fuscaigni: che Raiuno non è più specchio di una cultura maggioritaria nel paese. Questione riemersa nella successiva audizione del direttore di Raidue, Sodano, il quale - annunciando che anche la sua rete, dopo i successi del primo trimestre, si sarebbe tenuta in serbo per l'autunno prossimo le poche cartucce che le sono rimaste - aggiunge: «Non sarebbe meglio che questa azienda, anziché bruciare risorse in una rete in crisi, Raiuno, investisse in quelle, Raidue e Raitre, che sono vitali? L'interrogativo - corroborato

anche dalla vicenda politica - ha un suo fondamento. Ma ciò non attenua, anzi accentua la necessità di un ragionamento su come Raiuno possa bloccare il declino. Ormai è evidente, al di là di ogni ragionevole dubbio, che il problema della rete di Fuscaigni è generato dalle serate del martedì e del venerdì. I dati della settimana scorsa dicono: 11,73%



Pippo Baudo ha sollevato l'ascolto della domenica sera



«Pretty woman» Dieci milioni d'ascolto

per mettersi alla pari con la concorrenza? Ragionare di queste situazioni facendo prevalere il dato imprenditoriale - senza mortificare nessuno, s'intende - è un'altra opportunità che vale Mazzini ha, oltre le imminenti nomine, di dimostrare che il servizio pubblico può essere ancora una risorsa per il sistema, anziché una cosa da buttare in blocco

pedagogiche. Un assostamento di Raiuno appare tanto più necessario quanto più Raidue, per ragioni fisiologiche, stenterà a mantenere i risultati conseguiti negli ultimi quattro mesi. E anche per Raitre l'azienda dovrebbe decidere: è una rete da «tenere a bada» o non si dovrebbe, al contrario, furla lavorar: sulle 24 ore, come Raiuno e Raidue, per mettersi alla pari con la concorrenza? Ragionare di queste situazioni facendo prevalere il dato imprenditoriale - senza mortificare nessuno, s'intende - è un'altra opportunità che vale Mazzini ha, oltre le imminenti nomine, di dimostrare che il servizio pubblico può essere ancora una risorsa per il sistema, anziché una cosa da buttare in blocco

Raiuno Gianni Minà festeggia la Sandrelli

ROMA. Riflettori su Stefania Sandrelli ospite d'onore di Alta classe - voglio vivere così, il programma condotto da Gianni Minà, in onda stasera alle 21.45 su Raiuno. La trasmissione, dedicata ai grandi dello spettacolo italiano, festeggia in questa puntata i 30 anni di carriera della celebre attrice che, insieme ai compagni della sua vita e alla figlia Amanda, neochercherà ricordi privati e professionali. Con la Sandrelli, infatti, sarà sulle tavole del «Versi al palcoscenico» di Viareggio anche Gino Paoli che le dedicherà la canzone con la quale è nata la loro storia: «La gatta». Alla quale l'attrice risponderà con la famosa «Che cosa c'è». E poi ancora ricordi di vita privata: dal matrimonio con il playboy Niki Pende dal quale ha avuto il figlio Vito, fino alla sua ultima relazione con il regista Giovanni Soldati, figlio dello scrittore Mario. Infine i racconti della sua carriera. Stefania Sandrelli parlerà dei suoi inizi al fianco di Marcello Mastroianni in «Divorzio all'italiana» di Pietro Germi, e ancora delle sue interpretazioni nei film di Bernardo Bertolucci, «Il conformista» e «Novecento». Non mancheranno i ricordi legati ai suoi partner più famosi: Dustin Hoffman, Robert De Niro, Depardieu, Belmondo, Gassman e Manfredi. Per completare il «trattato» Gianni Minà proporrà anche dei brani di film tra i più noti dell'attrice: «Alfredo, Alfredo», del '72, di Pietro Germi con Dustin Hoffman; «C'eravamo tanto amanti» di Ettore Scola; «La chiave di Tinto Brass», fino al più recente «La famiglia», sempre di Scola. A festeggiare la Sandrelli con le loro canzoni ci saranno anche Quinchio e Gilberto Gil. Tra gli altri ospiti pure Shel Shapiro, ex leader dei Rokes, la scrittrice Dacia Maraini e lo sceneggiatore Gianni Manganeli.

Da Guccini a B.B. King: una guida al cast del megaconcerto romano di venerdì 1° maggio, festa della musica

È il terzo anno che i sindacati confederali festeggiano il Primo Maggio con il grande concerto di piazza San Giovanni, a Roma, trasmesso in diretta, a stoffetta, dalle reti della Rai. Ci saranno B.B. King, Pino Daniele, Fabrizio De André, Roberto Murolo, Fiorella Mannoia, Ivano Fossati, Luca Carboni, Ligabue, i Tazenda e gli Avion Travel, che avranno per ospiti uno straordinario gruppo di «bottari» campani. Primo Maggio con Fabrizio De André e Roberto Murolo, che hanno deciso di incontrarsi per la prima volta su di un palco, e magari cantare insieme «Don Rafa», scritta dal cantautore genovese per il suo album «Le nuvole», e ripresa da Murolo in «Ottantaquindici». Primo Maggio anche con il blues di B.B. King, che aprirà i collegamenti televisivi con piazza San Giovanni, e il chiuderà con una mega-jam session; con la fusion di Chick Corea, che avrà per ospite Pino Daniele, con Franco Battiato, che vedremo alle prese con le prove della sua nuova opera, con il «patron» Vittorio Salvetti contro l'amministrazione barese, rea di averlo disertato, e con la discreta soddisfazione dei cantanti, anche questa edizione di «Azzurro» (che si potrà vedere su Italia 1 l'11, 18 e 25 maggio). «Ne il sindaco né uno straccio di assessore si sono degnati quest'anno di venire a dare il benvenuto alle maestranze di «Azzurro»; è chiaro che a Bari non torneremo più, ma il perché dovreste chiederlo agli amministratori: toni aspri, polemici, per il discorso con cui Salvetti ha aperto la serata finale dello show, che, tra



A sinistra Pino Daniele. A destra Fabrizio De André. Canteranno tutti e due per la festa del Primo Maggio

Parte con Azzurro la guerra estiva dei festival in tv

BARI. È finita con la rabbia del «patron» Vittorio Salvetti contro l'amministrazione barese, rea di averlo disertato, e con la discreta soddisfazione dei cantanti, anche questa edizione di «Azzurro» (che si potrà vedere su Italia 1 l'11, 18 e 25 maggio). «Ne il sindaco né uno straccio di assessore si sono degnati quest'anno di venire a dare il benvenuto alle maestranze di «Azzurro»; è chiaro che a Bari non torneremo più, ma il perché dovreste chiederlo agli amministratori: toni aspri, polemici, per il discorso con cui Salvetti ha aperto la serata finale dello show, che, tra



bella lezione per chi pensa che la musica in tv, per fare audience, dev'essere un «gioco al massacro», come lo definisce Fiorella Mannoia, che ad «Azzurro» ha portato due brani del suo ultimo album. «Al prossimo Sanremo - dice - ci daranno i guantoni da boxe, e chi rimane in piedi canta... Io sono qui perché come tutti gli altri ho chiesto chi c'è? e visto il cast più che dignitoso, sono venuta. Ho invece ritirato la mia partecipazione al «Disco per l'estate», perché non mi garba la formula, la gara. E aspetto ancora una trasmissione come «Doc», che ci faccia andare in tv con dignità, senza passare per il circo». «Sono in una situazione che non conosco, che vivo per la prima volta - aggiunge - Ivano Fossati - ma non credo che sia la tv a penalizzare un musicista; ognuno penalizza, o valorizza, se stesso a seconda di quel che scrive, quel che canta». Alice (la più resta a questo genere di promozione discografica) è anche la più pronta ad ammettere un certo disagio; ma come Mango, Eugenio Finardi e molti degli altri artisti presenti ad «Azzurro», è d'accordo nel sostenere che la manifestazione salentina «ha compiuto un grande passo avanti».

24ORE GUIDA RADIO & TV

MEZZOGIORNO ITALIANO (Italia 1, 11.45). Quadruplo o no? Se ne discute nell'edicola di Funari che ospita l'onorevole Valerio Zanone del Pli. A Zanone possono porre domande sia i presenti in studio che i telespettatori, oltre ai giornalisti: Lucia Borgia del «Mattino», Patrizia Violi di «Visto», Rino Eulbarelli direttore della «Gazzetta di Mantova», Luigi Dall'Aglio, giornalista e scrittore. Interviene anche la candida della Rete Omnia Esposito.
UNA VITA IN GIOCO 2 (Raidue, 20.30). Prima puntata del secondo ciclo di avventure di Marianna, l'ex insegnante interpretata da Maria Giola Melato. La ritroviamo famosa, ma sola. Si trasferirà a Milano. Cambio di regista per questo secondo, più riuscito, ciclo, come sempre scritto dalla coppia Lidia Ravera-Mimmo Rafele; dietro la telecamera c'è Giuseppe Bertolucci.
PARTE CIVILE (Raitre, 20.30). Si parla di alcolismo nella puntata di oggi insieme a Donatella Raffai. In primo piano i tragici avvenimenti di Le Mans, in Francia, dove decine di giovani si sono sfidati in competizioni mortali a bordo di motociclette dopo essersi ubriacati di birra. Ancora, la morte del giovane preso a martellate da un gruppo di culetiani all'uscita da una discoteca di Riccione.
WTOTO (Odeon tv, 20.30). Omaggio al principe della risata in occasione dei 25 anni dalla morte. Lo ricordano, in studio, la figlia Liliana De Curtis, il direttore della fotografia di molti suoi film, Marco Scarpelli, Domenico Modugno, Luigi Squarzina.
LA PIÙ BELLA SEI TU (Telemontecarlo, 20.30). Paolo Villaggio, Aldo Biscardi, Arturo Paglia, Edwige Fenech, Dino Basiili, tutti nel programma di Luciano Rispoli sulle più belle canzoni delle edizioni passate di Sanremo. Per il 1970 si sfidano «Chi non lavora non fa l'amore» di Celentano, «La fontanella» di Modugno e «La prima cosa bella» di Nicola Di Bari.
TG-SETTE (Raiuno, 20.40). Si parte da Kabul, controllata dai ribelli islamici, per approdare ad Akum, in Etiopia, davanti al tempio dove è custodita l'arca dell'alleanza che contiene le tavole della legge di Mosè. Accompagna la troupe Graham Hancock, l'archeologo che ha ricostruito gli spostamenti della mitica reliquia nel libro che ha ispirato «Indiana Jones». Ancora, un servizio sulla «sindrome della stanchezza», il «male degli anni Novanta».
MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Il cantante Paolo Vallesi, Clelia Marchi, la donna che ha scritto la propria storia su un lenzuolo, il cabarettista Stefano Noseni. Tutti sul divanetto di Costanzo.
MELODIE ETERNE (Raitre, 01). Un «Fuori orario» per melomani, costruito su un montaggio di brani da film-opera. Si intrecciano sia i film in cui la musica, la voce e la sua assenza creano delle punte emozionali, sia i film più legati al genere classico del film-opera, che è uno dei grandi momenti del cinema italiano del passato. I nomi ricorrono, insieme a quelli di Bellini, Verdi, Puccini, Mozart, Schubert, saranno alcuni fra quelli più frequentati dal programma di Raitre: Rossellini, Straub, Godard, Ophüls, Coppola, Scorsese, oltre a Gallone, Matarazzo, Gemina. (Roberta Chiti)

Grid of TV channels and programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Telemontecarlo, Odeon, Tele+, and Radio. Lists various shows like 'Uno Mattina', 'Piccole e Grandi Storie', 'Prima Pagina', 'Cinque', 'Buongiorno Amica', 'Scegli il tuo film', etc.

In questi giorni alla Fortezza da Basso si sta svolgendo la cinquantaseiesima Mostra internazionale dell'Artigianato Dodicimila metri quadri di prodotti d'autore

Firenze crocevia mondiale degli oggetti unici e di qualità

La Mostra internazionale dell'artigianato di Firenze anche quest'anno si conferma come il maggior appuntamento nel settore in Italia e all'estero. In aumento gli espositori, in particolare dai paesi in via di sviluppo. Buona la tenuta economica dell'artigianato. In crescita l'attenzione del mercato verso i prodotti di qualità. Il programma delle manifestazioni collaterali è il più ricco di tutte le edizioni.

ALFREDO PALMIERI

FIRENZE. Firenze si candida sempre più a rappresentare l'artigianato e la moda nel mondo delle fiere nazionali. È questo il segnale che la Sogese, l'ente fiere toscano, ha lanciato con la 56ª edizione della Mostra internazionale dell'artigianato che si svolge presso la Fortezza da Basso di Firenze.

La Mostra internazionale dell'artigianato sino a pochi anni fa soffriva di una grossa crisi dovuta al fatto che la mostra non riusciva ad incidere sugli interessi degli operatori commerciali oltre la Toscana. Da tre anni la Sogese con la snellezza tipica di una società per azioni mista fra pubblico e privato ha rilanciato l'iniziativa con il preciso intento di rendere la mo-

stra appetibile agli operatori del settore italiani e esteri. «A distanza di tre edizioni possiamo affermare - spiega Fabio Mazzanti, amministratore delegato della Sogese - questo sforzo ha prodotto i suoi risultati se, con dati alla mano, possiamo affermare che c'è stato un aumento percentuale degli espositori stranieri del 30 per cento e del 15 per cento di espositori italiani. Questo risultato si è potuto raggiungere tramite un concorso di forze che ha accompagnato la Comunità europea, il ministero dell'Industria, la Regione Toscana, la Provincia e il Comune di Firenze, e sponsor come la Cassa di Risparmio di Firenze e l'Unicoop».

Nonostante le imprese toscane e italiane soffrano di una recessione la mostra dimostra che l'artigianato di qualità gode di una buona salute, mentre mostra segni di crisi unicamente l'artigianato collegato alle medie aziende. «Quelli che una volta erano mestieri in via di estinzione - sostiene ancora Fabio Mazzanti - si stanno imponendo come attività forti. Si è consolidata negli ultimi anni una fascia di mercato esigente, culturalmente evoluto che guarda criticamente al prodotto seriale con gusti e sensibilità si orientano sempre più verso l'oggetto "unico" con alto contenuto di manualità». E questo moderno tipo di domanda viene soddisfatto da una nuova generazione di artigiani. Non più come è accaduto negli anni passati con botteghe create quasi per necessità (l'operaio espulso dall'industria che si inventa un nuovo lavoro) ma una vera e propria scelta imprenditoriale.

Gli artigiani della nuova generazione sono sempre più giovani che hanno scelto come propria attività questo mestiere, spinti dall'opportunità di coniugare l'arte del creare con le mani e la Mo-

stra internazionale dell'artigianato è sicuramente il più grosso appuntamento per verificare le produzioni di questo mercato così vasto.

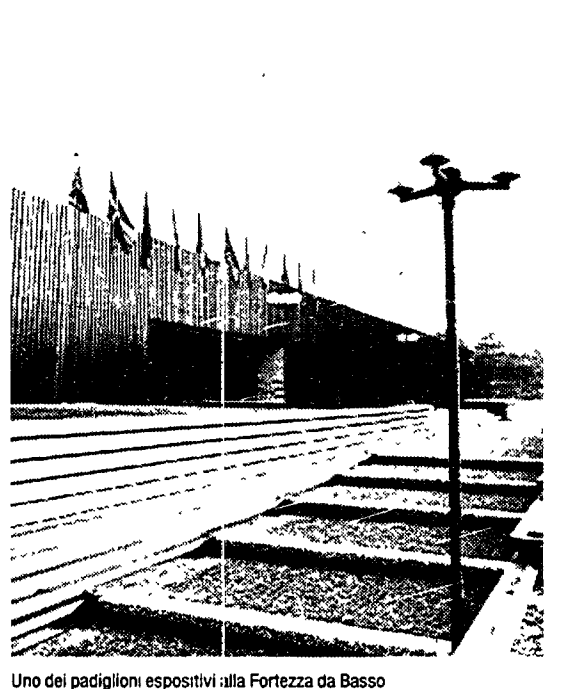
Una prova del rinnovato interesse del mercato verso l'artigianato di qualità dopo gli anni della produzione in serie è data dalla partecipazione a questa edizione dei grandi "buyer" stranieri. Arriveranno a Firenze i nomi dei più autorevoli dei grandi magazzini europei: dai londinesi di Fortnum & Mason ai parigini della Galerie Lafayette per arrivare ai danesi dei Magasin du Nord e ai Jenner di Edimburgo.

Quest'anno le presenze raggiungono la cifra record di 400 espositori distribuiti su trentamila metri quadri con un'attenzione particolare all'artigianato toscano, ma con una forte rappresentanza di tutte le regioni d'Italia e con ben 132 espositori stranieri con quattro nuove presenze straniere provenienti dalla Bulgaria, dall'Etiopia, Portogallo e Sierra Leone. Tutti i settori dell'artigianato artistico sono rappresentati ai migliori livelli di qualità nella mostra: abbigliamento, cuoio, pelle, pietre dure, ceramica, oreficeria, decora-

zioni, fotografie e riproduzioni, legno, metallo, ceramica, bigiotteria, restauro strumenti musicali, tessitura, ricami, vetro, pietra, cesteria e paglia, rilegatura artistica di libri.

Fra le tante iniziative collaterali presentate nel programma più ricco di tutte le edizioni da segnalare il progetto «Regola d'arte» selezione di una ventina di giovani artigiani ricercati in tutta Italia «Vino e Materia», iniziativa nata in collaborazione con il Palazzo dei Vini, sul tema vino, vigneti, campagna toscana si è cimentato un gruppo di artigiani producendo oggetti di sicuro interesse. Iniziativa di rilievo è poi «Il mestiere dell'arte» un percorso fra quattro artigiani d'eccezione come la Bottega di Pecchioli-Chini, Polloni, Bartolozzi e Maioli, iniziativa realizzata in collaborazione con l'Unicoop.

Non poteva mancare la celebrazione dei 500 anni della scoperta delle Americhe. «Costruiamo l'America» è un concorso che ha saggiato le capacità degli artigiani di riprodurre con i materiali più diversi la storia delle Americhe dalle origini fino ad oggi.



Uno dei padiglioni espositivi alla Fortezza da Basso

Parla l'amministratore di Sogese «Il mercato è in ripresa»

Le botteghe artigiane, dopo anni duri e difficili riconquistano spazi di mercato, e Firenze offre loro una vetrina di tutto rispetto, ospitandole nel suo principale spazio espositivo, la Fortezza da Basso. Fabio Mazzanti, amministratore delegato della Sogese parla dello spirito con cui si è arrivati alla 56ª Mostra mercato internazionale dell'artigianato.

FIRENZE. «Fino a pochi anni fa era l'espulsione degli operai dalle fabbriche a provocare la nascita delle imprese artigiane. I nuovi artigiani vengono invece dal mondo della scuola, spesso per una precisa scelta imprenditoriale e di vita. Così proiettano nel lavoro la loro formazione culturale e la loro creatività. Non si limitano a riprodurre l'oggetto tramandato dalla tradizione, vogliono rinnovarlo, vogliono idearlo».

L'architetto Fabio Mazzanti, amministratore delegato della Sogese, spiega così una delle principali novità della Mostra mercato internazionale dell'artigianato: inserire accanto ai «nomi celebri» molti giovani artigiani che con le loro botteghe e le loro piccole aziende si presentano per la prima volta ad un impegnativo confronto con il mercato e con il pubblico.

Eppure fino a poco tempo fa l'artigianato era considerato un genere in via di estinzione.

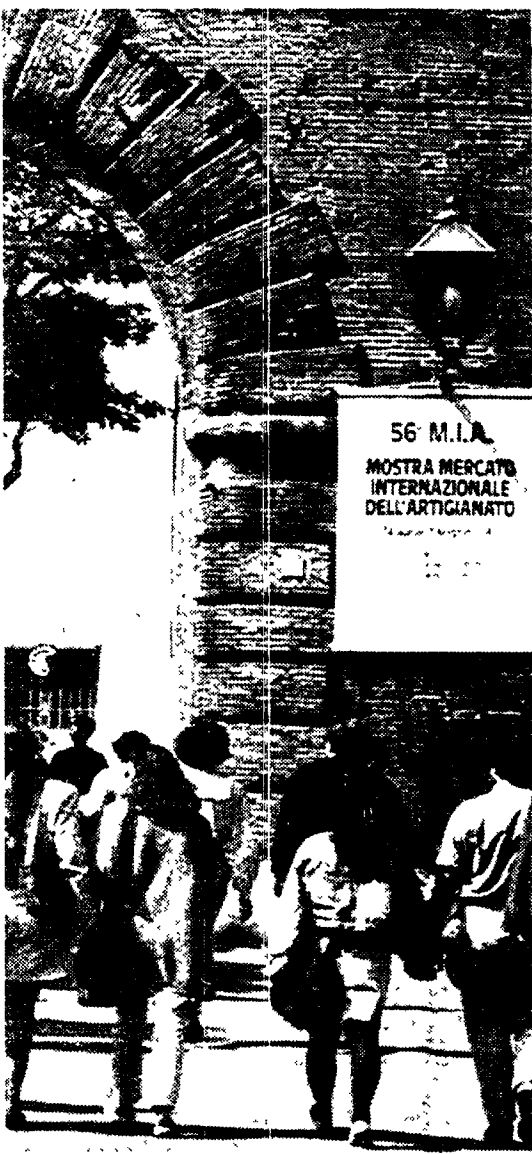
Il prodotto artigiano sta vivendo una seconda giovinezza. Ed è una mutazione dettata dalle nuove condizioni di mercato, con un pubblico sempre più esigente, culturalmente evoluto, che guarda con occhio critico al prodotto di serie. Gusti e sensibilità si indirizzano piuttosto al prodotto unico, tipico delle botteghe artigiane.

«L'inaugurazione della mostra ha parlato di un progetto preciso, di una scelta effettuata dagli organizzatori alcuni anni fa e ormai arrivata a maturazione».

Si tratta di una «specializzazione» della mostra mercato, che ora punta sulla qualità. Siamo lavorandoci da tre quattro edizioni, partendo dalla convinzione che la mostra deve fare da fulcro dello sviluppo dell'impresa piccola e artigiana. L'appuntamento fiorentino è un'occasione unica per esplorare il grande ventaglio di offerte che vengono da tutt'Italia e all'estero, per permettere agli artigiani la verifica del loro lavoro, per farli incontrare con gli operatori del mercato. Ed è per questo, fra l'altro, che abbiamo invitato i grandi «buyer» stranieri, i nomi più autorevoli dei grandi magazzini europei, dai londinesi di Fortnum & Mason ai parigini della Galerie Lafayette.

I fiorentini considerano la mostra dell'artigianato come un appuntamento tradizionale, se la sentono vicina da sempre. Qual'è, però, il ruolo nazionale e internazionale di questa rassegna?

Innanzitutto credo che il tessuto economico sia quello ideale, sia che si parli della Toscana che del cuore della città. Qui l'artigianato, la piccola e media impresa sono una realtà consolidata, di grande tradizione e di grande futuro. Ne discuteremo, fra l'altro il 29 aprile con un dibattito sul ruolo della piccola e media impresa toscana nel dopo Maastricht. Ma penso anche che Firenze debba difendere la sua proiezione ad essere la capitale della moda e dell'artigianato, offrendo se stessa come cornice per manifestazioni fieristiche di alto livello.



L'ingresso alla Mostra mercato internazionale dell'artigianato, a Firenze

Ecco il programma nei minimi particolari

FIRENZE. La 56ª edizione della Mostra internazionale dell'artigianato presenta un programma molto nutrito. Piero Vannucci, coordinatore delle mostre della Sogese, è stato molto attento a coinvolgere le migliori forze economiche di Firenze. Ma vediamo il programma dettagliato delle iniziative.

Il mestiere dell'Arte. Mostra laboratorio. Esposizione delle opere di: Pecchioli-Chini, Polloni, Bartolozzi e Maioli. Sono fra le botteghe artigiane più celebri. La mostra dell'artigianato ha deciso di ripercorrere la storia di queste quattro famose botteghe artigiane che operano sulle ceramiche, sul vetro, sul legno.

Vino e Materia. Libera interpretazione di artigiani. Toscana terra del vino e di artigianato. Le due attività si intrecciano in libere interpretazioni sulla campagna toscana, sul vino, sull'olio.

Il restauro dal vivo. Presentazioni di laboratori di restauro. Costruiamo l'America. Esposizione di manufatti creati dagli espositori in onore delle celebrazioni colombiane in collaborazione con la Cassa di Risparmio di Firenze.

A regola d'arte. Esposizione e vendita di elaborati di ditte

artigiane particolarmente significative in collaborazione con l'Unicoop di Firenze.

I vinatieri. Esposizione di oggetti legati ad una delle più antiche arti. Tavola rotonda: «Restauro tra scienza e tradizione», 28 aprile ore 10, promossa dal Comitato arti e mestieri in Oltrarno e dalla Cna. Convegno promosso dal Gruppo per la sinistra unitaria europea, Parlamento europeo, teatro Lorenese, 28 aprile ore 9.30.

La Mostra internazionale dell'artigianato ha deciso di celebrare i 500 anni della scoperta dell'America con un concorso: la costruzione del mito americano verrà esplorata dagli artigiani e dalle loro opere. È un concorso che vedrà la gara fra manufatti e lavori completamente diversi fra loro. Una giuria in settimana di lavoro, ha scelto le opere che sono esposte nel padiglione attico della Fortezza da Basso. Ma anche i visitatori della Mostra internazionale dell'artigianato potranno partecipare a questa simbolica «ricostruzione delle Americhe». Una scheda particolare verrà consegnata, assieme al biglietto, e ognuno potrà scegliere l'oggetto che ricorda la propria, personale America.

È già da qualche tempo che gli «arteri» girano per le vigne e le fattorie della Toscana. E sono nati tappeti, cesti, bisacce che ora sono esposti nella rassegna «Vino e materia»

Un viaggio nel mondo della vite

Toscana terra di vino e di artigianato. Come non abbinare queste due attività storiche della toscana. Il Palazzo dei Vini di Firenze e la Sogese hanno chiesto ad artigiani di prestigio di ispirarsi al tema della campagna toscana, del vino, dell'olivo. Utilizzando i materiali più diversi sono stati prodotti oggetti di alto valore artistico, che potranno essere ammirati dai visitatori della Mostra dell'artigianato.

FIRENZE. La terra è uno degli elementi fondamentali dell'artigianato. E terra in Toscana vuol dire vino e olio. Con questa premessa è nata l'idea di una mostra «Vino e Materia», d'intesa fra i più importanti consorzi vinicoli della regione e del gruppo di artigiani (vicini alla sezione dell'artigianato artistico di Cna). «Da questa collaborazione - spiega Giuseppe Notaro, presidente del Palazzo dei Vini, prestigiosa struttura fiorentina nata per la valorizzazione del vino toscano - è nata una mostra destinata a fare scalpore: da elementi fortemente legati alla tradizione contadina della Toscana, sono stati creati oggetti destinati a fare tendenza, a creare moda, a suggerire nuove esperienze artistiche e artigianali allo stesso tempo».

Gli artigiani si sono impegnati a visitare le terre, le fattorie, le vigne. Dal Chianti alla Val di Chiana, dalle colline di Montalbano ai vigneti elbani, dalle fattorie della Maremma alle vendemmie della Lucchesia: tutta la Toscana del vino vi è offerta per ispirare le intuizioni degli artigiani. E gli artigiani hanno usato i materiali più diversi: ceramiche, legno, cuoio, metallo, vetro, argento, perline, plexiglass e marmo per ricordare il vino. Un calzolaio ha cercato nuove forme nelle antiche «scarpe dei contadini». Tappeti, cesti e bisacce ripercorreranno la storia del legame fra l'artigianato, la terra e il vino. L'iniziativa, «Vino e Materia», della Mostra internazionale dell'artigianato, pensata e realizzata da una stretta collaborazione fra il Palazzo dei Vi-



ni e la Sogese, ha avuto il contributo anche dell'Enoteca italiana di Siena, del Ministero dell'Agricoltura. Dopo questa prima uscita ufficiale la mostra si trasformerà in una esposizione itinerante che andrà, come prima tappa, proprio al Palazzo dei Vini di Firenze in piazza Pitti.

Anche il vino è il campo scelto dalla Unioncamere e dalla Regione Toscana per la loro presenza nei padiglioni della Fortezza da Basso. La presenza di questi due enti è

coordinata dalla Sogese. Dopo le mostre della passata edizione sulle terre di Toscana e sul legno, quest'anno è la volta dell'antico mestiere dei vinatieri. Un'arte minore che ha fatto la storia di Firenze e delle sue campagne. È stata proprio la Sogese a suggerire ad Unioncamere e Regione Toscana questa iniziativa di collegamento fra le vecchie corporazioni e i mestieri tradizionali. Gli artigiani che partecipano all'iniziativa non si limitano a cercare la rievocazione

storica di un antico e perduto mestiere: hanno deciso di rivivere l'attualità di una tradizione. Gli artigiani si sono cimentati su quattro cicli della vita del vino: dalla maturazione dei vigneti alla vendemmia, dall'invicchiamento al consumo. Per questo i vinatieri non si limitano ai normali oggetti di uso durante il ciclo vitale del vino, ma hanno chiesto l'elaborazione di allegorie e l'impiego di materiali oltre il naturale mondo del vino. □A.P.

Uno stand con venti esordienti Alla ricerca di nuovi talenti

FIRENZE. Due architetti fiorentini, Raffaele Baraldi e Franco Carrat, hanno viaggiato per l'Italia, perlustrato decine di botteghe artigiane, conosciuto giovani e sorprendenti artigiani. Un viaggio che è durato un anno per conto della Sogese, con un obiettivo preciso: scoprire i giovani di talento, le botteghe meno conosciute che ancora non erano approdate ad un palcoscenico come la Mostra internazionale dell'artigianato. Una ventina di artigiani sono stati selezionati, e saranno piacevoli sorprese. Giovani provenienti dal Veneto, dalle Puglie, dalla Campania, dall'Umbria, oltre che dalla Toscana. Sono tessitori, artigiani dell'alabastro, ceramisti, decoratori, falegnami, artisti della carta e del ferro battuto che si ritroveranno nei padiglioni della Fortezza da Basso. Tutti con una caratteristica in comune. Si presenteranno per

la prima volta in una mostra così importante.

Per loro la mostra fiorentina sarà un banco di prova fondamentale. Confronteranno con il pubblico e con il mercato il loro lavoro, suggeriranno ambizioni e sogni, affronteranno il confronto pubblico sulle loro opere. È il caso di un artigiano dell'alabastro che ha deciso di puntare il suo futuro sul più raffinato design o di un falegname che ha scelto materiali e tecniche di lavoro strettamente ecologiche.

Sono botteghe piccole, e messe su da gente ambiziosa e determinata, artigiani che hanno retto ai facili entusiasmi iniziali, per riuscire ad affermarsi per la peculiarità delle loro proposte. Lo stand che raccoglie la mostra si presenta per gli operatori commerciali e per il pubblico sicuramente fra i più interessanti.



La «piazza dell'artigianato» all'interno della Mostra

Alla scoperta del lavoro manuale. Un settore ricco e creativo

FIRENZE. L'Italia è il paese più artigiano d'Europa: lo scorso anno 113.500 miliardi di valore aggiunto, il 12 per cento del prodotto interno lordo, sono da attribuire al lavoro degli artigiani. La Toscana (11 mila aziende) è al secondo posto, dopo le Marche, per numero percentuale di artigiani. Gli artigiani toscani producono il 16,6 per cento del prodotto interno dell'intera regione. È un'economia che ha funzionato da ammortizzatore della crisi della grande industria, aiutato gli scricchiolanti pesanti dei grandi complessi industriali.

Oggi l'artigiano è alla ribalta perché all'interno dei suoi prodotti ha un alto contenuto di creatività e di «personalizzazione». Le cifre parlano chiaro: nel 1981, le imprese artigiane erano un milione e 180 mila, dieci anni più tardi sono quasi un milione e 400 mila. Questa

crecita, è vero, risente anche dell'entrata in vigore della legge quadro sull'artigianato del 1985 e dei processi di decentramento produttivo che hanno interessato la piccola e media industria, ma è anche la riprova del come l'artigianato abbia rappresentato uno sbocco interessante per le nuove generazioni. Molte botteghe artigiane sono state create da giovani che hanno riscoperto la manualità del lavoro. In questi ultimi anni, l'artigianato ha riconquistato successi e mercati.

La produzione artigiana, puntando sulla qualità, sulla qualificazione, sta prendendosi alcune rivincite contro la grande produzione in serie. Secondo le organizzazioni dell'artigianato sono circa 200 mila, in Toscana 12 mila (si calcola che diano lavoro a circa 30 mila persone. E hanno un grande futuro.



Un'artigiana tessile al lavoro su un antico telaio

Il nostro diritto calpestato

Cara Unità, siamo due persone disabili; Nunzia Coppedè ed Emma Leone; il giorno 6 maggio desideriamo raggiungere la stazione ferroviaria di La Spezia...

Un lavoro da 710.000 e bolli per 711.000

Cara Unità, sono un lavoratore a reddito fisso, uno di quelli che prendono la busta paga, e che pagano le tasse per intero.

Calcatese una via a rischio

Cara Unità, anche la Pasqua (come la Befana) è trascorsa senza novità per il Borgo Falisco; chi ha ricevuto uova con muffinici doni ora gioisce, ma Calcata resta ancora una volta a bocca asciutta.

Lettere interventi



A Rebibbia un quaderno, una penna, una gomma, un libro, un computer, un professore hanno valore palpabile, un senso che manca nella sovrabbondanza della nostra quotidianità.

A lezione di vita insegnando a Rebibbia

IRENE GATTI

Rebibbia è una struttura chiusa in se stessa, apparentemente autosufficiente, in cui non si ha la percezione di scambiare qualcosa con il resto della città.

prima di tutto un cittadino, di cui lo stato è tenuto a farsi carico. La mia idea del carcere prima di entrarvi come insegnante era assolutamente vaga e priva di definizione.

La violenza che tanto piace a chi informa

Oramai ne siamo amaramente coscienti: la violenza contro le donne «funziona» molto bene per l'informazione spettacolo che si butta a capofitto su ogni vittima, con effetti deflagranti per la sua vita.

Ma si accantona negli angoli bui e trascurati della comunicazione e della presa di coscienza, quella che è la violenza sessuale più diffusa, consumata giorno dopo giorno, anno dopo anno.

Così avviene che il padre stupratore se ne resta a casa e la figlia minorenni si deve allontanare fra la disapprovazione familiare per aver spezzato, con la denuncia del suo dramma, l'omertà del nucleo: da vittima a reprobata.

Quando si verifica il reato di violenza sessuale, sempre si mette in moto un meccanismo perverso che appunta i sospetti sulla vittima e sposta inevitabilmente il peso della colpa su di lei.

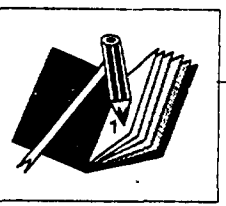
La felicità femminile non ha ancora cittadinanza così alla donna di Piazza di Pietra che voleva godersi in un giorno di festa la città di notte, secondo le sue abitudini e i suoi desideri, non le si riconosce questo diritto.

Un centro antiviolenza è solo una goccia di solidarietà in un mare di misoginia. Ma proprio per l'obiettivo che si propone: sostenere le donne nella ricostruzione della propria identità calpesta, seguendone ogni tappa per quanto impervia, è un osservatorio che non consente dubbi: la libertà come la felicità non sono concesse alle donne, alle quali si chiede ancora, incredibilmente, di starsene rinate, di avere paura.

È per questo che la felicità è oggi per le donne un obiettivo rivoluzionario.

AGENDA

Ieri minima 10 mass ma 25 Oggi il sole sorge alle 6,10 e tramonta alle 20,05



■ TACCUINO ■ Espertezza e arte della memoria. Ne discutono oggi, alle 18, Umberto Eco e Tullio Gregory con Paolo Rossi Monti... ■ Quaderni del ponte. Così si chiama la rivista diretta da Michele Prospero che viene presentata oggi alle 17.30 nella Sala Igea dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana...

■ IL PARTITO ■ FEDERAZIONE ROMANA Circolo telecomunicazioni: ore 17 c/o sez. Testaccio attivo degli iscritti su analisi del voto (A. Rosati, G. Tedesco) VI Unione circoscrizionale: ore 18 c/o sez. Franchellucci assemblea dell'Unione circoscrizionale sul voto (M. Tronchetti, C. Catania)...

COMITATO ROMANO SALAAM RAGAZZI DELL'OLIVO e FISAC/CGIL di Roma e del Lazio PROMUOVONO UN INCONTRO SU: LA CONFISCA DELLE TERRE LA QUESTIONE DELLE ACQUE NEI TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI (Cisgiordania e Striscia di Gaza) intervengono: Ashour Abdel Karim - Gaza Sharif Mohamed - Gaza Agha Said - Gerusalemme del "Palestinian Agricultural Relief Committee" di Gerusalemme

Chi vigila sul Parco dei Castelli? Non obbligo di acquisto per le case IACP. Si ricorda inoltre che sull'argomento viabilità e traffico di Calcata sono state raccolte centinaia di firme in due diverse petizioni popolari tese a: limitare il permesso di accesso al Centro Storico ai soli residenti, installare transenne e cordoli rallentatori, nonché per restituire respiro al Borgo attraverso la realizzazione di spazi verdi per gli anziani, per i bambini e per i visitatori, ma anche su queste le Amministrazioni tacciono.

UN GOVERNO PER LE RIFORME ISTITUZIONALI MERCOLEDÌ 29 APRILE ORE 17.30 INCONTRO delle forze e dei cittadini per la riforma della politica Roma - ex Hotel Bologna - Sala Riunioni Via Santa Chiara 4 Partecipano al dibattito Bartolo Ciccardini DC, Pres. COREL Roma Aldo De Matteo ACLI Mauro Dutto PRI Raffaello Morelli PL Giovanni Moro MFD Toni Muzi Falconi Sinistra del Club Carlo Palermo RETE Cesare Salvi PSDS Coordina Agostino Ottavi PSDS Segr. COREL Roma È prevista la partecipazione degli eletti aderenti al Comitato 9 giugno COREL - Comitato 9 giugno di Roma Segreteria organizzativa: Francesco Ottani c/o ENDAS - Via Cavour 238 - Roma

"Teatro OROLOGIO" fino al 30 aprile 1992 la Comp. della «SALA ORFEO» presenta Valentino Orfeo in ENRICO IV Tragedia in tre atti di Luigi Pirandello Regia di Caterina Merlino Riduzione per i lettori de l'Unità



MERCATI

Omicidio a Velletri
Identificati i presunti assassini

Ucciso un tunisino Vendetta tra spacciatori?

Cinque colpi di pistola per un tunisino. Hammami Mohammed Jalel Ben Tlili, 31 anni, colpito nel cuore della notte sotto casa, a Velletri, è morto all'alba in ospedale. Già identificati l'omicida ed un complice, che sono latitanti. L'uomo viveva in Italia dall'88, con regolare permesso di soggiorno. Secondo gli inquirenti si è trattato di un regolamento di conti legato allo spaccio di droga.

Cinque colpi di pistola al petto, e il giovane tunisino è crollato in terra, davanti al portone di casa, a Velletri. Era l'una e mezza. Soccorso poco dopo, Hammami Mohammed Jalel Ben Tlili, 31 anni, è morto verso le sei di mattina in ospedale, dopo un disperato tentativo di salvarlo con un'operazione. La sua casa era una palazzina fatiscente in via del Paradiso, alla periferia della cittadina dei Castelli, occupata da tempo da extracomunitari. Carabinieri e polizia stanno indagando e gli uomini della sesta sezione della squadra mobile romana ieri pomeriggio hanno annunciato che l'omicida ed un complice sono stati identificati, ma sono latitanti. Si tratta di due tunisini sui trent'anni con precedenti per spaccio di stupefacenti. Un giro in cui secondo la polizia era coinvolta anche la vittima. I nomi non sono stati resi noti per non intralciare le ricerche, che sono estese a tutta l'Italia.

Domenica Hammami Mohammed era stato visto litigare con qualcuno. Uno scontro violento, anche se

solo a parole. Da questa traccia, e da altre informazioni sull'ambiente del piccolo spaccio di droga a Velletri, gli inquirenti sono riusciti a risalire al nome del probabile assassino e a quello di un altro uomo che dovrebbe aver assistito all'omicidio. Hammami Mohammed, incensurato, era arrivato in Italia nell'88 con un regolare permesso di soggiorno. Viveva a Velletri da tre anni ed ha lavorato in varie aziende di Pomezia ed Acilia. Poi andava a dormire a via del Paradiso, in quella casa tenuta sotto costante controllo dalle forze dell'ordine. Lì, lo scorso 8 aprile, la polizia fece irruzione in un appartamento del primo piano dove quattro stranieri erano intesi a preparare dosi di eroina. Due di loro furono bloccati ed uno tentò la fuga saltando dalla finestra e finendo con varie fratture in ospedale. Il quarto invece riuscì a sparire. E l'intera palazzina è teatro di un continuo andirivieni in cui si mischiano tranquilli lavoratori immigrati a clandestini ed extracomunitari che, non trovando lavoro, si dedicano al mercato della droga.

Il delitto di via Poma. Parla Federico, il ragazzo sospettato di aver ucciso Simonetta
«Forse Voller è stato manovrato da altre persone». Oggi sarà eseguito il test del Dna

«Siamo vittime di un complotto» Il grido d'accusa dei Valle

L'inchiesta sull'omicidio di via Poma entra nella fase decisiva. Oggi pomeriggio i periti sottoporranno Federico Valle, l'ultimo indagato per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, al prelievo del sangue. Poi, in laboratorio, estrarranno il Dna. Il ragazzo e i suoi familiari avanzano intanto l'ipotesi del complotto ordito da persone sconosciute attraverso le dichiarazioni del supertestimone, l'austriaco Voller.



Il «supertestimone» Roland Voller

«Non ho mai incontrato Simonetta Cesaroni, l'ho vista soltanto attraverso le foto pubblicate dai giornali. Siamo stati vergognosamente calunniati, ma ho fiducia nella giustizia. Spero solo che alla fine saranno puniti coloro che con troppa leggerezza hanno costruito situazioni false ed irreali». Dopo un mese di silenzio Federico Valle, il giovane sospettato di aver ucciso Simonetta Cesaroni, ha accettato di rilasciare un'intervista telefonica ad un telegiornale Fininvest. O meglio, ha letto una dichiarazione certa concordata con il proprio legale di fiducia, l'avvocato Michele Ficus-Diaz. Di più non ha voluto dire. Ma ha confermato che oggi pomeriggio, poche ore dopo il conferimento ufficiale dell'incarico ai periti da parte del gip, si sottoporrà al prelievo di sangue in un ospedale romano. Da quella provetta dipenderà l'esito dell'inchiesta. Ma i risultati del Dna non saranno pronti prima di un mese.

E sempre ieri ha accettato di parlare anche Giuliana Ferrara, la mamma di Federico Valle che con una «confidenzialità azzardata», stando alle dichiarazioni del «supertestimone» Ro-

land Voller, avrebbe in qualche modo provocato la nuova tranne dell'inchiesta. «È qualcosa di incredibile, qualcosa che nessuno di noi riesce a spiegarsi - spiega la donna -. Per il momento, forse, l'unica ipotesi possibile è che qualcuno, per motivi che non conosco, abbia deciso di accanirsi contro la famiglia Valle. Questo signor Voller, che oggi sostiene di aver raccolto le mie confidenze e fa sospettare mio figlio di assassino l'ho incontrato non più di una volta, nel '90. Non ne ricordavo l'esistenza, come non si ricorda la faccia di un commerciante interpellato per caso mentre si valuta l'ipotesi di acquistare un'automobile».

A Voller e alla ragione delle sue dichiarazioni, Giuliana Ferrara dice di aver pensato e ripensato. Voller sostiene di aver ricevuto in casa sua la signora e di averla poi risentita più volte per telefono. «Ma non è così, mi creda - ha detto -. Io entrò in un'agenzia, di cui non ricordo quasi nulla, per chiedere informazioni su un'automobile. Da allora quel signore non l'ho più rivisto». Alle accuse, spiega la madre di Federico Valle, «Voller può essere arri-

vato forse per necessità di denaro, forse per follia, non so. Ma è facile pensare che sia stato aiutato da qualcun'altro, che aveva preso informazioni sulla mia famiglia». «A parte tutto però - ha chiarito ancora la donna - io non sono spaventata. Per mio figlio non ho mai avuto paura. Sono convinta che prima o poi tutto sarà chiarito. E come me, in famiglia sono tutti tranquilli, anche Federico». Il ragazzo, ha voluto precisare la madre, «non è affatto sofferente e non si è assolutamente chiuso in casa, come tanti giornali hanno scritto. Semplicemente ha evitato la pubblicità perché

non è bello finire sulle prime pagine dei giornali. Federico fa la vita di sempre la vita di tutti i ragazzi della sua età. Dopo questa vicenda è stato costretto a smettere di lavorare, ma riprenderà appena tutto sarà finito. Anche lui si chiede chi è che cosa ci possa essere dietro a questa storia. Ma ha reagito con molta serenità e maturità. In queste settimane nella sua vita non è cambiato nulla. È andato al mare e in montagna, ha visto gli amici». «Un'altra cosa voglio smentire - ha concluso la donna - che mio figlio sia una persona fragile e malata: Federico, anni fa, ha avuto problemi di ano-

ressia, come capita oramai a tantissimi adolescenti. Ma come si fa ad attaccarsi a così poco per dipingerlo come un assassino?». In merito alla tesi del «complotto», che emerge con chiarezza dalle parole di Giuliana Ferrara e dello stesso Federico Valle, sono intervenuti anche gli investigatori. «Abbiamo ricevuto una testimonianza - ed abbiamo dunque aperto una doverosa inchiesta che non voleva e non vuole trovare un colpevole a tutti i costi. È solo un'ipotesi investigativa, sulla base di una testimonianza, che non possiamo ignorare».



SUCCEDE A...



Novità di Turchi e Berio a Santa Cecilia

Uscire dal labirinto

ERASMO VALENTE

Viene in primo piano, alla distanza, con il trascorrere del tempo (per la verità, siamo noi ad inoltrarci, presuntuosi, nella sua eternità), la musica di Guido Turchi. Ha fatto tante cose, a Roma dove è nato (1916) e si è avviato, a Firenze, Parma, Bologna e Siena, dove ha via via portato la sua presenza. Vive ora a Venezia, e ha nelle sue cure artistiche l'Orchestra da Camera di Padova e del Veneto. Ma il tutto, diremmo, viene superato dalla presenza di Guido Turchi compositore. Il tempo di cui dicevamo distrugge, ma anche conserva e la respingere, alla fine, le cose che valgono.

L'anno scorso, alla Rai, una «Inveniva» di Turchi, risalente a

gli anni Quaranta e poi rielaborata in una nuova veste orchestrale, aveva sorpreso gli ascoltatori per la sua intensa attualità, per il suo nuovo respiro fonico. L'altro giorno (e c'è una replica, oggi alle 19.30), una sua partitura composta nel 1971/72, «Dedalo I», una «Suite» del balletto «Dedalo», presentata in «prima» nei concerti di Santa Cecilia all'Auditorium di Via della Conciliazione, è sembrata risuonare addirittura come una musica degli anni prossimi, nata cioè dal superamento di esperienze dell'avanguardia e del post-modern, una musica che ha vent'anni: un «repligio» di esperienze dell'oggi, una musica proiettata in una fervida

ansia di liberazione del suono da ogni strettoia. Guido Turchi ce l'ha un po' con Dedalo che - dice - costruisce il Labirinto uscendone, poi, in volo, con ali posticce. Il compositore si fa carico lui della coerenza che Dedalo non ebbe: entrare e uscire dall'unica porta del labirinto. Turchi innalza una muraglia di suoni e vi costruisce intorno un intrigo di camminamenti controllati passo per passo, nota per nota, senza smarrire la porta d'entrata destinata ad essere poi anche quella di uscita. È una composizione straordinariamente ricca, straordinariamente «pensata», costruita, non con la perfidia di Dedalo, ma con la maestria di un generoso musicista che scava e striscia

nel suono, ma esce dai sotterranei misteri senza il soccorso del filo di Arianna. Il «filo» si svolge all'interno stesso di cui suono sempre ansioso di aria, di spazio, di libertà. Un suono di oggi, addirittura, di domani. L'esecuzione, aderentissima alla ricchezza ritmica e timbrica della partitura, è stata mirabilmente diretta da Stephen Harrap, musicista inglese, applaudito poi con l'autore. Subito dopo, Harrap ha splendidamente realizzato l'omaggio - «Rendering», appunto - che Luciano Berio ha dedicato a Schubert, rimescolando in un affascinante gioco di ombre del passato (il testo di Schubert) e di luci del presente (reinvenzioni di Berio), appunti, abbozzi, frammenti la-



scisti da Schubert. Non si tratta di un completamento «secondo Schubert», ma di uno Schubert, bellissimo, «secondo Berio». Doveva esserci sul podio stesso Berio, ma non ha potuto, così come non è stato Shlomo Mintz (indisposto), ma

Mark Kaplan (ben disposto) a suonare il «Concerto» op. 61 di Beethoven, che ha riportato le cose ad un'alta, ma pur quieta «routine». Un «frenetico» Bach, concesso per «bis», ha dato uno scossone anche agli applausi.

Incontri A lezioni d'autore in biblioteca

«Lezioni d'autore in biblioteca» è il titolo di un ciclo di incontri con autori di libri italiani che si terranno in alcune importanti e antiche biblioteche. Da oggi al 15 giugno sono previsti 12 appuntamenti in cui si svolgeranno presentazioni di collane editoriali e libri, seminari e conferenze su diversi temi: letteratura, storia, filosofia, saggi. L'iniziativa, che si terrà in diverse città, è stata organizzata dal Ministero per i beni culturali e ambientali, con il patrocinio del Ministero della pubblica istruzione e in collaborazione con il Centro per la promozione del libro e degli uffici stampa di alcune case editrici.

Il primo incontro si terrà oggi a Roma nella Biblioteca Casanatense, in via S. Ignazio 52. Alle ore 18 inizierà l'inaugurazione dell'intera iniziativa. Nel corso della serata verrà presentato il volume «Biblioteche d'Italia - le biblioteche pubbliche e statali», una guida storico-documentaria degli istituti bibliotecari. La presentazione sarà presieduta dal professor Francesco Sicilia, direttore generale per i beni librari e gli istituti culturali. Interverranno alla presentazione Luciano Cantora, Vincenzo Esposito e Mario Scotti. In occasione dell'inaugurazione verrà anche fatto conoscere il volume intitolato «Biblioteca aperta. Guida alla conoscenza e all'uso delle biblioteche», un libro che spiega i meccanismi funzionali delle biblioteche. Entrambi le pubblicazioni sono iniziative editoriali promosse dall'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali.



Memè Perlini al Palaexpò

Brevissima e completa allo stesso tempo, parte domani al Palazzo delle Esposizioni, in occasione dell'uscita del suo nuovo «Ferdinando uomo d'amore», una retrospettiva sull'attività cinematografica di Memè Perlini. Si sposano, brevità e completezza, senza troppi problemi, che gli incontri del celebrato regista teatrale con il grande schermo, eccezione fatta per alcune partecipazioni come attore, ammontano a tre, ben distanti l'uno dall'altro nel corso della sua carriera.

L'esordio risale infatti al '78, anno in cui il «Grand Hotel des Palmes» (in programma domani alle 18 e alle 20.30), ispirato da un libro di Sciascia, passò a Cannes nella sezione «Un certain regard». Visi racconta, dispiegando una visuale onirica e ossessiva, il suicidio dello scrittore francese Raymond Roussel avvenuto nell'albergo del titolo. Soltanto nove anni più tardi, nell'83, Perlini ritenterà la carta del cinema con quel «Caroline italiana» (in cartellone per giovedì) che è peraltro manifesta riflessione sul teatro ed il suo mondo. Tutto ambientato all'interno di una casa di riposo per attori (è in realtà il teatro «La Piramide», luogo tipico di molta avanguardia teatrale).

Performance di Roberto Ottaviano ospite al St. Louis

Esplorando Mingus

FILIPPO BIANCHI

«Un quintetto jazz - spiegava Peter Erskine durante un seminario - si compone normalmente di quattro musicisti e un batterista...». Era un modo autoironico e scherzoso di esercitare quel diffuso luogo comune per cui i batteristi sono personaggi poco accurati, istintivi, addirittura musicalmente illetterati. Semmai il luogo comune contenesse un minimo di verità, però, basterebbe da sola a smentirlo l'esistenza di un personaggio come Ettore Fioravanti, che dall'8 aprile, e per tutto il mese di maggio, curerà un'iniziativa assai interessante al St. Louis Music City, significativamente intitolata «Esplorando».

Fioravanti è non solo batterista versatile e sensibile, ma uomo di notevole cultura musicale e, come sottolinea il titolo che ha scelto, di sicura curiosità intellettuale. Il jazz, si sa, è una musica costruita su un equilibrio precario, perennemente instabile, fra invenzione istantanea e pagina scritta, ed è giusto su questo tratto strutturale che ha costruito la propria peculiarità rispetto alle altre forme musicali del Ventesimo secolo. Nella rottura di questo sottile equilibrio risiede una ragione dell'attuale stato di crisi del jazz contemporaneo, che è - non a caso - una musica ricca di interpreti, ma povera di autori. L'idea di Fioravanti è quella di scavare nelle epoche auree del rapporto fra scrittura e improvvisazione per riannodare il filo interrotto, per scoprire quali fattori hanno inibito lo sviluppo del linguaggio, la sua crescita organica. E quindi di

«esplorare», appunto, l'opera di una serie di maestri, o certe forme canoniche, per capire fino a che punto possano essere, ancor oggi, veicoli di creatività. Il gruppo che sarà presente per tutta la manifestazione è completato dal pianista Raimondo Ciarrarugli, dal chitarrista Fabio Zeppellella e dai bassisti Dario Deidda e Steve Cantarano. Ad ogni appuntamento, però, è prevista la presenza di un ospite che ha particolare confidenza con la materia affrontata, una sorta di «Virgilio», guida e compagno delle «esplorazioni». Questi ospiti sono stati il trombonista Marcello Rosa, per la serata dedicata al blues, il bassista Furio Di Castri e il sassofonista Tino Tracanna, per quelle incentrate rispettivamente su Ornette Coleman e Thelonious Monk. Stasera Roberto Otta-



Sopra Roberto Ottaviano. In alto Stephen Harrap. A destra Memè Perlini

viano guiderà il quintetto nei meandri del tema, e della filosofia, di Charles Mingus, argomento che il polistrumentista barese ha a lungo approfondito, producendo anche un eccellente album al riguardo («Portrait in Six Colors») con i suoi Six Mobiles,

gruppo di soli fiati particolarmente idoneo a cogliere le anomalie e le peculiarità delle composizioni del grande contrabbassista scomparso. Le «Esplorazioni» proseguono con un concerto, il 6 maggio, su John Coltrane, in compagnia del trombonista

Daniilo Terenzi. Il 19 maggio Paolo Fresu sarà l'ospite di una serata dedicata alla musica di George Gershwin e infine, il 27, Maurizio Giannini potrà verificare i risultati di una ispirata e interessante ricerca sulla canzone italiana. L'inizio dei concerti è alle ore 22.

□L.De

□Sa.Ma

TELEROMA 56
Ore 16 Telemat Adam - 17.30 Telegenova «Happy End» - 18.15 Telegenova «Veronica il volto dell'amore» - 19.30 I cavallieri dello zodiaco 20 Telemat «Un equipaggio tutto matto» - 20.30 Film «W Totò» - 22.30 Dossier «W Totò» - 22.45 Tg sera - 23.15 Film «Papà diventa mamma»

GBR
Ore 7 Cartoni animati 15.45 Living room, 17 Cartoni animati, 18.45 Una pianta al giorno, 19.27 Stasera Gbr 19.30 Telegiornale sera 20.30 Spettacolo «Vernice fresca» - 21.30 Doc «Avventure 22 Sport» e sport 22.30 Incontri romani - 23.15 0.30 Telegiornale notte

TELELAZIO
Ore 14.05 Varietà «Junior Tv» - 18.05 Redazionale - 19.30 News flash - 19.40 Redazionale - 20.15 News sera - 20.35 Telegiornale i sentieri del West - 21.45 Telegiornale Pattugia di recupero - 23.05 News notte - 23.15 La Repubblica romana - 0.55 Film «Il vagabondo» - 1.35 News notte

PRIME VISIONI
ACADEMY HALL L. 10.000
Via Stamira Tel. 426778
ADMIRAL L. 10.000
Piazza Verbanò 5 Tel. 8541195
ADRIANO L. 10.000
Piazza Cavour 22 Tel. 3211896

QUIRINALE L. 8.000
Via Nazionale 190 Tel. 4882653
QUIRINETTA L. 10.000
Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012
REALE L. 10.000
Piazza Sannino Tel. 5810234

AMBADESE L. 10.000
Academica Agliati 57 Tel. 5408901
AMERICA L. 10.000
Via N. del Grande 6 Tel. 5816188
ARCHIMEDE L. 10.000
Via Archimede 71 Tel. 8075567

RIVOLI L. 10.000
Via Lombardia 23 Tel. 4880883
ROUGE ET NOIR L. 10.000
Via Salaria 31 Tel. 8554305
ROYAL L. 10.000
Via E. Filiberto 175 Tel. 70474549

AUGUSTUS L. 10.000
C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455
BARBERINI UNO L. 10.000
Piazza Barberini 25 Tel. 4827707
BARBERINI DUE L. 10.000
Piazza Barberini 25 Tel. 4827707

CINEMA D'ESSAI
ARCOBALENO L. 5.000
Via Redi 1.a Tel. 4402719
CARAVAGGIO L. 5.000
Via Pavullo 24/B Tel. 8554210

CAPITOL L. 10.000
Via G. Sacconi 39 Tel. 3236819
CAPRANICA L. 10.000
P.zza Capranica, 101 Tel. 6792465
CAPRANICHETTA L. 10.000
P.zza Montecitorio 125 Tel. 6796567

AZZURRO SCIPIONI Sala «Lumiere» Monsieur Verdoux
Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094
AZZURRO MELIES Sala L'ultima follia di M. Becka
Via Fa. Di Bruno 8 Tel. 3721840

EMPIRE L. 10.000
Viale R. Margherita, 29 Tel. 8471719
EMPIRE 2 L. 10.000
V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010652

BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione
Via Levanina 11 Tel. 891115
FICC Ingresso gratuito
Piazza Dei Capitelli 70 Tel. 6879307

EMPIRE L. 10.000
V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010652
ESPERIA L. 8.000
Piazza Sannino 37 Tel. 5812884

BRANCAIONE Ingresso a sottoscrizione
Via Levanina 11 Tel. 891115
FICC Ingresso gratuito
Piazza Dei Capitelli 70 Tel. 6879307

EUROPA L. 10.000
Corso d'Italia 107/a Tel. 8555736
EXCELSIOR L. 10.000
Via B.V. del Carmelo 2 Tel. 5292296

ALBANO L. 6.000
Via Cavour 13 Tel. 9321339
BRACCIANO L. 10.000
Via N. Gregotti 44 Tel. 9879596

EUROPA L. 10.000
Corso d'Italia 107/a Tel. 8555736
EXCELSIOR L. 10.000
Via B.V. del Carmelo 2 Tel. 5292296

ALBANO L. 6.000
Via Cavour 13 Tel. 9321339
BRACCIANO L. 10.000
Via N. Gregotti 44 Tel. 9879596

EUROPA L. 10.000
Corso d'Italia 107/a Tel. 8555736
EXCELSIOR L. 10.000
Via B.V. del Carmelo 2 Tel. 5292296

ALBANO L. 6.000
Via Cavour 13 Tel. 9321339
BRACCIANO L. 10.000
Via N. Gregotti 44 Tel. 9879596

EUROPA L. 10.000
Corso d'Italia 107/a Tel. 8555736
EXCELSIOR L. 10.000
Via B.V. del Carmelo 2 Tel. 5292296

ALBANO L. 6.000
Via Cavour 13 Tel. 9321339
BRACCIANO L. 10.000
Via N. Gregotti 44 Tel. 9879596

ROMA

Spettacoli a

CINEMA
OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE



John Malkovich e Madonna in «Innamorati e nebbia» di Woody Allen

SCELTI PER VOI
IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 20.45 La marcolotta di D. Fo (comp. il Grafico) con la Compagnia delle Indie Regia di R. Cavallari

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 20.45 La marcolotta di D. Fo (comp. il Grafico) con la Compagnia delle Indie Regia di R. Cavallari

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 20.45 La marcolotta di D. Fo (comp. il Grafico) con la Compagnia delle Indie Regia di R. Cavallari

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 20.45 La marcolotta di D. Fo (comp. il Grafico) con la Compagnia delle Indie Regia di R. Cavallari

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 20.45 La marcolotta di D. Fo (comp. il Grafico) con la Compagnia delle Indie Regia di R. Cavallari

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 20.45 La marcolotta di D. Fo (comp. il Grafico) con la Compagnia delle Indie Regia di R. Cavallari

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 20.45 La marcolotta di D. Fo (comp. il Grafico) con la Compagnia delle Indie Regia di R. Cavallari

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 20.45 La marcolotta di D. Fo (comp. il Grafico) con la Compagnia delle Indie Regia di R. Cavallari

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A Alle 20.45 La marcolotta di D. Fo (comp. il Grafico) con la Compagnia delle Indie Regia di R. Cavallari

VIDEOUNO
Ore 8 Rubriche del mattino 12.40 Telemat Agenzia Rockford - 14.15 Tg notizie e commenti - 15.30 Liberta' - Gli anziani - Lacio - 16.15 Prezioni di cori - 18.45 Telegenova - 19.30 Tg notizie e commenti - 20.30 Telemat - 20.30 Film «Acquasanta Joe» - 22.30 Donna - 23 Rubriche della sera 0.30 Tg

TELEVEVERE
Ore 16.45 «Diario romano» - 18 Borsacina - 18.50 Effemori - 19.30 Liberti - 19.30 Tg notizie e commenti - 20.30 Liberti - 20.30 Film «Piccolo Cesare» - 22.30 Viaggiando insieme - 22.30 Telemat - 24 fatti del giorno - Film «Eroi del Pacifico» - 3 Film «La Tigre del Kumaon»

TRE
Ore 14 Film «Vacanze d'amore» - 15.30 Telemat «Petrocelli» - 16.30 Cartoni animati - 17.45 Telegenova «Illusione d'amore» - 18.30 Telegenova «Figli miei» - 19.30 Cartoni animati - 20.30 Film «Dimmi che mi vuoi» - 22.50 contro 5 - 22.30 Film «Grido per Woly» - 24 Film «L'Ornello che viene da lontano»

CAPE FEAR
IL PROMONTORIO DELLA PAURA
Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile. Se vi piace il western è un film imperdibile. Se vi piace il cinema di Robert De Niro è un film imperdibile.

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'agghiacciante e splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» realizzato da un'straordinaria

«Circolo il Ponte»

Il Presidente del «Circolo il Ponte» professor Achille Tartaro, è lieto di invitarla alla presentazione del primo numero della rivista QUADERNI DEL PONTE diretta da Michele Prospero

COOPERATIVA SOCI DELL'UNITA'
Sezione di Torre Spaccata
OGGI ALLE 18
nella sede di via Eleonora Canon Mora 7
ASSEMBLEA DI BILANCIO
Odg: Prospettive e programmi di attività
Relazione di Cinzia Ambrosini Presidente della Sez
Conclusioni di Paolo Puglia dell'Esecutivo Naz

Conclusa la vertenza calcio Il sindacato dei giocatori non farà sciopero
Campana: «Non siamo degli irresponsabili»
Pesanti accuse al governo del pallone
che ha sconfessato le decisioni del presidente

Fischio finale

Quell'opera buffa di don Tonino l'azzeccagarbugli

Un anno nero: dal «balletto» Vicini-Sacchi all'ultimo pastrocchio sul caso-stranieri. Nella stagione del rinnovo delle cariche federali (2 agosto '92), il presidente Figc, Antonio Matarrese, ha inanellato un'incredibile serie di gaffes. Proprio il recente spauracchio dello sciopero dei calciatori di serie A ha messo a fuoco la situazione: un Matarrese sempre più «ostaggio» dei potenti presidenti di club

FRANCESCO ZUCCHINI

L'ultima mazzata gli è stata recapitata da un laconico Campana: «Non ho chiesto le dimissioni di Matarrese: semplicemente, ho rilevato che al suo posto mi sarei dimesso. Non è stato in grado di mantenere compiutamente le promesse che aveva fatto al sindacato, per una ragione: sul tema-stranieri, il Consiglio federale lo ha scavalcato». Ecco fatto. Con questo si chiude idealmente, come una fatale parabola, l'arco della più amara stagione del presidente federale. Ricordate il comico minuetto «Vicini-Sacchi? Inizio giusto dodici mesi fa, nei giorni che precedettero Italia-Ungheria, match di qualificazione a un campionato d'Europa già compromesso ma non ancora perduto. Con gli azzurri in ritiro a Salerno, Matarrese confida a un amico: facilmente immaginabili. Da quel giorno il «governativo» Azeglio diventa una peste, un mini-Cossiga del pallone, e gli equilibri ormai logori dell'ex Under 21 non reggono il contraccolpo: da Oslo a Mosca, passando attraverso la malinconica amichevole di Sofia, la Nazionale si sfalda e il «ct a termine» alla fine dirà «ho perso gli Europei, ma è qualcosa da volare via». L'arrivo di Sacchi coincide con un altro errore «politico» di Matarrese che si lega all'ex pupillo di Berlusconi con una sorta di nodo scorsoio: «Se fallisce Sacchi, fallisce anch'io». Infatti, subito dopo il mandato concesso all'uomo di Fusignano, fatto di «stage» e raduni azzurri straordinari, di amichevoli e visite del ct agli allenamenti dei colleghi, non piace a molti allenatori. Intanto si profila un «caso-Vialli»: squallido a Sofia, recuperato inutilmente per Mosca con un escamotage, il doriano do-

Campana rinfodera la spada. Niente sciopero, non è necessario. Nonostante l'voltfaccia del Consiglio federale, il presidente dell'Aic non ritiene «stravolta» la sostanza dell'accordo. «Uno spiacevole precedente più per Matarrese che per me. La mia formazione culturale m'impedisce di chiedere le dimissioni di chicchessia». E il presidente federale plaude alla scelta moderata: «È tornato il sereno».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Fermi tutti, contrordine. Sciopero? No, non c'è bisogno. Anche così, nonostante le inaudite modifiche, l'accordo non è stato stravolto. Chi ne esce male, invece, è il Consiglio federale che sconfessa «all'unanimità» un accordo preso dal suo stesso presidente. Sergio Campana rinfodera la spada sorprendendo amici e nemici. Tutti, più o meno, dopo il gran voltfaccia del Consiglio federale di venerdì scorso, si aspettavano un Campana ringhioso e furente. Lui, invece, con aplomb britannico, coglie in contropiede il governo del calcio invocando a suggello della sua nuova posizione parole che sanno quasi di beffa. «Preferisco così anche per il mio senso dello stato. Non siamo degli irresponsabili, anzi. Le sorti dell'organizzazione calcistica ci stanno particolarmente a cuore». Sconcerto. Perplesità. Diffidenza. Ma cosa fa l'avvocato Campana? Cala le braghe o tiene in serbo qualche asso nella manica? Non ci verrà mica a dire che gli sta bene il voltfaccia del Consiglio? Le diffidenze sono comprensibili. Lo scorso venerdì, quando venne a sapere che l'Intesa era stata stravolta, Campana è incassato con irritazione la cattiva notizia. Qualcuno che riuscì a parlargli telefonicamente insistette: scusi, la settimana scorsa lei era furente. Voleva addirittura le dimissioni di Matarrese. Adesso è tranquillo e beato. Come mai? Già, come mai? Risponde Campana: «Non è vero che fossi furente. Ero sor-



Campana ha evitato nuove azioni di forza sul «caso stranieri»

va fare. Invece poi, per sistemare alcuni giocatori che conosco, sono state stravolte alcuni punti dell'intesa rendendola così incongrua e lacunosa. No, sciopero per questo non lo faremo. I punti fermi che ci interessano dell'accordo sono altri, come la garanzia che fino al '96 nessuna società di A potrà schierare più di 3 stranieri in campo o la rappresentanza assicurata in Consiglio per questioni riguardanti i calciatori. Certo, poi prendo atto dei retrofiori, ma un altro sciopero in questo momento non farebbe bene al calcio, ai giocatori, alle istituzioni. Vogliamo dare dimostrazione di senso di responsabilità». Poi Campana chiede dei piccoli «cadeaux». Intanto, chiech un incontro per contribuire alle decisioni politiche da dare alla commissione «Carte federali». «Nella delibera ci sono molte incongruenze. Meglio che siano chiarite prima che arrivino in commissione». Il presidente dell'Associazione calciatori chiede altre tre cose: 1) Individuare degli incontri con i presidenti delle Leghe per stabilire delle linee da seguire «visto che finora i nostri rapporti sono sempre stati precari». 2) Formalizzare la costituzione di una commissione permanente Figc-leghe-Aic per trattare i problemi tra società e calciatori. 3) Maggior partecipazione dei giocatori nelle cose del calcio. Piccole richieste, rispetto allo sostanza. «Non preannunciamo neppure in ipotesi» - ha concluso Campana - «l'eventualità che Matarrese dica no».

Crisi Inter. Il presidente «perdona» Zenga e Bergomi dopo le accuse e promette novità

Pellegrini, il muro di gomma

Dopo la contestazione, Pellegrini risponde: «Zenga e Bergomi sono dei sentimentali, ma non apprezzo il senso delle loro dichiarazioni. Certe cose dovevano dirmele in faccia». Il presidente nerazzurro ammette di essere parzialmente responsabile e garantisce altri due acquisti importanti. Sull'avvicendamento con Moratti: «Voci assurde messe in giro per turbare l'ambiente». Pellegrini promette battaglia su Scifo.

MILANO. Meglio il lunedì. Ernesto Pellegrini, dopo il gran subbuglio, riesce chissà come a tirar fuori un sorriso. Si potranno dire tante cose su questo presidente che non è vincente, che si lascia sfuggire gli uomini migliori, che non alza la mai la voce quando dovrebbe; una cosa però gli va riconosciuta: è un formidabile incassatore. Lo insultano, lo fischiano, lo deridono, gli dicono d'andar via. E lui, come se niente fosse, prosegue per la sua strada. In questo lunedì post-contestazione, Pellegrini prende la strada di Appiano Gentile. Dopo gli schiamazzi, forse cerca una mattina di quiete. Giocatori infatti, tra permessi e raduno della nazionale, ce ne sono pochissimi. Manca soprattutto Zenga, pecora nera, che con Bergomi ha lanciato pesanti accuse alle società: la perdita di Trapattini, la disorganizzazione permanente, le continue incertezze. Bergomi invece c'è, ma ai cronisti non aggiunge più nulla. Dice che ha già parlato troppo. «Se rielegge le sue dichiarazioni», sottolinea con sarcasmo Fontolan, «capisce d'aver detto delle stupidaggini».

«Non è nelle nostri abitudini. E tantomeno decturare lo stipendio». Non l'abbiamo fatto neppure per Fontolan e non lo faremo per un giocatore di prestigio come Matthaeus. La pazienza di Pellegrini. La chiede ai tifosi ai quali promette novità anche per Scifo sul quale l'Inter può (solo moralmente) far valere una scrittura privata con il Torino. «Aspetto ancora qualche giorno, poi vi dirò tutta la verità». Il presidente dell'Inter parla anche di se stesso. «La cosa che mi ha dato più fastidio è che Zenga e Bergomi abbiano detto queste cose davanti a tutti. Sono questioni delicate, che bisogna dirselo guardandosi negli occhi. Certo, anch'io ho delle responsabilità, come tutti. Ma non posso entrare nel dettaglio. Le scelte dei giocatori, comunque, le ho sempre fatte con gli allenatori. Di Trapattini ho parlato già fin troppo l'anno scorso. Quanto ai tifosi, il capisco. Si aspettavano una stagione ben diversa e ora sono amareggiati. Adesso però bisogna tener duro».

Finale Uefa. Domani prima sfida tra Torino e Ajax Marchegiani: «In porta non crescono i tulipani»

Ad un passo da una Coppa miracolosa. Luca Marchegiani, emergente portiere granata, due anni fa giocava in serie B e potrebbe sollevare tra qualche settimana una Coppa europea: se non è un record, poco ci manca. La crescita del portiere e quella del Toro, da outsider a grandi realtà. Torino, intanto, annuncia una serata di gala: «Delle Alpi» esaurito, oltre tre miliardi di incasso: è record.

MARCO DE CARLI

TORINO. Non ha pensato nessun rito speciale per questa vigilia, confessa che si è sforzato di viverla come le altre, perché non erano meno importanti. Luca Marchegiani, ormai realtà nell'élite dei portieri italiani, è tranquillo e non finge. Spiega: «Abbiamo sempre incontrato in Coppa squadre che erano in testa ai rispettivi campionati e quindi la nostra impresa è stata davvero importante. Nessuno ci ha regalato nulla, ci siamo conquistati sempre tutto da soli. Il Real, d'accordo, non sarà più quello dei tempi belli, ma è sempre una squadra che può farti gol in qualsiasi momento e quindi averla eliminata ci ha regalato consapevolezza. L'Ajax è una squadra buonissima, ma superabile. Noi, singolarmente, abbiamo più esperienza degli olandesi in campo internazionale, perché molti di noi, in tempi e club diversi, hanno vinto qualcosa. Loro sono giovani e potrebbero essere condizionati da eventi straordinari come il nostro grande pubblico, che affrontano per la prima volta. È vero che in una grande club si matura più in fretta, ma alla fine contano i valori espressi in campo: la Coppa, se la prenderà chi si dimostrerà complessivamente superiore nelle due gare». Marchegiani ammette di aver vissuto qualche momento di difficoltà (ad Oporto e Madrid), «ma mai, né in me né nella squadra, è subentrato l'affanno», precisa. «Ho visto gli olandesi solo in tivù, ma è stato sufficiente per capire un

paio di cose essenziali. Primo: è un delitto comportarsi come il Genoa, buttandosi allo sbaraglio. Loro hanno effettuato un paio di contropiede da manuale, ma gli spazi erano davvero invitanti. Secondo: non hanno nessun «mostro», anche se il libero Jonk è un temibile tiratore, visto che era un attaccante, e i due tornanti, Van't Schip e Van Loen, sono temibili. Lo stesso Bergkamp è un atipico, assomiglia un poco a Platt, ma noi abbiamo giocatori adatti alla loro marcuratura». Resta la partita personale del portiere, che a soli 26 anni mostra qualità da veterano: «Lo si diventa presto, nel campionato. Quando vai a San Siro, Roma, Napoli, eccetera, maturi in fretta. E appunto giocando contro le grandi squadre italiane acquisti un'esperienza e una consapevolezza che ti rendono vincente anche all'estero. Preferirei non essere protagonista affatto, in questa finale. Incrocio le dita pensando ai rigori, anche se ne ho parlato qualcuno di importante. E non penso alla bella storia di Cenerentola, dalla B alla Coppa: sarebbe un guaio il contrario, cioè vincere una coppa e poi andare in B...». Una battuta



Luca Marchegiani, ventisei anni, portiere del Torino

che nel personaggio Marchegiani ci sta tutta. La sua importanza nel cammino europeo del Toro è molto più netta di quanto la sua modestia faccia pensare: ad Oporto vinse una battaglia personale contro gli scalmanati tifosi locali che gli tirarono di tutto ritenendolo colpevole di aver «giustiziato» Marlon Brandao, a Coppenhagen parò un rigore, a Madrid

si mantenne sempre calmissimo anche durante la sfilata dei bianchi e anche a Torino, nel finale, chiuse lo specchio a un attaccante madridista salvando la grande impresa che il Toro stava per compiere. Sarà il portiere del futuro, ma ha una gran voglia di passare alla storia come portiere del presente granata. Un presente ambizioso a soli 26 anni.

Il tecnico azzurro alla radio Ranieri, cartolina per Diego «Caro Maradona, io e te insieme solo a certi patti»

NAPOLI. «Se Maradona tornasse ai Napoli per comportarsi come ha fatto nell'ultima stagione, io sarei il primo ad andarmene». Firmata Claudio Ranieri, la cartolina ai fuoriclasse argentini è stata spedita ieri mattina nella trasmissione radiofonica del Grl «Tempi supplementari». Il tecnico azzurro ha spiegato in diretta quale potrebbe essere lo scenario del ritorno a Napoli di Diego e le difficoltà che incontrerebbe: «Per tornare da noi, Maradona deve essere motivato al massimo. In campo, per lui, non saranno tutte rose e fiori. In trasferta dovrà fare i conti con cori, slott, insulti: situazione molto difficile. Tutti ricordano il Maradona immenso di una volta; ora la realtà potrebbe essere ben diversa. In ogni caso lo voglio prima conoscere: non posso bloccarlo senza avermi mai «cambiato una parola».

BREVISSIME

Basket. Il ct della Nazionale, Sandro Gamba, in vista dello stage in programma a Roma dal 5 al 7 maggio ha convocato i seguenti giocatori: Abbio, Alberti, Boni, Bosa, Busca, Cantarello, Dell'Agnello, Esposito, Fucina, Gentile, Pessina, Pilutti, Pittis, Riva, Rizzo, Rossini, Tolotti.
Vuelta. L'olandese Jelle Nijdam ha vinto la prima tappa del Giro di Spagna, la cronometro individuale di 9,2 km.
Etiopia. Per il paese africano è finito il lungo boicottaggio olimpico, durato 12 anni e voluto dall'ex dittatore Menghistu: una rappresentativa parteciperà ai Giochi di Barcellona.
Milan: ciao Lentini. Il club rossoneri ha smentito ieri con un comunicato ufficiale le notizie relative all'acquisto del giocatore granata.
Moto. Il pilota Alessandro Gramigni, della scuderia «Aprilia», coinvolto domenica in un incidente stradale, sarà sottoposto domani a intervento chirurgico per la riduzione di una frattura scomposta di tibia e perone alla gamba sinistra.

LOTTO
17ª ESTRAZIONE (27 aprile 1992)
BARI 9037 74 65 55
CAGLIARI 4567 62 39 22
FIRENZE 1164 5 62 37
GENOVA 66 8 48 83 77
MILANO 8389 59 85 77
NAPOLI 31 8 53 33 27
PALERMO 1856 58 83 17
ROMA 5530 46 58 5
TORINO 4082 68 59 39
VENEZIA 855 48 58 87
ENALOTTO (colonna vincente) 2 X 1 - 2 X 2 - 1 X X - 1 1 1
PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 58.407.000
ai punti 11 L. 1.784.000
ai punti 10 L. 150.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI MAGGIO
giornale 122 del LOTTO
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

RISPOSTA AI LETTORI
Alcuni amici giocatori ci hanno chiesto se è possibile puntare fino a dieci numeri in una sola bolletta e nel contempo se si può frazionare la giocata sulle sorti di ambo, terno, quaterna e cinquina.
Rispondiamo con piacere che tutto ciò è possibile, e aggiungiamo che l'importo minimo di giocata per una sola bolletta è di L. 1.000 a ruota singola e di L. 2.000 a Tutte le ruote.
Il frazionamento delle puntate per le varie sorti può essere fatto frantumando a 100 o multipli di 100.
Ad esempio, giocando 10 numeri (con i quali si formano: 45 ambi, 120 terni, 210 quaterne e 252 cinquine), e supponendo che la giocata effettuata abbia il valore di L. 10.000, le poste possono essere così stabilite:
- L. 5.000 sull'ambo, in caso di vincita si otterranno L. 5.000 x 5,5 = L. 27.500;
- L. 3.000 sul terno (con l'eventuale vincita si otterranno 3.000 x 35,4 = L. 106.200 più tre ambi L. 27.500 x 3);
- L. 1.500 sulla quaterna, in caso di vincita si otterranno 1.500 x 380 = L. 570.000 più la vincita di 5 ambi e 4 terni.
- L. 500 sulla cinquina con l'eventuale vincita si otterranno L. 500 x 396 = L. 1.980.000 più 10 ambi, 10 terni, e 5 quaterne.

Abbonatevi a l'Unità

COMUNE DI GALATI MAMERTINO
Provincia di Messina
ESTRATTO BANDO DI GARA
Questa Amministrazione comunale procederà all'appalto dei lavori di rifacimento della rete idrica interna del centro urbano a valle della traversa interna della strada provinciale, mediante licitazione privata da esperirsi ai sensi dell'art. 40 della legge regionale 29/4/1985, n. 21, con il sistema di cui all'art. 24 lettera a) della legge 8/1977, n. 584, secondo quanto previsto dall'art. 1 lettera A della legge 22/1973, n. 14 per un importo a base d'asta di L. 3.642.630.000.
Si richiede l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 10/A e per l'importo di L. 6.000.000.000.
L'avviso di gara con le modalità di partecipazione sarà pubblicato nella Gazzetta CEE e nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana.
Galati Mamertino, il 2 aprile 1992
Il Sindaco
Geom. G. Giardinieri

COMPLEANNO
La famiglia Raschia di Pietrascroce di Ancona festeggia il 91° compleanno di papà Enrico, figura nota e stimata per il suo impegno morale, politico e ideale. Una lunga storia che va dalla «Settimana Rossa» fino al P.C.I. ed infine alla costituzione del P.D.S. Sempre in prima fila per tutte le iniziative di partito e sindacali, in quarant'anni sono passati nelle sue mani «una montagna» di copie de l'Unità, sempre pronta e onesta con tutti. La biografia di questo «vecchio» militante potrebbe continuare ancora ma alla fine ci resta da dire che tutti andiamo fieri di lui. Auguri papà Enrico.
Ancona - Pietrascroce, 26/4/1992
Per questa lieta circostanza è stata versata la somma di L. 100.000 per l'Unità.

REGIONE LIGURIA
SERVIZIO GESTIONE PERSONALE

AVVISO DI CONCORSI PUBBLICI PER TITOLI ED ESAMI
Si informa che sono stati indetti i seguenti due concorsi pubblici, per titoli ed esami, nella qualifica regionale di funzionario:
1 - Concorso a n. 4 posti di funzionario, VIII qualifica funzionale, profilo economico-finanziario.
Per l'ammissione è richiesto il possesso del diploma di laurea in economia e commercio o scienze politiche.
2 - Concorso a n. 4 posti di funzionario, VIII qualifica funzionale, profilo giuridico-amministrativo.
Per l'ammissione è richiesto il possesso del diploma di laurea in giurisprudenza o scienze politiche o economia e commercio.
Disposizioni comuni ai due concorsi
Ai vincitori verrà attribuito il trattamento economico iniziale previsto dalla L.R. 9/4/90, n. 15, corrispondente a Lire 18.071.000 annue lorde, oltre alla 13ª mensilità, all'indennità integrativa speciale ed all'assegno per il nucleo familiare, in quanto spettante.
Possono partecipare coloro che non abbiano superato il 40° anno di età alla data di pubblicazione del bando (22/4/1992), salvo le elevazioni del limite massimo previste dalla legge.
Le domande di partecipazione, da redigersi in carta libera, dovranno essere presentate improrogabilmente entro il 22 maggio 1992; per le domande spedite mediante raccomandata A.R. farà fede il timbro datario dell'Ufficio postale accettante.
I bandi di concorso sono pubblicati per estratto sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 17 del 22/4/1992.
Gli interessati potranno ritirare copia dei bandi presso la portineria degli Uffici regionali in Genova - Via Fieschi n. 15 - e, per ogni ulteriore informazione, potranno rivolgersi, anche telefonicamente, al Servizio Gestione del Personale Regionale - Ufficio Stato Giuridico - dalle ore 8,30 alle ore 12,30 di ogni giorno feriale escluso il sabato.

Basket Si giocano stasera le due partite di ritorno. Vietato perdere per Di Fonzo e Messina. **Si replicano le semifinali** Benetton e Scavolini in trasferta puntano ad una vittoria che vale la finalissima.

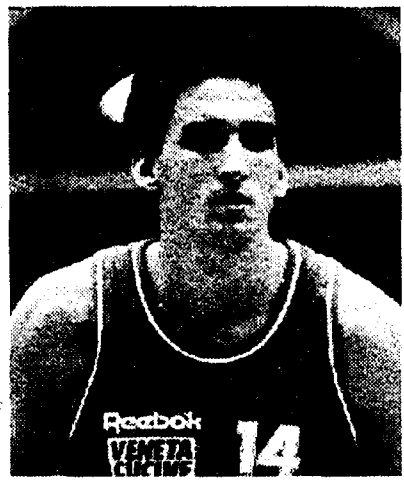
Roma e Bologna sull'orlo del cesto

Inseguendo lo spareggio, Messaggero e Knorr ospitano stasera Benetton e Scavolini. Sabato scorso i romani sono crollati al Palaverde, mentre Bologna ha rischiato di sbancare Pesaro. Ma la sostanza dei prossimi 40 minuti è una sola: dimenticare garano e dare tutto per arrivare alla «bella». Questione di lunghezze? Probabile: Di Fonzo spera nel riscatto di Mahorn, Messina lancia Wennington e Binelli.

MIRKO BIANCANI

Saranno stati i iustri che la Benetton porta sulle maglie, sarà stata (con più probabilità) la dimostrazione di incredibile potenza che i trevigiani hanno dato in garano, fatto sta che l'altra sera il Messaggero è uscito abbagliato e con le ossa davvero rotte dal Palaverde. Se a dettare legge ci

fosse ancora Gardini forse potrebbe fare reclamo per «cascate irregolari». Ma l'ex leader del gruppo Ferruzzi è affaccendato nell'avventura del Moro, e Roma dovrà ricorrere a qualche altro antidoto. L'orgoglio, magari, quello che nella semifinale di andata è clamorosamente mancato. Ci ha



Vinny Del Negro, 26 anni, insieme a Toni Kukoc forma l'asse portante della Benetton Treviso

OTTAVI		QUARTI		SEMIFINALI		FINALI	
3/19		12/18/21		25/28/30		25/27 maggio	
Phonola 80 75	Scavolini 79 89 86	Phonola 74 109 67	Scavolini 89				
R. Kappa 65 74	Knorr 86						
Clear 88 95	Clear 60 89 72	Knorr 72 83 73					
Lotus 71 90							
Messaggero 113 89	Philips 83 84 89	Messaggero 77 87 94	Messaggero 86				
Panasonic 100 80							
Stefanel 71 72	Stefanel 80 70	Benetton 83 83	Benetton 106				
Baker 64 66							

provato un po' Radja, ma senza l'apporto di Mahorn non poteva fare miracoli contro un Rusconi devastante come non mai. Anche perché allo strapotere biancoverde sottocorrente facevano da contrappunto le esercitazioni balistiche di Kukoc e Del Negro: punti a valanga, ma anche nove assist a testa. Perché lo scenario muti di 180 gradi, perché, insomma, si possa arrivare alla bella, il Messaggero dovrà cambiare pelle. Nella sua costruzione si sono spesi non meno miliardi di quelli utilizzati per assemblare Treviso, e la consistenza dei due «roster» non è così diversa. Forse è solo questione di quella che gli americani chiamano «confidence», la fiducia. La serenità che la Benetton ha

trovato strada facendo, ricostruendo uno spogliatoio che, attraverso la pseudo rock-band dei Moana's, si permette ora iniziative a metà tra goliardia e beneficenza. Roma quest'anno è riscoperta unita solo nella finale di Korac, stasera serve la replica. Di fiducia si nutre invece la Knorr, che contro la Scavolini avrebbe potuto fare il colpo sabato scorso. Ora lo scenario è però diverso. I bolognesi sentono il peso di non poter sbagliare. Ma guardandosi dentro, e riesaminando al video-tape le follie evoluzioni di Workman che hanno segnato il primo incontro, si sono convinti che rivedersi giovedì a Pesaro non è impossibile. Depone a sfavore dei bolognesi (il cui coach,

Messina, dovrebbe assistere Gamba a Barcellona) il fatto che le soluzioni anti-Daye non siano più inedite. Ma l'allenatore biancoverde ieri scherzava coi cronisti spiegando che forse qualcosa di nuovo può ancora proporzionare. Per aggiornare lo spareggio la Virtus ha anche bisogno che i suoi «lunghi» riescano a gestire la situazione falli con una certa efficacia. A Pesaro Wennington ha giocato un tempo da favola, ma non poteva rischiare nella ripresa. Binelli non è riuscito ad evitare contatti veniali ma sanzionabili. «Contro Pesaro siamo in crescendo» chiude Messina — un po' come la Phonola che avvicina lentamente Milano nella serie scudetto della scorsa stagione. Sono fiduciosi.

Ferrari in prova La nuova F92B è come un puzzle

IMOLA. Chiamatela seconda serie, oppure paradossalmente F92B. A Maranello non si sono spinti tanto in là, parlano di normale evoluzione. Alludiamo a quella della tanto discussa F92A, che sta rendendo insonni le notti di non pochi tecnici a Maranello. Per molti di loro, è stata una giornata caratterizzata da una corsa contro il tempo. In nottata è terminato il montaggio del nuovo retrotreno, poi subito ci si è precipitati sulla pista di Fiorano, per vedere se tutto stava insieme. Ancora qualche giro di vite e via sul camion per Imola. Alesi è stato uno dei primi ad arrivare, ma la «rossa» è scesa in pista solo alle 17.45. L'atmosfera non era quella di una presentazione ufficiale, anche se di inedito, da mostrare, ci sarebbe stato molto: carrozzeria posteriore, scivoli, alettone, e soprattutto cambio. Ora, quest'ultimo componente è montato in posizione trasversale, un elemento che contribuisce non poco a variare la distribuzione dei pesi e quindi il comportamento della macchina. Jean Alesi non ci ha messo molto a rabbutarsi, lui che scalpita per assurgere finalmente all'onore delle cronache, con quella vittoria, che, per una ragione o per l'altra, stenta ad arrivare. Dopo un solo giro si è infatti fermato al box con problemi propri al nuovo cambio. «È una sperimentazione — ha subito spiegato il diesse Sante Ghedini — Era già prevista questa fase, nel corso della stagione. Dunque non parliamo di utilizzo immediato in gara. Sarebbe altrettanto inopportuno. Una dichiarazione politica. Niente di più. È infatti molto difficile credere che questa non sia che la prima delle tante fasi di cambiamento a cui dovrà essere sottoposta la F92A. Praticamente già mezza macchina è nuova e in cantiere c'è anche un nuovo avantreno. Da qui a luglio è prevedibile una totale evoluzione, come già preannunciato da Lauda nei giorni scorsi. È molto stressante lavorare in condizioni di inferiorità — ha dichiarato Jean Alesi — ma ciò non mi impedisce di credere in questa squadra che vuole tornare in alto — il franco-siciliano ha fatto in tutto quattro giri cronometrati, il migliore dei quali in 1'27.66. Non meglio va a Senna che, pur ottenendo il miglior tempo della giornata con 1'25.30, ha lanciato pesanti accuse al team McLaren-Honda: «Non credevo di arrivare a questo punto. Siamo lontanissimi dal livello minimo di competitività e ciò è molto frustrante. Le Williams-Renault? Irraggiungibili e per molto tempo ancora».

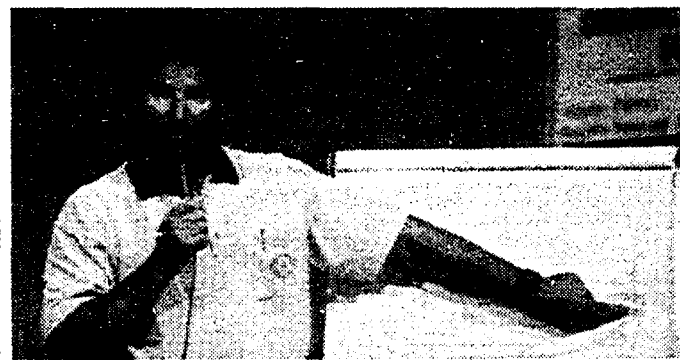
Atletica La Krabbe nei meeting? «No, grazie»

STOCOLMA. Si complica sempre più la vicenda Krabbe. Dopo essere stata riammessa alle gare da una commissione giudicante della Federatetica tedesca (la stessa Federazione che a febbraio l'aveva squalificata 4 anni per la manipolazione di un controllo antidoping), l'atleta dell'ex Rdt potrebbe ora diventare oggetto di un clamoroso boicottaggio. Infatti, gli organizzatori di alcuni dei principali meeting internazionali sembrano intenzionati a non invitare alle loro manifestazioni la Krabbe, tuttora in attesa di un pronunciamento sul suo controverso caso da parte della IAAF. Lo ha confermato ieri Pers-Anders Persson, che fa parte dello staff che cura l'allestimento del meeting di Stoccolma, in programma il prossimo 2 luglio. «Abbiamo deciso di non invitare la Krabbe — ha detto Persson — e credo proprio che molti altri organizzatori seguiranno il nostro esempio. Adirittura si potrebbe arrivare ad un «patto d'onore» per non farla mai gareggiare nei meeting del Grand Prix. Con questa nostra decisione non vogliamo dire se la Krabbe sia colpevole o no, ma vogliamo semplicemente seguire le indicazioni che ci vengono dagli altri atleti. Non vogliamo ferire i loro sentimenti, perché sappiamo che non desiderano misurarsi con la campionessa tedesca. Non si sentono sul suo stesso piano, e non la considererebbero una sfida ad armi pari. Un atteggiamento che però potrebbe mutare qualora la IAAF, nel suo consiglio del 29 maggio, dovesse decidere che la Krabbe è senz'altro «pulita». In quel caso — ha commentato Persson — dovremmo metterci a tavolino e pensare, e forse potremmo considerare il nostro atteggiamento».

Equitazione Csio di Roma senza campioni

ROMA. C'era una volta Piazza di Siena, quella dei grandi cavalli e degli ancor più grandi cavalieri. Un prestigioso «Concorso ippico» invidiatosi in tutto il mondo, meta ambita dei fuoriclasse dell'equitazione mondiale. Oggi le cose sono decisamente cambiate. La 60ª edizione del Concorso ippico internazionale ufficiale di Roma (in programma da oggi al 9 maggio a Villa Borghese) si presenta al via orfana dei veri protagonisti del salto ad ostacoli mondiale e gravata da problemi tali da mettere addirittura in pericolo le future edizioni della prestigiosa manifestazione. Secondo il presidente della Fise, Mauro Chiodoli, questa sessantesima edizione potrebbe essere anche l'ultima. I costi di allestimento sarebbero talmente onerosi ed i contributi provenienti dal Coni (50% del bilancio federale) e dagli Enti locali talmente esigui da rendere impossibile lo svolgimento di altre edizioni del Csio romano. Una specie di spada di Damocle che non contribuisce certo ad alleggerire l'aria di decadenza che quest'anno aleggia sul concorso. L'aspetto sportivo è impoverito dall'assenza di Olanda, Germania e Inghilterra, nazionali leader del salto ad ostacoli. Al posto delle 18 nazioni presenti lo scorso anno, sui pennoni di Piazza di Siena sventoleranno oggi le bandiere di otto paesi stranieri: Austria, Belgio, Svizzera, Danimarca, Giappone, Francia, Portogallo e Spagna. E se togliamo la Francia di Eric Navet, campione del mondo e l'Europa, presente con i suoi uomini migliori, la Spagna e il Belgio, non possiamo certo dire che sia presente il Gotha dell'equitazione mondiale. Peccato. Oggi si parte con il Premio Azalee, il «clou» giovedì 30 con l'attesissima Coppa delle Nazioni.

Coppa America. Oggi nuova sfida con New Zealand. **Il Moro torna in mare seguendo la rotta legale**



Lo skipper del Moro, Paul Cayard, spiega ai giudici i vantaggi «illeghi» del bompresso di New Zealand

Non si placa la querelle sul bompresso neozelandese scatenata dal Moro di Venezia. Il giorno di riposo è stato dedicato tutto ai ricorsi alla giuria e alle proteste sull'annullamento della 5ª regata. Gli italiani chiedono invece la vittoria e il punto non assegnato mentre Raul Gardini continua a chiedere la squalifica di New Zealand. Oggi la settima regata di finale sfidanti (Tmc 22.30).

CARLO FEDELI

SAN DIEGO. Il bompresso della discordia è sempre in primo piano nella guerra tra Raul Gardini e Michael Fay, rispettivamente armatori del Moro di Venezia e di New Zealand, i due velieri in gara per la sfida finale alla Coppa America '92. Sono loro i protagonisti della querelle del giorno, Gardini nel ruolo dell'accusatore e Fay in quello dell'accusato. «I neozelandesi sono in mala fede, sono anti-sportivi, dobbiamo cacciarli dalla Coppa America perché non hanno rispettato le regole», ripete Gardini anche dopo la vittoria del Moro su New Zealand nella sesta regata delle finali, e presentando nuove proteste alla giuria. «Sono anti-sportivi perché hanno

cercato di falsificare le carte. Sono arrivati a commettere un piccolo falso, ma di grande importanza, perché così la giuria ha applicato il regolamento in maniera diversa da come verrà applicato in Coppa America». Ancora Gardini, ricordando che ci sono state regate finite con distacchi di un secondo, ha sottolineato che la protesta del Moro non è solo formale «perché l'uso anomalo del bompresso aveva consentito ai neozelandesi di guadagnare una fortuna nelle precedenti regate, circa 20' per lato, e il fatto che ora abbiamo cambiato conferma che avevamo ragione». In soccorso delle tesi del Moro è giunto Dennis Con-

ner, il famoso velista americano in corsa per l'ennesima difesa della Coppa America, il quale, dopo aver espresso con una telefonata a Paul Cayard la propria solidarietà, ha pubblicamente affermato che la protesta italiana è fondata, perché la barca neozelandese ha vinto gareggiando senza rispettare le regole di Coppa America. La giuria dovrà ancora decidere sulla richiesta del Moro di assegnare al consorzio italiano il punto della regata, la quinta, annullata. I neozelandesi hanno vissuto molto male l'attacco di Gardini: ieri nella conferenza stampa che deve aver rovinato la digestione di molte prime colazione del consorzio dei Kiwi, il banchiere sir Michael Fay prima ha tentato di reagire con un certo spirito anglosassone alle bordate di Gardini, poi gradatamente è passato ad un atteggiamento più latino. Fay ha difeso la giuria, e ha affermato che «una nazione orgogliosa e sportiva come la nuova Zelanda non potrà sopportare le accuse rivolte da Gardini. E il Moro cacerà i Kiwi dalla Coppa solo battendoli in mare».

Giro delle Regioni Rebellin sale subito sul podio

Volata di marca azzurra sul traguardo di Acquapendente dove Rebellin anticipa il compagno di squadra Bartoli. Anche Petito nella pattuglia di testa che ha preso il largo a 15 chilometri dalla conclusione. La maglia di «leader» resta sulle spalle di Lebsanft per la somma dei migliori piazzamenti e Rebellin è secondo con lo stesso tempo del tedesco. Oggi una tappa con la doppia scalata del monte Cetona.

GINO SALA

ACQUAPENDENTE. Davide Rebellin alla ribalta nella seconda tappa del Giro delle Regioni, Michele Bartoli secondo classificato, Roberto Petito fra i quattordici uomini di punta che sono sbucati dal gruppo nell'ultima parte della corsa, fiori e applausi per la squadra azzurra sul palcoscenico di Acquapendente dove è ancora «leader» della classifica il tedesco Lebsanft dopo la somma dei migliori piazzamenti, ma se domenica scorsa aveva dominato la Germania, ieri abbiamo registrato la risposta dell'Italia. Una risposta a voce alta, una manovra orchestrata da quel maestro di tattica che è il c.t. Zenoni. E così adesso Rebellin ha lo stesso tempo di Lebsanft, così devo pensare che la nostra formazione è in campo con fiere intenzioni, con l'obiettivo del trionfo di Tollo, località abruzzese dove il primo maggio terminerà una delle prove valide per la Coppa del mondo dilettanti.

Confida Rebellin: «Quest'anno ho iniziato l'attività senza fretta, senza impormi obiettivi immediati. Traguardo principale quello delle Olimpiadi di Barcellona, traguardo in programma il 2 agosto, perciò bisogna procedere con attenzione per raggiungere il massimo della forma nel momento giusto. Con ciò non voglio dire che le Regioni '92 mi lascia indifferente. È una corsa prestigiosa che ho vinto lo scorso anno e che cercherò di aggiudicarmi per la seconda volta...». Aggiunge Bartoli un po' immusonito per la mancata vittoria: «Anch'io sono in lizza per il successo finale...». C'è un filo di rivalità fra gli azzurri e non è male. Tranquillo Roberto Petito, fratello di Giuseppe, professionista nel Mercatone. «Per me è già un onore trovarmi nel gruppo di una competizione così affascinante...». Note di cronaca per rimarcare subito il nome del primo fugitivo che verso il tocco dei mezzogiorni, quando eravamo nel panorama in fiore della Maremma, aveva i connotati del terzultimo in classifica. Devo dire che non credevo alle mie orecchie quando la radio di bordo annunciava il tentativo del numero 98 e invece si trattava proprio del senegalese Rocha, dei portacolori di una nazione povera di tutto e qui rappresentata da quattro ragazzi a scuola di ciclismo. L'intera carovana applaudiva Rocha che pur dovendosi accontentare di una breve apparizione e di un vantaggio (2'05) che si esauriva sulla collina di Manciano, aveva modo di dimostrare la sua buona volontà, il suo impegno per imparare e per crescere. Imbrigliato Rocha, imbrigliato anche Matracite, Janssen e Tibor, il Regionista salutare Capodimonte e si specchiava nel lago di Bolsena. Ancora scarucce, ancora piccoli luochi che ci portavano ad una chiusura tambureggiante. Mancavano 15 chilometri alla conclusione e Bartoli era il

BROOKLYN
CLASSIFICA GENERALE

ORDINE D'ARRIVO
1) Davide Rebellin (Ita), km 173 in 4.13'25" alla media di 40,940; 2) Bartoli (Ita) st; 3) Holler (Dan); 4) Bolay (Fra); 5) Galbois (Fra); 6) Thibout (Fra); 7) Huber (Svi); 8) Pason (Slo); 9) Lebsanft (Ger); 10) Schar (Svi).

CLASSIFICA GENERALE
1) Lebsanft (Ger); 2) Rebellin (Ita) st; 3) Bartoli (Ita) a 2'; 4) Holler (Dan) a 7'; 5) Thibout (Fra) a 10'; 6) Bolay (Fra) st; 7) Peteresen (Dan); 8) Petito (Ita); 9) Schar (Svi); 10) Galbois (Fra)

CLASSIFICA DEI TRAGUARDI VOLANTI
1) Andersen (Dan) punti 7; 2) Michaelse (Dan) punti 5; 3) Tibor (Hun) punti 4; 4) Marcussen (Dan) punti 4; 5) Liu (Chi) punti 3

NIDRA
GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA

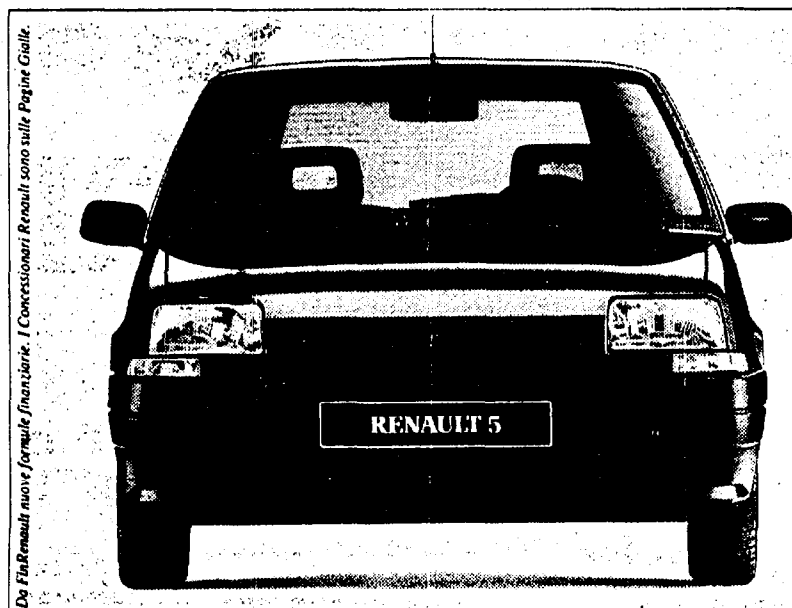
1) Jansen (Hol) punti 10; 2) Bonca (Hun) punti 3; 3) Mitracite (Rom) punti 3

FIAT TEMPRA
CLASSIFICA UNDER 21

1) Rebellin (Ita); 2) Petito (Ita); 3) ROUX (Fra); 4) Chefer (Csi); 5) O'Grady (Aus)

gelati SANISSION
CLASSIFICA DEI TRAGUARDI VOLANTI

Cantina Tollo
1) Bartoli (Ita) punti 22; 2) Lebsanft (Ger) punti 17; 3) Rebellin (Ita) punti 15; 4) Cubric (Jug) punti 12; 5) Holler (Dan) punti 10



Fate 2 conti: meglio la 5.

L. 10.930.000 chiavi in mano.

Oggi più che mai, è il momento di Supercinque Five 1100. Una vera auto per la città e per il tempo libero, con allegria, prestazioni, economicità, sicurezza. Potete sceglierla anche in versione Superfive 60 cv i.e. Cat con stereo Pioneer a frontalino antifurto, lavatergiiulotto e tanti altri accessori inclusi nel prezzo.

Da Fiat Renault nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Renault sceglie lubrificanti elf.